MONTAGNA OGGI

Editore: UNCEM - V. Palestro, 30
00185 Roma - Anno XLIII, Ottobre1997

Spedizione in A. P. - 45% - Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Torino
n.9/97 - Taxe perçue
Presidente Comitato di Redazione: Guido Gonzi - Direttore: Renzo Mascherini

9



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore: **Renzo Mascherini**
Direttore responsabile: **Bruno Cavini**
Comitato di redazione:
Guido Gonzi,
Presidente dell'UNCEM
Lucio Cangini, vice Presidente Delegato;
Bruno Bosatelli,
Valerio Prignacchi,
Vice Presidenti dell'UNCEM;
Maurizio Donati,
Maria Assunta Paci
Lido Riba
Antonio Sciulli
capi gruppo del Consiglio Nazionale dell'UNCEM;
Bruno Cavini, Segretario Generale.

Segreteria di redazione:
Franco Bertoglio
Massimo Bella

Proprietà - Editore - Redazione UNCEM
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 87/82 del 27.02.1982

Abbonamenti presso
S.T.I.GRA S.A.S. Editrice
Str. Del Pavarino, 35 - 10132 Torino
Tel. 011/899.11.75 - 899.09.43
Fax 011/899.49.27
Conto Corrente Postale n. 23843105

Abbonamento 1997 (11 numeri)
L. 45.000 - Estero L. 50.000
Un numero L. 4.500
Arretrati il doppio
(IVA compresa)

Stampa: Litografia Geda - Torino

NORME PER I COLLABORATORI
Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - via Palestro, 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi alla STIGRA Editrice.

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 40%

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XLIII - N. 9 OTTOBRE 1997

SOMMARIO:

In copertina: S. Vito di Cadore - Foto di Bortolo De Vido

Trasferimenti erariali agli enti locali condizionati dalla finanziaria 1998

Con la circolare telegrafica numero F.L. 26/97 del 2 ottobre 1997, la Direzione Centrale per la Finanza Locale del Ministero dell'Interno ha comunicato che: *"la legge finanziaria 1998, in corso di esame al Senato, reca disposizioni, tra l'altro, in materia di finanza locale. Ne consegue che i dati relativi ai trasferimenti erariali spettanti agli enti locali ai fini della predisposizione del bilancio 1998, il cui termine per l'approvazione è previsto al 31 dicembre 1997, saranno comunicati successivamente all'avvenuta approvazione dei relativi provvedimenti da parte di almeno un ramo del Parlamento".*

Fondo nazionale per la montagna 1998

Il 27 settembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato la manovra finanziaria per il 1998.

In attesa di tornare sull'argomento nel corso dei lavori parlamentari della sessione di bilancio, informiamo che alla tab. D del disegno di legge finanziaria è presente il finanziamento del Fondo nazionale per la montagna per un importo pari a 100 miliardi di lire.

Ricordiamo che il Fondo 1997 - per altro ripartito in questi giorni dalla Conferenza Stato-Regioni ed in attesa di deliberazione CIPE per l'assegnazione alle Regioni - era pari a 150 miliardi. Tuttavia le azioni esercitate dall'Unione, anche attraverso il Sottosegretario per le politiche per la montagna Macciotta, hanno permesso quest'anno di vedere presente in finanziaria il Fondo montagna fin dalla presentazione del disegno di legge relativo, al contrario di quanto avvenuto negli anni scorsi quando la sua alimentazione è stata rincorsa in sede parlamentare. Naturalmente si tratta ora di elevarne possibilmente la quantificazione disposta per riportarlo, secondo le richieste avanzate dall'UNCEM, almeno ai 300 miliardi accordati nell'esercizio 1996.

La relazione 1997 sullo stato della montagna

Il 22 settembre si è riunito, presso il Ministero del Bilancio il CTIM (Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna), con all'o.d.g. lo schema di Relazione al Parlamento 1997 sullo stato della montagna.

Ha partecipato per l'UNCEM il Vicepresidente Valerio Prignachi, accompagnato dal Dr. Massimo Bella e dal Prof. Giovanni Andreetti.

Nel corso dell'incontro, si è anche affrontato il tema del Sistema informativo per la montagna, sul quale il Vicepresidente Prignachi ha ribadito il grande interesse che riveste per le aree montane e la necessità di un rapido avvio della fase sperimentale. Sulla stessa linea si è espressa l'AIPA per bocca del Prof. Talamo.

In ordine alla relazione 1997, pubblichiamo in questo numero il parere fornito dall'UNCEM.

Commissione inchiesta ciclo rifiuti: audizione UNCEM

La Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha ascoltato il 9 ottobre il Presidente dell'UNCEM, Guido Gonzi, sulle problematiche connesse alle realtà montane. Gonzi si è soffermato sulle caratteristiche complessive delle discariche in ambito montano, sul livello raggiunto nella raccolta differenziata dei rifiuti, sui costi per i processi di smaltimento e sull'eccessiva onerosità per le Comunità montane dell'istituzione di guardie ecologiche gestite autonomamente.

Riorganizzazione della rete scolastica

Sul supplemento ordinario n. 177 alla G.U. n. 209 dell'8/9/97 sono apparsi i decreti del Ministero della Pubblica Istruzione inerenti: la riorganizzazione della rete scolastica, la formazione delle classi, la determinazione degli organici.

Detti decreti, sui quali l'UNCEM era intervenuta con forza i mesi scorsi, contemplano norme derogatorie per i Comuni montani e tengono conto dell'art. 21 della legge n. 97/94 sulla verticalizzazione della scuola di base in montagna.

Novità per la montagna nella legge n. 266/97

Sulla G.U. n. 186 dell'11 agosto scorso è stata pubblicata la legge 7/8/97, n. 266, recante *"Interventi urgenti per l'economia".* Tra le altre misure disposte dal provvedimento, segnaliamo il comma 4 dell'art. 5, che istituisce l'*Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna*, al fine di incentivare e coordinare l'attività di ricerca e di studio nel settore. Inoltre il quarto comma dell'art. 17 ha disposto la destinazione di un *Progetto speciale promozionale* per le attività produttive nei territori del sud (di cui all'ex P.S. 33) delle economie derivanti sui fondi del Ministero per le Politiche agricole non utilizzati da parte delle Regioni meridionali per azioni organiche in agricoltura.

Sovracanoni idroelettrici

La G.U. n. 167 del 19 luglio ha pubblicato il testo coordinato della legge 16 giugno 1997, n. 228, di conversione del D.L. 19/5/97, n. 130.

L'art. 6/bis della legge citata, relativo ai bacini imbriferi montani, ha finalmente dato soluzione normativa alla questione della riscossione diretta da parte dei Comuni dei sovracanoni idroelettrici di cui all'art. 2 della legge n. 959/53.

Nuovo regolamento di contabilità per le Comunità montane

Si informano gli enti associati che l'UNCEM ha in fase di elaborazione un aggiornamento del regolamento di contabilità per le Comunità montane alla luce delle novità introdotte a più riprese sulla materia dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 77/95.

A breve forniremo più puntuali ragguagli, tenuto conto che il termine del 31 ottobre per l'adozione del nuovo regolamento non è da considerarsi perentorio.

Inaugurata la Conferenza Unificata Stato - Regioni e Autonomie

La prima seduta insediativa della nuova Conferenza unificata (D. Legisl. 281/97, pubblicata nella G.U. n. 202 del 30 agosto scorso) si è tenuta a Roma il 19 settembre.

Nel corso della riunione è stato esaminato il prescritto parere sullo schema di decreto legislativo regolante le funzioni in materia di trasporto pubblico locale da parte di Regioni ed Enti locali.

QUOTE ASSOCIATIVE

Si ricorda che il Consiglio nazionale del 19 luglio 1997 ha mantenuto invariate per il biennio 1998/1999 le quote di adesione all'UNCEM.

Riccardo Maderloni

UN PATTO DI SOLIDARIETA' CON LA MONTAGNA COLPITA DAL TERREMOTO



La proposta è molto semplice e per questo ha una forza indiscutibile. Ogni Comune montano, ogni Comunità montana non colpiti dal sisma sviluppi un "patto di solidarietà", un "gemellaggio" con un Comune o una Comunità montana colpiti dal terremoto. Ci si concentri su progetti, anche piccoli, ma concreti e che consentano di verificare pienamente gli effetti dell'azione attuata. Ci sono strutture pubbliche o di pubblico interesse, famiglie in difficoltà, mille occasioni su cui è possibile intervenire con segni tangibili di solidarietà e umana partecipazione. Abbiamo tutte le carte in regola per uscire da questa prova più saldi, più uniti, rinnovati interiormente nei valori più autentici e condivisi.

I giornali e la televisione hanno mostrato le terribili immagini sugli effetti del sisma che ha colpito l'Italia Centrale, seminando morte e distruzione in Città simbolo (Assisi), in Comuni pilastro dell'economia di importanti Comprensori montani (Nocera Umbra e Foligno in Umbria, Fabriano e Camerino, antica Cittadella universitaria, nelle Marche), in altri centri che sbrigativamente e a torto vengono definiti "minori" e che a nominarli occorrerebbe una lunghissima lista.

Un vasto territorio a cavallo dell'Appennino, nelle province di Perugia, Ancona e Macerata, è stato messo in ginocchio. Gran parte del patrimonio edilizio civile risulta inagibile o seriamente compromesso, così come quello storico-artistico (assai consistente in questa terra del monachesimo, di abazie e di conventi di importanti ordini monastici). Per fortuna, l'apparato industriale non ha smesso di funzionare, ma il conto è pesante per l'agricoltura, la zootecnia, l'artigianato e il commercio, specie per le strutture ubicate nei Centri storici.

La vita democratica ed istituzionale è stata quasi paralizzata. Molte sedi municipali collocate nei Palazzi più antichi sono inagibili. Alcune hanno trovato riparo nelle sedi delle Comunità montane, più moderne e costruite con criteri antisismici. Drammatica è la situazione per scuole, ospedali, case di riposo. Pesantissima la condizione dei senzatetto.

Un "Grazie" (con la G maiuscola) è dovuto a tanti Sindaci e amministratori locali, ai dipendenti ed ai tecnici pubblici e privati (ingegneri, architetti, geometri) attivatisi fin dalle prime ore del mattino del 26 settembre per fronteggiare l'emergenza ed effettuare i primi e rischiosi sopralluoghi. Un "Grazie", se possibile ancora più grande, alle Associazioni di Volontariato, agli Scouts, alla Protezione Civile ed i Vigili del Fuoco che hanno prontamente innalzato le prime tende e garantito una coperta ed un sorriso, ai vari Corpi armati dello Stato che hanno garantito la sorveglianza sulle abitazioni frettolosamente abbandonate. La macchina dei soccorsi, superate le primissime difficoltà, si è dispiegata al meglio. Il resto lo ha fatto la forza d'animo delle popolazioni, "montanari", gente semplice, abituata a combattere la vita, a "contrattaccare" di fronte alle difficoltà, a non perdersi nel lamento, a "rimboccarsi le maniche", a resistere psicologicamente ad un terremoto "anomalo" che ri-colpisce all'improvviso e duramente, magari quando già si pensa che stia volgendo al termine.

La montagna, ancora una volta, ha mostrato un misto di forza e di fragilità. Ad un tessuto socialmente solidale e forte corrisponde una condizione materiale spesso precaria ed esposta. I piccoli centri ormai ospitano una popolazione in prevalenza anziana, dotata di uno standard di servizi elementare, dove si torna d'estate per ritrovare "i ritmi di vita di una volta". Lo spopolamento, la perdita di funzione economica, di opportunità e di prospettive, qui hanno picchiato duro e si tenta faticosamente la via della riqualificazione, della valorizzazione delle risorse e della rinascita. Mentre si contano i danni e si pensa alla ricostruzione, si riflette sulla opportunità e perfino la convenienza economica di prevenire piuttosto che curare.

L'inverno che verrà non è mai stato atteso con tanta apprensione come quest'anno!

Il coraggio e la determinazione degli Umbri e dei Marchigiani, ci sono. Le Istituzioni locali sono in piedi ed operanti. Le categorie economiche (artigiani, commercianti, piccoli e medi imprenditori portati a modello: quello, appunto, "marchigiano") e le maestranze, sono tutti decisi a reagire. Rassegnazione è parola che non esiste nel vocabolario. È importante. Ma non basta. La tradizionale riservatezza e mitezza di queste genti di montagna poco inclini al clamore, non debbono far venir meno la necessità di un moto forte e di uno scatto di solidarietà da parte della montagna italiana.

Dunque, ripeto la proposta iniziale: ogni Comune montano e ogni Comunità montana non colpiti dal sisma promuova, direttamente, un "patto di gemellaggio" con un Comune, con una frazione, con una Comunità montana colpite dal terremoto; ogni Azienda; ogni Associazione di categoria ed ogni espressione della Società civile "adotti" una struttura pubblica, un luogo di culto, un'opera d'arte, un manufatto oppure un anziano solo, una famiglia in difficoltà. Ci si concentri su obiettivi magari piccoli, ma concreti. Diamo sfogo a fantasia e inventiva: ci sono immani questioni materiali da affrontare, ma il "gemellaggio" potrà servire a far conoscere le mille tradizioni e le radici culturali di ciascuno, stimolando curiosità e amicizia.

Un patto di solidarietà, in un quadro politico ed istituzionale nazionale tornato inquieto ed incerto, solcato da tensioni alla divisione, potrà invece rinsaldare legami mai recisi.

Le Delegazioni regionali UNCEM delle Marche e dell'Umbria sapranno dare indicazioni operative concrete a chi le chiederà.

Riccardo Maderloni è Presidente della Comunità montana dell'Esino-Frasassi (Fabriano) e membro della Giunta nazionale dell'UNCEM

NOTIZIE UTILI PER ATTI DI SOLIDARIETA'

MARCHE

La Delegazione UNCEM delle Marche ha sede presso la Comunità montana dell'Esino-Frasassi, in Via Dante, 268 - 60044 Fabriano (An).

Tel. CM 0732-6951 (Centralino funzionante nei normali orari d'ufficio). Tel. CAD 0732-695233 - Fax: 0732-695251.

Informazioni sulla situazione, sugli immobili colpiti, sulle possibilità di intervento possono essere cercate su Internet ai seguenti indirizzi:

http://www.cadnet.marche.it.cm (sito della CM Esino-Frasassi a Fabriano)
http://www.regione.marche.it (sito della Regione Marche)

Eventuale posta elettronica può essere indirizzata a:

E-mail: pres_cm@cadnet.marche.it

Le Comunità montane con territorio interessato dal sisma sono:

1. Comunità montana dell'Esino-Frasassi - Via Dante, 268 - 60044 Fabriano (An) - Tel. 0732.6951 - Fax 0732.695251 - Sito Internet: http://www.cadnet.marche.it.cm
2. Comunità montana del S. Vicino - Via del Cassaro, 2 - 62011 Cingoli (Mc) - Tel. 0733.602823 - Fax 0733.604011
3. Comunità montana delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino - Via Salimbeni, 6 - 62027 S. Severino Marche (Mc) - Tel. 0733.637245/6 - Fax 0733.634411
4. Comunità montana delle Alti Valli del Fiastrone, Chienti e Nera - Via Le Mosse, 9 - 62032 Camerino (Mc) - Tel. 0737.630424/6 - Fax 0737.630424
5. Comunità montana del Catria e Cesano - Via Don Minzoni, 9 - 61045 Pergola (Ps) - Tel. 0721.735701 - Fax 0721.735697
6. Comunità montana del Catria e Nerone - Via Alessandri, 19 - 61043 Cagli (Ps) - Tel. e Fax 0721.787431
7. Comunità montana zona L - Via Piave, 14 - 62026 San Ginesio (Mc) - Tel. 0733.656336 - Fax 0733.656429
8. Comunità montana dei Sibillini - Piazza IV Novembre, 1 - 63044 Comunanza (Ap) - Tel. 0736.844526/379 - Fax 0736.844526

Recapiti dei Comuni maggiormente danneggiati:

Fabriano: 0732.250418 (Ing. Angelo Ronconi)
Camerino: 0737.630426 (Comunità montana)
Serravalle del Chienti: 0737.53121
Visso: 0737.95421/22
Cerreto d'Esi:0732.678377
Sassoferrato: 0732.9561
Fiuminata: 0737.54122
Pievetorina: 0737.518022
S. Severino Marche: 0733.6411

UMBRIA

Federazione delle Autonomie locali, Piazza Italia, 11 - Perugia - Tel. 075/5723959-5725000 - Fax 075/5739373-5739372
e-mail: anciumb@krenet.it

Comunità montane maggiormente colpite dal sisma:

1. Comunità montana dei Monti Martani e del Serano - Via dei Filosofi - Spoleto - Tel. 0743.2141 - Fax 0743.223757 - e-mail: comspoleto@mail.caribusiness.it - home page: htto://caribusiness.it/c.montana
2. Comunità montana Monte Subasio - Via Gorizia - Valtopina - Tel. 0742.75191 - Fax 0742.751937
3. Comunità montana Alto Chiascio e Assino - Via Matteotti, 17 - Gubbio - Tel. 075.9272242 - Fax 075.9274720
4. Comunità montana Valnerina - Via Lombrici - Norcia - Tel. 0743.816938 - Fax 0743.817566

L'APPELLO DELL'UNCEM-UMBRIA

Il Presidente della Delegazione scrive al Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi

Caro Presidente, come hai potuto constatare attraverso i massmedia, il terremoto che ha colpito la nostra Regione e le Marche è stato devastante, ma ciò che più ha appesantito la situazione è la continua attività sismica che impedisce alle popolazioni di riprendere la vita normale. Vi è quindi una situazione di tensione che in qualche caso si trasforma in rassegnazione ed abbandono. Ti ricordo che le nostre popolazioni non si rassegnano con facilità, anzi sono note per la loro laboriosità e per la volontà di riprendersi con testardaggine anche a seguito di grossi disastri, ma il fenomeno che ormai ci perseguita da oltre due settimane è devastante.

In un primo momento l'intervento immediato e in forze della protezione civile centrale più l'attività del volontariato e delle istituzioni locali (Regione, Comuni, Provincia e Comunità montane) hanno dato sicurezza e tutti ritenevano di farcela. Ma la vastità del territorio interessato e la pluralità dei settori, patrimonio abitativo, patrimonio storico artistico, viabilità, attività economiche ecc. rendono complicato e insufficientemente coperto il tessuto economico minore di montagna costituito da piccole aziende agricole, che essendo disseminate in piccolissimi centri montani rischiano la marginalizzazione e il pericolo di abbandono è reale.

La fase più dura è quindi quella attuale, perché mentre gran parte dell'attenzione si riversa verso il recupero di importanti monumenti e la ricostruzione nelle zone più densamente popolate, si rischia di far rimanere diverse stalle scoperchiate e centinaia di capi bovini ed ovini in stato di semi-abbandono, raccolti di patate, lenticchie ed altre produzioni tipiche di montagna all'aperto, mentre si avverte con timore l'arrivo dell'inverno che nelle zone di montagna significa piogge,

Comuni maggiormente danneggiati nel patrimonio edilizio pubblico e privato

(1)	COMUNI	Superficie territori	Abitanti	ordinanze di sgombero (2)	(3)	(4)	TOTALE
9	Serravalle del Chienti	95,81	1.315	6	250	1	257
8	Fabriano	269,61	28.588	57	1.196	–	1.253
7	Camerino	129,69	7.593	42	260	48	350
7	Visso	99,89	1.333	7	93	–	100
6	Cerreto d'Esi	16,60	2.832	–	90	–	90
6	Sassoferrato	135,21	7.153	6	74	–	80
7	Fiuminata	76,67	1.596	–	70	–	70
6	Pievetorina	74,85	1.375	3	64	–	67
6	San Severino Marche	193,77	13.095	16	40	4	60
7	Pioraco	19,48	1.341	–	45	–	45
6	Castelraimondo	44,92	4.182	8	33	–	41
7	Muccia	25,65	825	–	40	–	40
6	Mergo	7,26	867	1	35	–	36
6	Montecavallo	38,62	220	2	33	–	35
6	Pievebovigliana	27,33	878	1	32	–	33
6	Castelsantangelo sul	70,71	356	3	22	–	25
	Acqualagna	50,74	3.892	5	16	4	25
6	Cupramontana	26,89	4.920	7	14	–	21
6	Sarnano	62,94	3.340	5	15	1	21
7	Cingoli	147,98	10.011	11	9	–	20
6	Esanatoglia	47,82	1.902	1	17	2	20
6	Serra S. Quirico	49,12	3.048	4	16	–	20
6	Bolognola	25,86	177	5	14	–	19
6	Monteroberto	13,51	2.092	4	15	–	19
	Cessapalombo	27,78	632	4	15	–	19
6	Genga	72,35	2.032	3	14	1	18
6	Arcevia	126,40	5.944	6	11	–	17
	Camporotondo di F.	8,83	521	3	12	1	16
6	Caldarola	29,08	1.625	8	7	–	15
6	Ussita	55,22	473	3	9	–	12
6	Matelica	81,04	10.143	–	12	–	12
6	Apiro	53,65	2.517	3	9	–	12
	Belforte del Chienti	15,93	1.479	1	11	–	12
7	Sefro	42,32	479	–	11	–	11
	Gagliole	24,06	627	1	10	–	11
7	Pergola	113,47	7.242	5	5	–	10
7	Treia	93,07	9.208	6	3	1	10
6	Cagli	226,16	9.526	–	10	–	10
6	Tolentino	94,86	18.404	2	8	–	10
	Maiolati Spontini	21,42	5.124	2	8	–	10
	Monte S. Martino	18,50	836	1	9	–	10

vento e neve.

Ricordo che nella sola zona di Colfiorito ci sono caseifici (integri per fortuna) che associano centinaia di piccoli e piccolissimi agricoltori che per qualità delle produzioni e presenza costituiscono un presidio economico essenziale.

Credo che se non vogliamo aggiungere al disastro del terremoto, quello ancora più grave dell'abbandono vi sia bisogno di uno sforzo teso ad ottenere intanto alcuni provvedimenti immediati quale ad esempio quello di *esonerare* (non sospendere) dal pagamento dell'IVA quei coltivatori diretti che sono stati così duramente penalizzati (ti basti pensare che in questa situazione un coltivatore diretto che ha provveduto da solo all'intervento parziale, oltre a pagarsi la copertura delle stalle 60 milioni deve pagarsi anche 12 milioni di IVA).

Riterrei utile e urgentissima l'istituzione di un fondo attribuito alla Regione e gestito dalle Comunità montane per poter rispondere all'emergenza e avviare una ricostruzione secondo lo spirito della legge 97/94.

Colgo l'occasione per informarti che non potrò essere presente al prossimo Consiglio per ragioni che comprenderai, ma gradirei appena ti sarà possibile fare un incontro da noi, magari con qualche risultato che potremo aver ottenuto al fine di dare certezze a quella gente che vive veramente una situazione di precarietà e di marginalizzazione anche nell'informazione.

Cordiali saluti

Perugia, 13 ottobre 1997

Massimo Brunini

Presidente UNCEM-Umbria

Comuni danneggiati negli immobili individuati con specifiche ordinanze sindacali di inagibilità

(1)	COMUNI	Superficie territori	Abitanti	ordinanze di sgombero			TOTALE
				(2)	(3)	(4)	
	Fiastra	57,57	619	2	6	1	9
	Castelplanio	15,07	3.037	1	6	–	7
	S. Lorenzo in Campo	28,69	3.319	7	–	–	7
6	Acquacanina	26,71	136	–	6	1	7
6	Cantiano	83,10	2.788	2	4	–	6
6	Urbino	227,99	15.484	6	–	–	6
6	Amandola	69,42	4.032	2	4	–	6
	Comunanza	54,06	2.972	–	6	–	6
6	S. Ginesio	77,72	4.034	1	5	–	6
	Montefortino	78,31	1.404	4	2	–	6
	Ostra	46,59	5.863	4	1	–	5
	Frontone	36,01	1.287	2	3	–	5
6	Poggio S. Vicino	12,91	321	2	3	–	5
6	Serrapetrona	37,58	824	–	5	–	5
	Montalto delle Marche	34,11	2.567	–	5	–	5
	S. Ippolito	19,72	1.485	4	–	–	4
	Rosora	9,42	1.601	–	4	–	4
	Montefelcino	38,69	2.600	3	–	–	3
	Montedinove	11,90	624	1	2	–	3
	Colmurano	11,17	1.269	2	1	–	3
	Montefano	34,12	2.863	3	–	–	3
	Borgo Pace	55,96	780	2	–	–	2
	Urbania	77,79	6.367	2	–	–	2
	Palmiano	12,57	237	–	2	–	2
	S. Paolo di Jesi	10,07	845	–	2	–	2
	Colbordolo	27,43	4.059	–	1	1	2
6	Pollenza	39,47	5.551	2	–	–	2
	Monte S. Vito	21,63	4.156	–	2	–	2
6	Senigallia	115,77	40.944	2	–	–	2
6	Fiordimonte	21,22	268	–	1	–	1
	Gualdo	22,11	996	–	1	–	1
6	Ostra Vetere	29,87	3.470	–	1	–	1
	Montappone	10,37	1.785	–	1	–	1
	Montecarotto	24,08	2.237	–	1	–	1
	Monteciccardo	25,87	939	–	1	–	1
	Montelabbate	19,57	3.644	–	–	1	1
	Monte S. Pietrangeli	18,29	2.497	1	–	–	1
		15,63	1.979	–	1	–	1
	Petritoli	23,77	2.632	1	–	–	1
6	S. Angelo in Pontano	27,43	1.558	–	1	–	1
	Servigliano	18,46	2.371	1	–	–	1
6	Monsano	14,29	2.242	1	–	–	1
5	Macerata	92,73	43.527	–	1	–	1
	Serra S. Abbondio	32,78	1.321	1	–	–	1
	Lunano	14,62	1.074	1	–	–	1

Legenda:
(1) Dati rilievo macrosismico speditivo GNDT - SSN
(2) Strutture pubbliche
(3) Strutture private
(4) Attività produttive

LA SOLIDARIETÀ DELL'UNCEM DELL'EMILIA ROMAGNA

Il Presidente della Delegazione ha scritto ai Presidenti UNCEM di Marche e Umbria:

«La delegazione dell'UNCEM dell'Emilia Romagna ha seguito con viva apprensione quanto è accaduto nelle vostre regioni come conseguenza del tragico terremoto dei giorni scorsi.

Nel manifestarvi quindi tutta la nostra solidarietà e la nostra partecipazione allo sforzo immane nel quale siete impegnati per portare i primi soccorsi alle popolazioni della montagna così duramente colpite e predisporre al meglio le ipotesi di recupero e di ricostruzione di quanto è andato distrutto, vi assicuriamo tutta la nostra disponibilità a verificare, insieme, quale possa essere, nell'immediato e nel tempo, la nostra collaborazione per aiutarvi nell'opera meritoria nella quale siete impegnati.

Per questo, appena lo riteniate opportuno, vi saremmo grati se ci potessimo incontrare e stabilire quanto può essere fatto da parte nostra, d'intesa anche con l'UNCEM Nazionale che, tramite il vice presidente Dott. Lucio Cangini, ha dichiarato la sua disponibilità.

In attesa, con tanti cari saluti».

Il Presidente UNCEM Regionale

Alessandro Carri

Renzo Mascherini

INTERVISTA A GIORGIO MACCIOTTA

Quattro domande del Direttore di *"Montagna Oggi"* al Sottosegretario di Stato per la montagna

Finalmente l'UNCEM ha conseguito l'obiettivo, da tempo considerato prioritario, della nomina di un rappresentante del governo per seguire i problemi connessi alla politica della montagna.

Il 18 giugno 1997 il Ministro Carlo Azeglio Ciampi ha emanato un decreto con il quale delegava il sottosegretario Giorgio Macciotta a seguire i problemi della montagna; la delega consentirà non solo di ridare peso ed operatività al comitato tecnico interministeriale per la montagna esistente presso il Ministero del Bilancio e Tesoro, ma consentirà soprattutto di coordinare l'attuazione della legge 97 del 31.1.1994.

Nel formulare all'on. prof. Giorgio Macciotta i più fervidi auguri per il nuovo incarico, la rivista *"Montagna Oggi"* intende dare un contributo alla costruzione di un rapporto di collaborazione tra il governo e l'UNCEM ed è con questo intento che abbiamo proposto questa intervista.

Prof. Macciotta, prima di rivolgerLe alcune domande su questioni specifiche relative al dibattito in corso nel Parlamento sulla riforma della Costituzione, sulle modifiche della legge 142/90 e sulla legge finanziaria per il 1998 Le chiedo: con quali intenti, per concretizzare quali obiettivi e con quale animo, ha accettato questo suo nuovo incarico?

«La delega mi è conferita come conseguenza di un'attività che si colloca all'interno di un percorso che, dal momento della costituzione del Governo, ha rappresentato uno dei fondamentali impegni del Ministero del Bilancio. Si tratta del tentativo di rivisitare gli strumenti della programmazione negoziata introducendo, rispetto alla precedente esperienza, due innovazioni: la possibilità di applicare le procedure sull'intero territorio nazionale e la trasformazione di strumenti sino ad ora straordinari (intese Stato/Regione, patti territoriali) in ordinaria modalità di intervento sul territorio.

La programmazione negoziata è lo strumento fondamentale per il riequilibrio tra aree e tra settori. In tale quadro si colloca, senza forzature, una particolare attenzione ai temi della montagna».

Rivolgiamo anche a Lei la domanda fatta all'on. Leonardo Domenici, responsabile del Dipartimento *"Regioni e Poteri Locali"* del Partito democratico della sinistra, la cui risposta è stata pubblicata nel numero di giugno della rivista:

In Montagna le Comunità montane sono le nuove comunità locali e rappresentano una risorsa importante per il superamento dei limiti del localismo municipale: per questo sarebbe giusto che la proposta di legge Napolitano-Vigneri attualmente in discussione in Parlamento prevedesse il superamento dei limiti degli artt. 28 e 29 della legge 142/90 attraverso l'inserimento delle Comunità montane in modo organico e non aggiuntivo nella nuova organizzazione dello Stato.

La Commissione Bicamerale ha approvato il documento D'Onofrio senza accogliere la proposta di emendamento dell'UNCEM, condiviso dalle altre Associazioni Autonomistiche (ANCI e UPI) che prevedeva il riconoscimento della specificità istituzionale delle aree montane attraverso ordinamenti differenziati per le Città Metropolitane e per la montagna.

Qual è il Suo parere a questo proposito?

«Penso che non sia possibile irrigidire con norme di rilievo costituzionale un rapporto tra soggetti sub regionali. Una garanzia circa il ruolo delle Comunità montane va invece fondata sul principio di rigorosa attribuzione della gestione (e delle relative risorse) alle istituzioni locali, tra le quali le Comunità montane la cui attivazione potrebbe tra l'altro contribuire a superare un eccesso di frantumazione degli enti locali al fine di gestire in modo più economico alcuni servizi essenziali per i cittadini e per le imprese. Uno degli strumenti della programmazione negoziata, il patto territoriale, si attaglia bene a questa funzione di promozione dello sviluppo».

Il Parlamento nel gennaio del 1994 approvò, quasi all'unanimità la nuova legge per la montagna (legge 97/94), che riconosce una nuova e moderna specificità della montagna, non più dettata solo dalle caratteristiche geomorfologiche e climatiche quale area-problema, ma determinata soprattutto dalla concezione della montagna quale risorsa, come insieme di sistemi territoriali complessi di risorse ambientali, umane e culturali, sistemi economici locali produttori di beni e servizi di elevato contenuto ambientale, unici e strategici per l'affermazione di una politica di *"sviluppo sostenibile"* e per risolvere i gravi problemi di vivibilità delle grandi aree urbane.

Purtroppo il fondo nazionale per la montagna previsto dalla Legge 97/94 è stato alimentato dalle leggi finanziarie annuali con risorse del tutto insufficienti.

La montagna fa evento solo quando nelle pianure avvengono alluvioni, che si susseguono tragicamente ogni anno.

Dei circa 10.000 miliardi che la finanziaria destina ogni anno alle *"aree svantaggiate"* solo le briciole sono destinate alla mon-

tagna mentre, per arrestare l'esodo e consentire una permanenza dell'uomo in montagna sono necessarie maggiori risorse da destinare al finanziamento dei piani di sviluppo delle Comunità montane.

L'U.N.C.E.M. da sempre si batte per il superamento di questo limite della politica nazionale.

On. Macciotta, Lei ritiene che esistano le condizioni perché il governo Prodi, nella proposta di legge finanziaria per il 1998, possa prevedere uno stanziamento adeguato per il fondo nazionale per la montagna?

«La legge sulla montagna è, come spesso accade, un importante documetno di indirizzi privo, per la gran parte, di operatività perché privo, dopo la prima applicazione, di una autonoma dotazione finanziaria e non adeguatamente coordinato con normative precedenti e successive che regolano gli interventi sul territorio.

In primo luogo si tratta, dunque, di garantire, in modo non occasionale, la continuità di un finanziamento autonomo che le Comunità della montagna possano utilizzare al fine di mobilitare altre risorse pubbliche e private. Non occorre quindi uno stanziamento particolarmente rilevante ma una somma che consenta alle Comunità montane di utilizzare il complesso delle risorse disponibili in bilancio e non solo quelle specifiche o quelle per le aree depresse.

I fondi per la montagna in tale prospettiva costituirebbero una sorta di valore aggiunto per migliorare la competitività degli investimenti privati e per ridurre le diseconomie dei servizi pubblici conseguenti lo sfavorevole rapporto tra territorio e popolazione.

La prossima legge finanziaria sarà la sede per risolvere l'aspetto quantitativo del problema. Gli aspetti qualitativi andranno affrontati con appositi interventi del Governo e delle altre istituzioni interessate.

Se si assume una prospettiva quale quella delineata in precedenza non mi pare utile ritagliare dentro il fondo indiviso destinato alle aree depresse una ulteriore quota di riserva da destinare alle aree montane. Mi parrebbe più utile canalizzare la più gran parte delle risorse attraverso gli strumenti della programmazione negoziata (intese Stato-Regione, patti territoriali). La politica di riequilibrio territoriale e settoriale (e in tale quadro la politica per la montagna) dovrebbe, in sostanza, essere praticata non attraverso una quota riservata tra le tante ma come un impegno centrale della intera politica economica».

In conclusione: quali strumenti e quali politiche Lei pensa siano attivabili per un nuovo sviluppo della montagna italiana?

«Esistono in Italia un certo numero di strutture che non hanno la capacità di conquistarsi l'interesse dei grandi mezzi di comunicazione ma costituiscono la sede di un accumulo di esperienze e competenze che potrebbero essere di grande utilità. Il comitato tecnico interministeriale per la montagna mi pare una di queste sedi sia per la passione con la quale vi si dedicano i suoi componenti sia per la tradizione di lavoro intersettoriale che esso ha consentito. L'intersettorialità è l'unico terreno sul quale mi paiono affrontabili in modo convincente i temi della montagna.

In tale prospettiva il Comitato tecnico rappresenta la sede naturale non solo per coordinare gli specifici interventi dei singoli ministeri verso la montagna ma anche per riportare nella cultura delle amministrazioni di settore una serie di stimoli interdisciplinari che il lavoro comune determina.

Per quanto riguarda le politiche ho già detto delle vie percorribili in Italia. Se guardiamo all'orizzonte europeo ci sono alcuni pregevoli lavori sulla materia che consentono di non partire da zero. Cito ad esempio il recente studio compiuto dall'INEA su indicazione del Ministero per le Politiche Agricole nel quale si evidenzia il *"Valore in sé"* rappresentato dalla montagna al di là del suo significato strettamente economico e si indica proprio nella montagna uno dei punti centrali in occasione della ormai prossima ridefinizione delle politiche agricole comunitarie». ■

IL DECRETO DI NOMINA DEL SOTTOSEGRETARIO ALLA MONTAGNA

La G.U. n. 190 del 16 agosto ha pubblicato il decreto che formalizza la delega del Governo al Sottosegretario Macciotta per la politica per la montagna.

Questo il testo:

MINISTERO DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DECRETO 18 giugno 1997

Ulteriore delega di attribuzioni del Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, per gli atti di competenza dell'Amministrazione, al Sottosegretario di Stato prof. Giorgio Macciotta.

IL MINISTRO DEL TESORO E DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visto il decreto del Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica 31 maggio 1996, recante delega di attribuzioni del Ministro per taluni atti di competenza dell'Amministrazione ai sottosegretari di Stato prof. Giorgio Macciotta e on. Isaia Sales;

Visto l'art. 7 della legge 3 aprile 1997, n. 94, che ha disposto l'accorpamento dei Ministeri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

Ritenuta l'esigenza di integrare le deleghe conferite con apposita delega a seguire i problemi della politica della montagna e in particolare a coordinare l'attuazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97;

Decreta:

Dopo il secondo comma dell'art. 1 del decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica 31 maggio 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 189 del 13 agosto 1996, è aggiunto il seguente:

«Il prof. Giorgio Macciotta è delegato a seguire i problemi connessi alla politica della montagna e in particolare a coordinare l'attuazione della legge n. 97 del 31 gennaio 1994».

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione.

Roma, 18 giugno 1997

Il Ministro: Ciampi

Renzo Mascherini

MUGELLO: I CANDIDATI SI PRONUNCIANO SULLA MONTAGNA

Il direttore di *"Montagna Oggi"* ha posto alcune domande ai tre illustri candidati. Pubblichiamo le risposte pervenuteci da Alessandro Curzi e Antonio Di Pietro.

Il Collegio di Firenze 3 - Mugello è costituito da un territorio in gran parte montano, ne fanno parte tutta la montagna della Provincia di Firenze e una zona della montagna aretina.

La Comunità montana del Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve, costituita da 16 Comuni con una popolazione superiore a 115.000 abitanti ed un territorio che costituisce circa il 50% dell'intero territorio della Provincia, rappresenta la parte del collegio elettorale più riconoscibile per la sua spiccata identità socio-economica e storico-culturale.

La qualità dei candidati del collegio ha catapultato il Mugello sulla ribalta nazionale ed i temi in discussione nella campagna elettorale hanno assunto, inevitabilmente, una valenza nazionale.

Per questo abbiamo ritenuto utile rivolgere ai tre illustri candidati alcune domande sulle questioni, attualmente in discussione in Parlamento, che sono di vitale importanza per il futuro della Montagna italiana. Abbiamo ricevuto risposte solo da Curzi e Di Pietro.

1. La commissione bicamerale non ha accolto la richiesta dell'UNCEM di inserire nel documento D'Onofrio il riconoscimento della specificità istituzionale delle aree montane, per salvaguardare la positiva esperienza degli Enti Comunità Montane.
   Questo emendamento, che prevede la necessità di ordinamenti differenziati per le Città Metropolitane e per la Montagna, sarà ripresentato in Parlamento.
   Se Lei sarà eletto senatore del Mugello, come pensa di contribuire all'approvazione di questo emendamento di vitale importanza per la Montagna Italiana?
2. Il riconoscimento della specificità della montagna è sancito anche nella Legge 59/97 (Bassanini), che conferisce alle Comunità montane il ruolo di *"Comunità locali"*.
   Il concetto di *"Comunità locale"* viene introdotto nella cultura autonomistica allo scopo di superare i limiti dei piccoli comuni e per riconoscere l'avvento dei sistemi economici locali, che non sono più riconducibili all'interno dei confini comunali.
   Spesso l'inadeguatezza dei piccoli comuni rappresenta il motivo che impedisce il trasferimento di compiti e funzioni dal centro alla periferia ed impedisce una corretta applicazione del principio di sussidiarietà.
   Attualmente, in Parlamento, si sta discutendo la proposta di legge Napolitano-Vigneri per modificare la legge delle autonomie 142/90.
   Lei condivide la proposta di inserire l'Ente Comunità Montana, in modo organico e non aggiuntivo, nella nuova organizzazione dello Stato, attraverso la definizione di un nuovo sistema delle autonomie locali?
3. Nel gennaio del 1994 il Parlamento, quasi all'unanimità, approvò la nuova legge per la montagna (L. 97/94).
   Con questa legge si superano i limiti della concezione della Montagna quale area-problema dettata soprattutto dalle caratteristiche geomorfologiche e climatiche e si afferma una nuova specificità della montagna quale risorsa, come insieme di sistemi territoriali complessi di risorse ambientali, umane e culturali, come sistemi economici locali produttori di beni e servizi di elevato contenuto ambientale unici e strategici per l'affermazione di una politica di *"sviluppo sostenibile"*.
   Purtroppo la legge è sempre stata finanziata con risorse insufficienti.
   La montagna fa evento solo quando in pianura avvengono disastri e alluvioni.
   Lei ritiene giusto che dei circa 10.000 miliardi, che le leggi finanziarie ogni anno destinano alle *"aree svantaggiate"*, una parte consistente sia utilizzata per alimentare il fondo nazionale per la Montagna, previsto dalla L. 97/94?

Infine, una domanda di carattere più personale:

4. In questa campagna elettorale ha contattato tante donne e tanti uomini della montagna; quali sensazioni ne ha riportato?

LE RISPOSTE DI ALESSANDRO CURZI

1. La Commissione Bicamerale ha fatto tanti errori politici, tra i quali la poca attenzione a varie istanze emerse dal *"basso"* se così si può dire, cioé da istanze democratiche che rappresentano l'associazionismo istituzionale delle comunità locali. Quell'emendamento poi era particolarmente significativo perché apriva sul livello istituzionale un dibattito già presente su altri livelli: quello del ruolo delle aree che una volta era definite marginali - come le aree montane - e che oggi invece, in una logica di sostenibilità dello sviluppo e di valorizzazione senza sprechi delle risorse, sono aree importanti, anzi le più interessanti, per sperimentare concretamente e verificare i concetti di sviluppo ecosostenibile e di nuovo modello di sviluppo. Mentre nelle aree metropolitane (è il caso dell'area della *"piana fiorentina"* per esempio) si deve pensare a politiche di *"rientro"* dagli squilibri sociali ed ecologici, le aree montane sono il laboratorio privilegiato per un nuovo filone di pensiero e di azione che punti a valorizzare il concetto

di comunità locale non autocratica certamente ma autodiretta. Attenzione, si tratta di avviare una relazione con i bisogni partecipatori delle comunità locali e con la dimensione locale dell'intervento, che vuol essere proprio di un agire democratico il cui pensare si misura con i problemi complessivi del pianeta e con le preoccupazioni di quanti a Barberino di Mugello come a Lodi e a Montreal, stanno cominciando ad affrontarli; questo è l'esatto contrario dei mostri chiamati campanilismo, leghismo e quant'altro.

Sulla base di questo ragionamento, nel caso fossi eletto al Senato, in Mugello oggi o in una metropoli domani non fa differenza, mi batterei con forza per fare approvare questo emendamento, un atto che rafforza sul piano legislativo la dignità della gente di montagna.

2. Bella domanda questa! Mi sembra più una prima risposta, peraltro condivisibile, al dibattito suscitato dalla proposta di legge Napolitano-Vigneri che una domanda. Allora credo che una risposta di buon senso debba partire facendo un passo indietro, cioé da una valutazione di che cosa è successo di tutta la sperimentazione istituzionale degli anni '70 e '80, quella attuata con i comprensori e, in Toscana, con le Associazioni intercomunali, che per le aree montane coincidevano, guarda caso, quasi sempre con le Comunità montane.

Anche su questo la Bicamerale rischia di ripercorrere una strada già fallita: che senso ha togliere alle autonomie locali la possibilità di definire tutto l'ordinamento del potere locale e ricollocare lo Stato al centro dei rapporti istituzionali con le comunità locali? Si vuole forse dire che le Regioni hanno fallito? Qual è lo snodo naturale e responsabile dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali e tra questi l'Unione Europea? Io penso si debba respingere una concezione autoritaria e gerarchizzata dei rapporti tra i vari livelli istituzionali pena una prevaricazione delle aree più forti economicamente. Si deve rilanciare il concetto forte dell'autogoverno delle autonomie locali, attuato tramite l'aggregazione dei piccoli comuni in unità territoriali con propria rappresentanza politica e ruolo effettivo nelle scelte; chi, meglio delle Regioni può disegnare questo sistema di autonomie locali?

In questo percorso, le Comunità montane possono giocare un grosso ruolo, basti pensare alle funzioni già attribuitegli nel passato e al ruolo anche culturale di comune denominatore che hanno nel *"sentire comune"* della gente. È ovvio quindi che gli Enti Comunità montana debbano essere presenti organicamente nella nuova definizione di autonomie locali evitando passaggi inutili e sovrapposizioni istituzionali che spesso hanno rallentato quando non bloccato il lavoro degli Enti stessi. Le Comunità montane per le caratteristiche dei territori di cui sono espressione devono essere il luogo ad hoc dove la comunità locale, trovando un accordo tra istituzioni e parti sociali, progetta il proprio sviluppo.

3. Devo dire che la definizione di *"sviluppo sostenibile"* mi convince poco, questa è una formula con cui tutti si riempono la bocca; ma secondo voi, in Mugello costruire contemporaneamente un'altra autostrada, un'altra linea ferroviaria, progettare altre grosse infrastrutture e mettere tutto questo insieme a pretese di difesa ambientale o di sviluppo di nuovi comparti economici ambientalmente sostenibili quali l'agricoltura biologica, il turismo naturalista, l'artigianato e la piccola industria che valorizzano le risorse locali ha un senso economico o anche tecnico?

Se vogliamo ridefinire lo sviluppo perché non progettare un comparto agroindustriale che valorizzi le produzioni agricole di qualità del Mugello unitamente alle brevi distanze che separano quest'area dalle zone metropolitane di Bologna e Firenze-Prato-Pistoia?

Non a caso nella prima risposta ho parlato di sviluppo ecosostenibile; vorrei che si provasse ad assumere come indicatori di sviluppo non solo l'aspetto occupazionale o economico, ma anche e soprattutto quello riguardante i nuovi indicatori sociali (la qualità della vita e la ricerca della felicità personale e collettiva) per definire il grado di sviluppo di un'area. Nel mio programma elettorale si parla di sostenibilità territoriale, culturale ed economica di una proposta di sviluppo, dove accanto alla centralità della comunità locale coniugata con i diritti di cittadinanza ha un ruolo preciso l'equilibrio dinamico tra ambiente naturale e ambiente antropico. Da questo concetto nasce uno degli elementi maggiori di differenza programmatica con gli altri candidati.

Non possiamo accettare, soprattutto noi candidati in Mugello, il falso concetto di *"ineluttabilità"* di certi disastri pseudonaturali dovuti in realtà alla mancanza di risorse finanziarie. I territori montani insieme a quelli collinari non sono solo un paesaggio (per quanto mirabile), sono elemento centrale della nostra storia e oggi parte importante per la ridefinizione dei concetti di sviluppo e società. È necessaria, pur nella oggettiva carenza di fondi, una riallocazione delle risorse che privilegi le *"aree interne"* e in quelle aree (montane ma anche collinari) che siano finalizzate alla gestione delle risorse fondamentali (acqua, energia) come gestione di ciclo e all'attivare politiche di governo del territorio capaci di prefigurare davvero un'Italia sostenibile.

4. Non ho solo trovato compagne e compagni già conosciuti ai tempi della FGCI (fate un po' di conto degli anni...) ma ho trovato la schiettezza e la sincerità di chi è abituato ad avere difficoltà nella gestione della propria vita, delle proprie attività e non vuole perdere tempo su concetti astrusi. Sia chi mi ha sollecitato a candidarmi, sia chi mi ha espresso il proprio dissenso, lo ha sempre fatto sulla base di un filo logico concreto ed apprezzabile. Di questi tempi, vi pare poco?

LE RISPOSTE DI ANTONIO DI PIETRO

1. Il riconoscimento di una specificità della montagna rappresenta per il nostro paese una esigenza indilazionabile sul piano dell'equilibrio ecologico: l'abbandono della montagna significa desertificazione di territori più delicati nell'assetto idrogeologico, significa frane e alluvioni, con tutti i conseguenti costi rilevantissimi sul piano economico senza pensare al danno di vite umane che una tale situazione potrebbe determinare.

È sufficiente pensare alla nostra storia anche recente per rendersene conto: attorno a Firenze si ricorda l'alluvione del 4 novembre del 1966, ma dopo quella data, in tantissimi territori del paese, ogni stagione ha registrato i suoi disastri, ricordo i più recenti della Versilia, con i morti e i danni di Stazzema, soltanto perché appartenenti alla stessa regione e relativamente vicini alla comunità montana del Mugello; ma il problema è nazionale e necessita di una vera e propria rivoluzione culturale nell'atteggiamento della società italiana verso la propria montagna, tanto amata ma, spesso, anche tanto dimenticata.

Purtoppo occorre prendere atto che negli altri paesi europei la situazione è per molti aspetti diversa, e diversamente considerata. Anche nel nostro paese occorrerebbe rendere evidente questa sensibilità verso la montagna insieme ad una consapevolezza della necessità di ordinamenti specifici per la montagna come sono, appunto, le comunità montane. Perché questo avvenga mi muoverò sulla base di questi convincimenti in collegamento con gli altri parlamentari sensibili a questi argomenti.

2. Che 8.100 Comuni siano tanti e, soprattutto, tanto diversi tra loro da determinare difficoltà, non c'è alcun dubbio.

Per questo sono propenso alla necessità, per i comuni più piccoli di procedere a forme di integrazione come la legge 142 prevedeva.

Queste prospettive di integrazione sono state un po' disattese per colpa di certe spinte campanilistiche che se possono essere considerate molto positive sul piano culturale sono spesso causa di costi rilevanti. Basti pensare ai costi di mantenimento di una piccola realtà amministrativo-burocratica.

Tutto ciò porta ad una conclusione obbligata: le comunità montane, rese ancora più forti e chiarite anche nei loro compiti di sostegno alle comunità più piccole ed emarginate, potrebbero diventare a pieno titolo gli enti locali che consentono di ovviare a questi inconvenienti.

3. Ho parlato in precedenza di una *"rivoluzione culturale necessaria"* nel nostro paese nella consapevolezza delle risorse, ma anche delle minacce, contenute nella montagna che non può essere abbandonata a se stessa. Per questo motivo occorre difendere, e in moltissimi casi *"ricreare"* le condizioni per livelli di vita accettabili in montagna. Da questo punto di vista la montagna non può non essere considerata *"un'area svantaggiata"* se si escludono quelle aree montane densamente popolate perché sede di impianti turistico-sportivi.

Se il fondo debba essere una parte consistente dei 10.000 miliardi, dipende proprio dalle peculiarità che vogliamo attribuire alle Comunità montane.

4. La mia esperienza personale ha le radici in un ambiente montano del Molise, che ha anche caratteri comuni a quelli del Mugello, o delle zone più impervie del Mugello. Anche nelle mie terre la gente di montagna ha le caratteristiche di schiettezza e di autenticità che ho trovato nel Mugello: la durezza atavica della vita degli antenati, le maggiori difficoltà, ma anche un contatto più ravvicinato con la natura fanno della gente di montagna persone più legate all'essenziale di quanto non sia frequente incontrarne in quest'epoca caratterizzata dalle realtà *"virtuali"*. In poche parole nei contatti con la gente di montagna ho trovato un'antica autenticità: e mi sono sentito a casa mia... ■

UNCEM **Unione nazionale comuni comunità montani**

SEDE CENTRALE	00185	ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/44.41.381 (segr. telef. perman.) - 44.41.382 Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso - Fax 06/44.41.621
DELEGAZIONI REGIONALI		
PIEMONTE	10123	TORINO - presso Ufficio Montagna della Provincia - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2514 - Fax 011/56.22.542
VALLE D'AOSTA	11100	AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/262.368 - Fax 0165/236.738
LIGURIA	16124	GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/246.16.14 - Fax 010/246.15.91
LOMBARDIA	20124	MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 2 - XXV piano - tel. 02/6765.4723 - Fax 02/6765.5660
Provincia autonoma TRENTO	38100	TRENTO - Via Torreverde, 21 - tel. 0461/987.139 - Fax 0461/981.978
Provincia autonoma BOLZANO	39100	BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/44.15.11 - Fax 0471/44.15.25
VENETO	36020	CARPANE' di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta - P.za IV Novembre, 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906 - Fax 0424/99.360
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100	UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. (anche fax) 0432/512.134
EMILIA-ROMAGNA	40131	BOLOGNA - Via Malvasia, 6 c/o Caler - tel. 051/52.55.23 - Fax 051/55.32.02
TOSCANA	50035	PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - Via XXIV Settembre, 3 - tel. 055/804.65.25 - Fax 055/804.66.82
MARCHE	60044	FABRIANO (Ancona) presso Comunità montana Alta Valle dell'Esino - Via Dante, 268 - tel. 0732/69.52.16 - Fax 0732/69.52.51
UMBRIA	06100	PERUGIA - Via della Viola, 1 - tel. 075/57.30.244 - Fax 075/57.28.404
LAZIO	00185	ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/446.56.53 - Fax 06/44.41.529
ABRUZZO		67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Arcivescovado, 21-23 - tel. 0862/62.033 - Fax 0862/65.590
MOLISE	86100	CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola, 1 - tel. 0874/90.644 - 5 Fax 0874/411.572
CAMPANIA	84019	VIETRI SUL MARE (SA) - c/o Uffici Provincia - Via S. Pellegrino, 5 - tel. 089/876.354 - 089/21.15.83 - Fax 089/876.348
PUGLIA	71100	FOGGIA - presso "DAUNIA SVILUPPO" - Via F. Valentini Vista n. 1 - tel. 0881/72.52.31 - Fax 0881/72.30.91
BASILICATA	85100	POTENZA - P.za V. Emanuele, 14 - tel. 0976/2548 - Fax 0976/2724
CALABRIA	88100	CATANZARO - Via Enrico Molè, Strada G - tel. 0961/75.36.25 - Fax 0961/75.36.25
SICILIA	90141	PALERMO - c/o Lega Sic. Autonomie Locali - Piazzetta Bagnasco, 11 - tel. 091/334.896 - Fax 091/586.667
SARDEGNA	09124	CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516 - Fax 070/651.101

Riccardo Maderloni

COMUNITA' MONTANE E PARCHI: INCONTRO A FIRENZE

Il 18 settembre si è svolto a Firenze un incontro delle Comunità montane interessate al tema parchi, in preparazione della 1ª Conferenza nazionale dei Parchi e delle Aree protette, che si è tenuta a Roma dal 25 al 28 settembre 1997.

Ha introdotto i lavori Riccardo Maderloni, componente di Giunta e responsabile per le Politiche ambientali e le Aree protette. Pubblichiamo il testo della sua relazione.

L'incontro odierno si propone almeno tre scopi:
1) procedere ad un esame delle problematiche che costituiranno oggetto della 1ª Conferenza nazionale sulle aree naturali indetta a Roma dal 25 al 28 prossimi;
2) dare un contributo alla definizione della posizione dell'Uncem in relazione alle stesse e perciò in seno alla Conferenza;
3) valutare l'opportunità di creare un sistema più stabile di collegamento tra gli amministratori montani interessati alle questioni di politica ambientale ed alla gestione delle Aree protette.

Premetto subito che quanto dirò è a puro titolo personale. Infatti pur potendosi rintracciare *"una linea"* in merito all'oggetto delle nostre riflessioni odierne in tutto ciò che l'Uncem ha detto, prodotto ed elaborato in questi anni, è sin qui mancata una sede ufficiale in cui confrontare idee, opinioni e proposte in relazione allo specifico appuntamento costituito dalla Conferenza di Roma.

L'indizione della Conferenza nazionale sulle Aree Protette. Valutazioni.

Chi si occupa non da oggi delle questioni ambientali e di Aree Protette sa bene che la richiesta di convocare la Conferenza nazionale secondo le volontà a suo tempo espresse dal parlamento ha costituito una richiesta pressante e più volte reiterata dalle varie espressioni del movimento ambientalista e da chi si occupa di Parchi ed altre Aree protette, da Associazioni come il Coordinamento Nazionale Parchi e la Consulta Parchi.

La decisione del Ministro Ronchi di indire finalmente la Conferenza credo pertanto che debba essere giudicata positivamente e debba essere considerata con soddisfazione.

La presenza del Presidente della Repubblica Scalfaro e del Presidente del Consiglio dei Ministri Prodi, darà senz'altro lustro ed importanza all'appuntamento. Ma esso dovrà innanzitutto rappresentare una sede importante di riflessione e di confronto tra le esperienze concrete di progettazione e di gestione di Aree protette nel nostro Paese, un momento forte di dialogo tra livelli istituzionali diversi - Comuni, Comunità montane, Province, Regioni - ma tutti fortemente impegnati a trarre il bilancio di una esperienza spesso difficile ma dalla quale non solo non vogliono ritrarsi ma che intendono invece rilanciare in termini nuovi.

Il confronto dovrà esserci poi con le altre componenti interessate. I movimenti ambientalisti, le Associazioni di volontariato, il mondo dei saperi e delle competenze scientifiche e culturali, le Associazioni del tempo libero e - naturalmente - le categorie socio-economiche (agricoltori, artigiani, commercianti).

Preoccupazioni e perplessità comunque, è inutile nasconderlo, sono già sorte in relazione ai tempi ed ai modi con cui si va a questo importante appuntamento. I criteri che hanno presieduto alla messa a punto del programma dei lavori e, per certi versi, della stessa lista dei relatori nonché le modalità fissate per la partecipazione (su invito *"strettamente personale"* e con accesso *"consentito solo a coloro che hanno preannunciato la propria partecipazione via fax entro il 15 scorso"*) lascerebbero intendere che Regioni, Enti Locali e Aree protette non siano esattamente al centro dei lavori.

La Conferenza, dapprima prevista entro il mese di giugno, poi scivolata a fine settembre, non è stata preceduta da iniziative pubbliche preparatorie (come rappresentanza Uncem, ed unitamente ad un rappresentante dell'Upi, siamo stati invitati a partecipare ad un breve incontro presso il Ministero dell'Ambiente, per avere comunicazioni in ordine alla bozza di organizzazione della Conferenza e per vederci offrire uno spazio - a pagamento - all'interno della Mostra).

Non esiste, o comunque non è stato reso noto, alcun documento di base che consenta di definire la lista degli argomenti e delle questioni attorno a cui organizzare il confronto e l'area delle decisioni da prendere. A meno che non si voglia considerare tale, la traccia proposta per l'audizione dal Comitato della Commissione Ambiente, Territorio e LL. PP. della Camera nominato al fine di svolgere una *"indagine conoscitiva"* sullo stato di attuazione della legge 394/94 *"legge quadro sulle aree naturali protette"*.

L'Uncem, che figura tra i soggetti da invitare ad audizione, non è stata peraltro ancora ascoltata. Il nostro Presidente avrà comunque 15 minuti di tempo per un intervento previsto nel pomeriggio della prima giornata di lavori, nella sessione plenaria presieduta dal Sottosegretario On. Valerio Calzolaio, dedicata alla *"legge 394/91: applicazione e prospettive"* accanto ai rappresentanti di Upi e Anci, di alcuni Parchi nazionali e regionali, di Associazioni come il CAI, WWF, Legambiente e l'AGESCI-Scouts.

Dovrà evitarsi il rischio che la Conferenza si riduca ad una passerella per i soliti noti e far sì, inve-

ce, che entri nel tema. Ciò richiederà una presenza attiva nelle prese di posizione ufficiale e di documenti preliminari e poi, ovviamente, in seno ai gruppi di lavoro che si costituiranno durante le sessioni tematiche nei pomeriggi del venerdì 26 e sabato 27 e sarà possibile se entreranno sulla scena come protagonisti i rappresentanti delle Comunità montane e le loro Associazioni rappresentative.

Tale ruolo potrà essere svolto dagli Amministratori montani non fosse altro per il fatto che - sono dati dall'INEA Ist. Naz.le di Economia Agraria - almeno i 3/4 delle Aree Protette è costituito da territori montani o altocollinari e che la istituzione di un'area protetta, di un Parco, è destinata ad incidere in modo molto importante sulle condizioni, le prospettive di vita e sul futuro delle Comunità locali.

È ormai un dato acquisito che - considerata la diffusa presenza antropica nella generalità delle Aree Protette - il successo dell'esperienza dei Parchi dipenderà dal modo in cui si riusciranno ad intrecciare le esigenze di vita delle popolazioni locali le quali reclamano una concreta via allo sviluppo basato sulla valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, storiche e anche umane sia pur in termini di sostenibilità ambientale e durevolezza.

Nonostante la criticità del rapporto spesso intercorso tra popolazioni locali e loro Istituzioni rappresentative con la istituzione dei Parchi ed i loro momenti di gestione, credo che il mondo della Montagna italiana debba guardare con interesse e senza prevenzione a questa esperienza.

Le politiche di gestione delle Aree Protette possono diventare utili paradigmi per le stesse *"politiche per la montagna"*.

In queste Aree possono essere sperimentate iniziative economiche ed assetti organizzativi in seguito trasferibili su più larga scala.

Lì possono essere utilmente sperimentate azioni integrate basate sul binomio tutela-salvaguardia / valorizzazione-sviluppo.

Lì possono essere concepite forme originali di gestione che puntino di più sul coinvolgimento delle popolazioni locali e sulla responsabilizzazione delle loro Istituzioni, in omaggio al principio di sussidiarietà.

Lì può verificarsi come la tutela dell'ambiente e la salvaguardia delle biodiversità possono essere messe in sinergia con la valorizzazione delle risorse di tipo storico, artistico, architettonico, culturale, con il recupero delle tradizioni artigianali e delle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità, con le attività silvo-culturali e di manutenzione dei boschi, con le pratiche zootecniche ed agricole a basso impatto, con lo sfruttamento intelligente delle risorse rinnovabili, con la sperimentazione di nuove attività economiche e professionali, di formazione e studio attraverso l'utilizzo delle tecnologie più avanzate nel settore delle comunicazioni a distanza siano esse quelle tradizionali che quelle più innovative, sofisticate ed avanzate.



Stambecchi nel parco Nazionale del Gran Paradiso.
Foto di Diego Vaschetto.

Insomma, se la montagna è una risorsa per il Paese, possono essere le Aree Protette una risorsa per la montagna?

Queste ed altre riflessioni dovremmo saper introdurre nella Conferenza.

La L. 394/91: necessità di un bilancio critico tra esigenze di attuazione e di innovazione

Comunque, è un fatto che al centro della Conferenza sulle Aree protette ci sarà la valutazione della L. 394/91 e, più in generale, della esperienza di questi ultimi 6 anni.

Che giudizio esprimere?

Personalmente ritengo che la L. 394/91 abbia sintetizzato in modo positivo un lunghissimo dibattito snodatosi in almeno tre decenni precedenti. Ne ha rappresentato il punto di coagulo, la pietra angolare, il tentativo più alto e compiuto di dare organica sistemazione teorica e pratica al settore, di definire il quadro dei principi, delle finalità, istituzionale ed operativo, il tentativo di ampliare in modo significativo la quantità e la qualità delle Aree protette nel nostro Paese creando le premesse per la costruzione di una rete e di un sistema.

La 394 ha avuto l'indubbio merito di promuovere una *"nuova ondata"* di Aree Protette nazionali e di sollecitare un maggior potere di iniziativa delle Regioni per la istituzione di Aree protette di interesse regionale. Se l'obiettivo, che è appartenuto ad intere generazioni di ambientalisti, di sottoporre a tutela almeno il 10% del territorio nazionale è oggi più vicino, ciò è merito della 394.

Ciò detto, possiamo considerare questa legge un testo immodificabile e da imbalsamare? Un punto di approdo non assoggettabile a discussione critica e, se necessario, a revisione?

Io penso di no.

È ben vero che per certi versi si pone innanzitutto la questione di una sua più rigorosa e puntuale attuazione. Ma ciò non può costituire alibi per la sua intoccabilità. E resta, a mio avviso, con incalzante urgenza, la questione di un suo aggiornamento quantomeno sotto un profilo istituzionale.

È già stato opportunamente formulata - e la faccio mia - l'osservazione circa la **"improbabilità che, in un Paese dove tutte le istituzioni sono soggette ad un radicale processo di trasformazione per la riforma in senso federale dello Stato, i parchi possano costituire una eccezione sottraendosi totalmente al cambiamento"**.

Insomma pare impossibile che l'oggettivo (e forse all'epoca inevitabile) *"impianto centralista"* della L. 394 possa uscire indenne dalla revisione profonda delle relazioni istituzionali, dal ripensamento in atto in ordine **alla ricollocazione**

dei poteri e delle funzioni, dalla ridefinizione delle articolazioni del sistema della partecipazione secondo i principi di sussidiarietà, completezza, efficienza economica, responsabilità, adeguatezza organizzativa.

La L. 59/97, pur con formula ampia, ha conferito alle regioni e agli enti locali *"tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità, nonché tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrali o periferici, ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici"* ai sensi degli artt. 5, 118 e 128 Cost. nonché ai sensi dell'art. 3 della Legge 142/90. Restano, invece, alla competenza delle amministrazioni centrali i compiti non suscettibili di frazionamento territoriale come gli Esteri, la Giustizia, la Difesa, gli Interni e l'ordine pubblico, i rapporti con le confessioni religiose, lo Stato civile e l'anagrafe, la moneta, le dogane ecc.

Questa legge - è stato osservato - ha operato un ribaltamento concettuale nella costruzione del rapporto tra Amministrazioni centrali e periferiche della P.A. e dello Stato. A queste ultime non spetta più solo ciò che lo Stato non è in grado di gestire centralmente, bensì è allo Stato che rimangono quelle competenze e quelle funzioni che altrimenti e meglio non possano essere gestite in sede locale all'insegna del principio di sussidiarietà.

Ora, è ben vero che la tutela dell'ambiente è considerato come un *"compito di interesse e rilievo nazionale"* ma è stato sufficientemente chiarito che *"interesse e rilievo nazionale"* non coincide necessariamente con *"accentramento burocratico statale"* e quindi ciò non può certo vietare che la tutela e la cura di un interesse nazionale avvengano si perseguano attraverso un accresciuto ruolo delle Regioni e degli Enti locali quali le Province, le Comunità montane ed i Comuni.

E d'altronde è ancora la L. 59/97 ad affermare che nel processo di decentramento di poteri verso le Regioni, queste poi *"conferiscono alle province, ai comuni ed agli altri enti locali* (- tra cui le Comunità montane in modo finalmente espresso -) *tutte le funzioni che non richiedono l'unitario esercizio a livello regionale"*.

È alla luce di queste premesse che ritengo possibile e doverosa una rilettura critica della L. 394, come dianzi ho cercato di dire.

Ad es: è ancora attuale la norma



Parco Nazionale del Gran Paradiso: una marmotta. Foto di Diego Vaschetto.

di cui all'art. 8 che prevede la istituzione e la delimitazione dei parchi nazionali, a mezzo di un DPR emesso su proposta del Ministro dell'ambiente, e semplicemente *"sentita la Regione"* (per quelle a statuto ordinario)? O che la istituzione delle riserve naturali statali avvenga con Decreto del Ministro stesso, anche qui semplicemente *"sentita la Regione"* (a statuto ordinario) interessata?

È in linea con le tendenze legislative in atto la norma (art. 9) secondo cui la nomina del Presidente di un Ente Parco nazionale avviene *"con decreto del Ministro dell'ambiente"* sia pure *"di intesa"* con Presidenti di Regione o di Provincie autonome, senza il minimo coinvolgimento quanto meno dei Sindaci oggi eletti direttamente dai cittadini?

È ancora attuale la norma (art. 9) che vede come minoritaria (5 componenti su 12, più il Presidente) la rappresentanza della Comunità del Parco in seno al Consiglio direttivo di un Ente Parco nazionale e che la maggioranza dei componenti sia invece espressa dalle Associazioni di protezione ambientale, dai Ministri della Agricoltura e dell'Ambiente, da Associazioni quali l'Accademia dei Lincei, la Società botanica italiana, l'Unione zoologica italiana, il CNR, le Università che hanno sede nelle province del Parco?

È giusto che i componenti il Consiglio Direttivo o la Giunta esecutiva restino in carica anche in caso di perdita dello *"status"* originario di rappresentanza locale e che non debbano essere previsti meccanismi di decadenza automatica e di sostituzione al cessare dei ruoli istituzionali e delle funzioni ricoperte?

È ancora attuale il ruolo della Comunità del Parco quale *"organo consultivo e propositivo"* chiamato a dare *"pareri obbligatori"* (ma non vincolanti) su atti quali il Piano del Parco, i Bilanci ed il Conto consuntivo, il regolamento del Parco e che ha potere deliberante soltanto sul Piano pluriennale economico e sociale peraltro *"previo parere vincolante del Consiglio direttivo"* del Parco?

La Comunità del Parco (in un Parco nazionale) non è una estemporanea assemblea di generici amatori del settore o di buontemponi ma è la massima espressione del sistema democratico e del potere locale, la massima rappresentanza democratica ed istituzionale dei legittimi interessi sul territorio essendo costituita dai presidenti delle regioni e delle province, dai sindaci dei comuni e dai presidenti delle Comunità montane aventi territori nel Parco!

Per quanto riguarda invece i Parchi regionali, è ancora il caso di mantenere in capo alle regioni l'approvazione del Piano del parco quando ormai nella quasi totalità dei casi la titolarità di tali competenze nel settore urbanistico è passata alle province?

Lo stesso può dirsi per il Piano pluriennale economico e sociale che a mente dell'art. 25 della 394, *"è adottato dall'organismo di gestione del Parco, tenuto conto del parere degli enti locali territorialmente interessati"* ed *"è approvato dalla regione"* quando ormai anche in questo settore appare diffusa e prevalente la competenza provinciale e, in alcune regioni, neanche quella.

Insomma appare urgente, anche alla luce delle leggi Bassanini, la ridefinizione di un ruolo delle Regioni e un loro maggior peso per quanto riguarda le procedure ed i contenuti degli strumenti di gestione dei Parchi nazionali. Mentre per le Aree protette regionali dovranno essere proprio le Regioni a riconoscere un diverso ruolo di Province, Comuni e Comunità montane, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra gli strumenti di pianificazione e programmazione ai vari livelli: PRG comunali, Piani di sviluppo delle CC.MM., Piano del Parco, Piano pluriennale economico e sociale, Piano Territoriale di Coordinamento delle Province, Piani e Programmi regionali, nonché del modo in cui interagiscono sinergicamente i relativi strumenti finanziari.

Insomma, appare possibile - sal-

vaguardando i principi di fondo della Legge - una sua revisione critica finalizzata ad un decentramento effettivo dei poteri in senso regionalistico ed autonomistico. Anzi, tale revisione appare necessaria per evitare che le Aree protette e gli Enti deputati alla loro gestione restino sfasati rispetto al più generale ridisegno istituzionale che ha trovato impulso nelle Leggi 59 e 127 del corrente anno e nei suoi provvedimenti attuativi.

Ad esempio per quanto riguarda il rapporto tra Enti di programmazione e di gestione sovracomunali e funzioni di programmazione e gestione di Parchi e di altre aree protette ricadenti nei loro territori - mi riferisco qui ancora alle Aree protette di interesse regionale - potrebbe certamente trovare più diffusa applicazione la norma contenuta nella legge regionale delle Marche di recepimento della 394, secondo cui **"allorché un'area protetta coincide o ricade interamente all'interno del territorio di una Comunità montana, le funzioni di gestione sono attribuite alla CM stessa"**.

Sono ancora troppo pochi i casi in cui questo elementare principio viene applicato. Riguarda solo 4 Comunità montane (la CM Parco Alto Garda Bresciano che è appunto una CM Parco, la CM della Valle Camonica che gestisce il Parco dell'Adamello, entrambe in Lombardia, la CM della Lessinia che gestisce l'omonimo Parco nel Veneto e dell'Esino-Frasassi che gestisce il neonato Parco della Gola della Rossa e di Frasassi nelle Marche) ma ritengo che - pur non essendoci un modello valido ovunque e comunque - possa avere un suo interesse l'esame e la valorizzazione di queste esperienze al fine di sostenere la scelta di cui sopra.

Fa senso vedere, specie dopo la L. 97/94, casi di riserve naturali regionali o statali, o di parchi naturali regionali, interamente ricompresi negli ambiti territoriali di Comunità montane, gestiti non da queste ultime bensì da Province o dalle ex Aziende di Stato per le Foreste Demaniali o addirittura da Consorzi tra Enti locali con la inevitabile duplicazione di apparati burocratici e la sovrapposizione quantomeno confusionaria di Enti, poteri e competenze (abbiamo situazioni di questo tipo in Piemonte, Toscana, Emilia Romagna e Calabria)!

Una parola dovremo dirla sul problema dei **finanziamenti ordinari e su quello delle misure di incentivazione ex art. 7 della L. 394.**

Per quanto riguarda il primo problema c'è da dire che i meccanismi attualmente in uso, specie per i Parchi nazionali, appaiono poco efficienti e penalizzanti. In Toscana si dice che *"senza lilleri non si lallera"*. Credo debba essere perciò posta la questione della congruità delle risorse destinate dallo Stato con il PTAP e dalle Regioni con i PTRAP; dei meccanismi di erogazione di tali risorse, della regolarità dei flussi annuali, della snellezza dei meccanismi di spesa. Anche in questo caso potrebbero far scuola certe decisioni regionali in materia di finanziamenti alle Comunità montane non più soggetti a pareri ed autorizzazioni preventive ma affidati al criterio della più piena responsabilizzazione personale degli amministratori.

Per quanto riguarda il secondo problema, occorre sottoporre a verifica scrupolosa il principio enunciato dall'art. 7 della L. 394, secondo cui *"ai Comuni ed alle province* (si badi bene, non alle Comunità montane... ndr.) *il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un parco nazionale, e a quelli il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un parco naturale regionale è, nell'ordine, attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali richiesti per la realizzazione* (...) *dei seguenti interventi, impianti ed opere previste nel piano del parco* (...):

a) restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale; b) recupero dei nuclei abitati rurali; c) opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo; d) opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio; e) attività culturali...; f) agriturismo; g) attività sportive compatibili; h) strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale quali il metano e altri gas combustibili nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili".

Come è stato effettivamente attuato questo dettato della legge, sia a livello nazionale che regionale? È da sperare che la Conferenza di Roma sia in grado di fornire dati e rilevazioni concrete, anche perché l'impressione è che una leva così delicata e decisiva, ai fini del consenso, come quella sopra ricordata non sia stata utilizzata come si sarebbe potuto e dovuto.

Una parola chiara potremmo dirla anche sulla questione della **creazione o meno di nuove aree protette.** Personalmente ritengo che questo problema non sia all'ordine del giorno, quanto meno per quelle di carattere nazionale. Ma anche per i Parchi e le altre aree protette regionali si dovrebbe ormai andar cauti.

Nel nostro Paese, stando all'elenco delle aree naturali protette approvato dall'apposito Comitato ed apparso sulla GU del 19 giugno scorso, ci sono ufficialmente 18 Parchi Nazionali, 154 Riserve Naturali Statali, 71 Parchi Regionali, 171 Riserve Naturali Regionali, 94 altre Aree Naturali Protette, per un totale di 508 aree protette che si estendono su 2.106.224 di ha di superficie a terra e 160.204 ha di superficie a mare.

Non credo che si debba por mano ad una nuova ondata di aree



Ancora uno stambecco del Parco Nazionale del Gran Paradiso colto dall'obiettivo di Diego Vaschetto



Una distensiva immagine del Parco regionale dei castelli romani, tratta da un opuscolo edito dal Parco stesso.

protette, quanto invece che sia necessario consolidare la presente situazione, dedicare più cura e attenzione a questo patrimonio, metterlo in rete, farlo funzionare e diventare *"sistema"* regionale e nazionale; credo che lo si debba rendere più efficiente e visibile, che si debba lavorare di più sul versante di una sua più forte identità e capacità di attrazione. Ciò anche per candidarlo come *"soggetto"* che per quanto *"diffuso"* può diventare *"interlocutore unitario"* per le nuove politiche dell'Unione Europea.

Idee-progetto come quella di APE (Appennino Parco d'Europa) già si muovono in questa direzione, mentre sulle Alpi esperienze di questo tipo si stanno muovendo sulla scia della Convenzione delle Alpi e ad esse può dare significativo impulso il Coordinamento delle Delegazioni Uncem dell'Arco Alpino.

Conclusioni operative

Quelle dinanzi indicate sono solo alcune delle questioni che - a mio avviso - rendono opportuna una rivisitazione critica ed un aggiornamento della L. 394 e rendono possibile un nuovo protagonismo in materia da parte delle Istituzioni locali, dei Comuni e delle Comunità montane, dell'Uncem.

La rivisitazione critica e l'aggiornamento della 394 debbono avvenire, beninteso, all'insegna della preoccupazione di non gettare via, come si dice, *"il bambino e l'acqua sporca"* ossia di non stravolgerne l'ispirazione di fondo che vede la progettazione e la gestione di un'area protetta come l'impegno comune di una pluralità di soggetti: le Comunità locali, il mondo delle competenze scientifiche e dei saperi, l'associazionismo ed il volontariato, i soggetti economici nella loro forma organizzata, secondo un modello *"integrato"* dal punto di vista programmatico, progettuale e gestionale fondato sulla *"concertazione"* che ormai pare affermarsi come un modello utile di riferimento (vedasi l'esperienza dei GAL dei Leader o quella dei Patti Territoriali).

Propongo pertanto che l'UNCEM si muova in tal senso in sede di Conferenza nazionale di Roma.

Per un nuovo protagonismo degli Enti locali montani e dell'UNCEM

Per quanto, infine, riguarda un nuovo protagonismo delle Istituzioni locali e in particolare dei Comuni e delle Comunità montane, dobbiamo domandarci il perché di tante resistenze e di tante preoccupazioni di fronte alla richiesta di attribuire e riconoscere maggiori poteri e maggiori responsabilità alle espressioni delle Comunità locali.

Sì, mi pare che esista una disistima - specie da parte di certi settori e certi personaggi del mondo dell'associazionismo ambientalista - nei confronti degli Amministratori locali, ritenuti inadeguati al compito della gestione delle aree protette, impreparati culturalmente, impegnati unicamente nella lotta per la suddivisione delle spesso insufficienti risorse finanziarie, per un loro uso non spesso ritenuto (da loro) appropriato, o debito per lo più a pratiche clientelari.

Questa opinione (o pregiudizio) è largamente frutto della sfiducia nella politica e nella cosiddetta classe politica. Essa può essere ricondotta nell'alveo della polemica che ha contrapposto negli ultimi anni società civile (ritenuta sede di tutte le virtù) e società politica (considerata il concentrato di ogni nefandezza).

Non nego che questa opinione possa trovare fondamento in certe vicende, ma ritengo che non sia generalizzabile e pertanto la ritengo largamente infondata e ingenerosa. Tuttavia sta a noi e non ad altri dimostrarne appunto infondatezza e ingenerosità.

In altre parole sono convinto della necessità e dell'urgenza di migliorare il livello e la qualità dell'azione di governo locale del territorio, della necessità di conquistarci sul campo credibilità e la stima perché se è vero che i Parchi non debbono diventare *"delle Comunità montane un po' più grandi"* (come ha affermato di recente il direttore di un Parco regionale che peraltro si ripropone di promuovere lo scioglimento delle Comunità montane ricadenti nei Parchi) è anche vero che ai Parchi non si guarda più come luogo dedicato esclusivamente ad una pratica di conservazione e di salvaguardia ma - come s'è detto - a luogo in cui sperimentare, organizzare e promuovere un rapporto più avanzato tra tutela, valorizzazione delle risorse, sviluppo sostenibile e promozione di nuove professionalità ed opportunità occupazionali.

Dai questionari inviati a giugno e restituitici emerge chiara la disponibilità di molte Comunità montane a ricercare forme di coordinamento sia regionali che nazionale. Forte è la richiesta di trovare momenti e sedi di confronto di esperienze. Con forza viene sollecitata la necessità di una diversa articolazione nei rapporti istituzionali tra Comuni, CM, Enti Parco nonché dei rispettivi organi e strumenti di intervento, anche se situazioni di soddisfazione e di insoddisfazione paiono equivalenti.

Io penso che sia possibile costruire nelle nostre regioni forme adeguate di coordinamento regionale o interregionale che sfocino poi in un livello rappresentativo e di sintesi a carattere nazionale.

Queste forme di coordinamento, che agiranno con la necessaria autonomia, potranno essere anche momenti di crescita di una leva di Amministratori locali della montagna maggiormente all'altezza della sfida che ci viene lanciata nel settore delle Politiche ambientali e, più in particolare, per quanto riguarda i Parchi e le altre Aree Protette.

Anche su questo aspetto l'incontro di stamani è chiamato a dare indicazioni affinché gli Organi nazionali possano poi assumere le conseguenti decisioni. ■

Gennaro Zullo

EFFICIENZA ED ECONOMICITA' DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Istituzione di un ruolo ad esaurimento dirigenziale per la qualifica funzionale come area direzionale nella pubblica amministrazione

Da tempo ormai consolidato, viene invocato sempre più insistentemente, l'allineamento nella Pubblica Amministrazione all'efficienza e alla economicità, proprie del settore privato.

Già la legge 127/97, detta anche Legge Bassanini bis, ha previsto che *"il regolamento degli uffici e dei servizi degli enti locali, disciplina le dotazioni organiche, le modalità di assunzione agli impieghi, i requisiti di accesso e le modalità concorsuali, nel rispetto dei principi fissati dal comma 2 dell'art. 36 della Legge 142/90"* (l'ente locale sovrintende all'espletamento delle funzioni statali e regionali attribuite o delegate per legge).

Del resto l'attribuzione delle nuove funzioni amministrative attribuite all'ente locale dal federalismo amministrativo (graduato in cinque anni a partire dall'entrata in vigore della riforma costituzionale prevista dalla legge Bicamerale) prevede funzioni pubbliche *"che non possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati"*.

L'elemento unificante per la realizzazione del suddetto allineamento in tutta la Pubblica Amministrazione statale e locale, è costituito da alcune proposte di legge, di seguito analizzate, ove si prospetta, tra l'altro, il decentramento degli enti amministrativi con potere di firma a chi predispone l'atto medesimo e con relativa riqualificazione giuridica cioé del funzionario incaricato come appresso significato.

Nell'ambito delle disposizioni che regolano l'organizzazione della Pubblica Amministrazione e della revisione della materia che disciplina il pubblico impiego, è significativamente ricorrente l'interesse del legislatore alla creazione di un'area direzionale unica dove far confluire in maniera articolata la ex carriera direttiva e l'attuale dirigenza, distintamente per fasce retributive, per anzianità di servizio e per funzioni.

Del resto in analogia a quanto già avviene in alcuni settori della P.A., anche se in parte (Sanità, Parastato, Ministero degli Interni, ...), per coniugare efficienza ed economicità del costo del lavoro, per ottenere i risultati introducendo nel pubblico la misurazione dell'azione amministrativa, in corrispondenza della competitività del privato, occorre sviluppare ulteriormente in senso privatistico gli orientamenti già previsti dal decreto legislativo 29/93, pur se rimasto in buona parte da attuare.

Con disegni di legge presentati al Senato rispettivamente il 26/03/97 d'iniziativa del senatore Pettinato; il 13/04/97 d'iniziativa dei senatori Magnalbò, Bevilacqua, Magliocchetti, Marri, Valentino, Florino e Monteleone; il 01/07/97 d'iniziativa del governo, vengono affrontate:

- nel primo, il riconoscimento della qualifica ai reggenti degli uffici dirigenziali presso il dipartimento del Ministero delle Finanze;
- nel secondo, l'istituzione di un ruolo ad esaurimento dirigenziale per i funzionari della ex carriera direttiva, del ruolo ad esaurimento e dell'ottava e nona qualifica funzionale nel comparto Stato e Parastato;
- nel terzo, le disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico nonché in materia di erogazione di buoni pasto.

Le tre proposte di legge tendenti a dare una soluzione:

1. **a sanatoria** nel primo caso (ai destinatari dell'art. 17 della L. 146/80 del Ministero delle Finanze);
2. **un assetto generale e totalizzante** ai fini della ristrutturazione della Carriera direttiva nella P.A. nel secondo supposto;
3. **una promozione particolare** perché riferita ad un settore specifico (Presidenza del Consiglio dei Ministri) nella terza ipotesi;

meritano una distinta considerazione per le diverse soluzioni prospettate dal legislatore, conseguentemente per eventuali emendamenti da apportare.

Per inciso, anche per situazioni di parità di trattamento, giova ricordare che già nel Comparto-Parastato, con legge 88/89 ai sensi dell'art. 15, era stato esteso ad personam, a tutto il personale della Carriera direttiva con qualifica di direttore o consigliere capo ed equiparate, ovvero delle qualifiche inferiori inquadrate nella ex carriera direttiva in attuazione del D.P.R. 411/76 il trattamento giuridico ed economico degli ispettori generali e dei direttori di divisione di cui all'art. 61 del D.P.R. n. 748 del 30/06/1972 e successive modificazioni e integrazioni.

Fatto riferimento alle essenzialità delle suddette proposte legislative, della questione del ruolo ad esaurimento, intesa quale massima qualifica della ex carriera direttiva nella P.A., occorre considerarne le origini e le caratteristiche ogni qualvolta se ne affrontino le problematiche di inquadramento nell'area del personale livellato ai sensi della L. 312/80 oppure nell'area vera e propria dei dirigenti.

Per meglio inquadrare il problema, occorre verificare se esistono nell'ordinamento del pubblico impiego norme di equiparazione giuridica tra la qualifica del ruolo ad esaurimento e le qualifiche funzionali del rimanente personale.

Tale possibilità sembra esclusa dai *"consistenti e decisivi elementi di giudizio"* rinvenibili nella già citata L. 400/88 art. 38, comma quarto - limitazione di accesso alle qualifiche funzionali alla carriera immediatamente superiore; - disciplinamento delle qualifiche funzionali secondo le norme delle ammini-

---

L'autore è Direttore Tributario del Ministero delle Finanze

strazioni dello Stato (TAR/LAZIO - 640/95).

Già la L. 312/80, alla quale si è successivamente uniformata la sopraddetta L. 400/88, escludeva l'assimilabilità tra le qualifiche funzionali e le categorie del ruolo ad esaurimento, che continuava invece ad essere disciplinato dal D.P.R. 742/72 che lo aveva istituito.

Le due qualifiche non possono conformarsi, dopo tutto anche per le mansioni definite da precise norme, quelle del personale inquadrato nei livelli; mentre per il ruolo ad esaurimento si parla generalmente di collaborazione con funzione di vicario del dirigente.

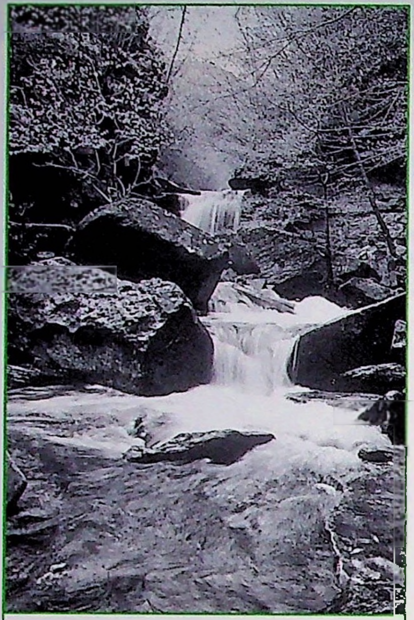
Restano infine da precisare **le modalità di accesso** alla qualifica del ruolo ad esaurimento e da individuarne eventualmente l'area predirigenziale ove attingere per selezionare i destinatari.

Dal confronto delle ultime due proposte e cioé dell'art. 1, comma 3 del D.L. del 03/04/97 (dotazione organica del ruolo dirigenziale ad esaurimento - R.E.D., riguardante l'ex ruolo ad esaurimento oltre la IX e l'VIII qualifica funzionale del personale statale e parastatale) e dell'art. 4 del D.L. del 01/07/97 (inquadramento nelle qualifiche ad esaurimento dei dipendenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri di nona qualifica funzionale al 01/01/1987), discendono le osservazioni di seguito indicate.

- Venivano inquadrati nella IX^ q.f. al 01/01/1987 oltre i Direttori aggiunti di divisione e i Direttori di Sezione, i dipendenti del Comparto Ministeri che avevano all'epoca della pubblicazione della L. 312/80 del 01/07/1980 almeno nove anni e sei mesi di anzianità nella ex carriera direttiva (legge 254/88 art. 1) e dal 31/12/90, il personale, assunto per concorsi banditi precedentemente all'entrata in vigore della L. 312/80 (o equiparato in conformità alla L. 21/97 art. 7).

Ai sensi dell'art. 155, quinto comma, della citata Legge 312/80, per accedere invece alla qualifica di direttore dei ruoli ad esaurimento anche in soprannumero, occorreva che si verificassero due condizioni:
a) aver conseguito la qualifica di direttore di Sezione o equiparata alla data del 31/12/1972;
b) aver conseguito la qualifica di direttore aggiunto di divione o equiparata, (limitatamente ai posti disponibili) prima dell'entrata in vigore della L. 312/80, promozione quest'ultima *"necessaria a norma del già citato art. 155, ultimo comma, per accedere a quella successiva apicale"* (TAR/LAZIO 436/91).

Anche i destinatari del D.L. 97



Firenzuola, il torrente Rovigo. Foto di Mario Vianelli

del luglio 97, avrebbero dovuto ricoprire perciò la qualifica di Capo Sezione al 31/12/1972 (all'epoca attribuito con Decreto Ministeriale) e maturata successivamente l'anzianità di cinque anni, per essere scrutinabili alla promozione a Direttore di Divisione ai sensi dell'art. 17 del D.P.R. 1077/70 e all'art. 54 del D.P.R. 748/72.

Ancorché riferito soltanto ai dipendenti in ruolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il dispositivo di cui all'art. 4 del D.L./97 sopra citato, prevede invece l'inquadramento nel ruolo ad esaurimento, anche in soprannumero, per chi era stato inquadrato nella IX^ qualifica funzionale alla data del 1^ gennaio 1987.

Diversamente per tutti gli altri dipendenti del ruolo del Comparto Stato, rimane precisato ai sensi dell'art. 1, comma primo del D.L. 9/86 convertito con legge 78/86, che la definizione di *"carriera superiore"* di cui all'art. 4 della L. 312/80 va intesa esclusivamente come IX^ qualifica funzionale, meglio definita nei profili e nelle modalità di accesso dal D.P.R. 266/87 articolo 20.

Pare opportuno tuttavia ricordare che già l'articolo 32, comma secondo, della L. 400/88 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, prevede per i dipendenti di altre amministrazioni operanti presso la Presidenza stessa una perequazione economica complessiva pari a quella della Presidenza.

La *ratio* dell'art. 32 sopra citato tutela cioé l'interesse pubblico assicurando la parità di trattamento a soggetti aventi lo stesso status giuridico, trattandosi di personale inquadrato nella stessa qualifica pur appartenendo a ruoli diversi, e di fatto, svolgenti le stesse funzioni.

È opinabile comunque pensare di riservare un trattamento differenziato alle stesse categorie di soggetti *in momenti temporali diversi*, senza venir meno al principio costituzionale di retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro ai sensi dell'art. 36 della Costituzione come da costante giurisprudenza amministrativa (TAR/LAZIO 735/94).

Non altrettanto persuadenti appaiono invece le scelte dell'art. 4 del D.L. 97 d'iniziativa del governo, perché limitate solamente al personale inquadrato al 1 gennaio 1987 nella IX^ qualifica funzionale nei ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *escludendo contemporaneamente tutti gli altri dipendenti* di nona qualifica funzionale, pur se di ruoli diversi, ma appartenenti sempre allo stesso Comparto Stato e con analoghi compiti istituzionali.

Quest'ultima circostanza appare più esplicita ai sensi delle norme di cui all'art. 37 comma terzo della più volte menzionata L. 400/88 in riferimento al personale delle qualifiche funzionali e di quelle ad esaurimento, che recitano testualmente *"Le qualifiche funzionali e i profili professionali del personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri sono disciplinati secondo le disposizioni vigenti in materia per le Amministrazioni dello Stato"*.

Ricondotta la questione in questi termini, occorre rimettere, per equità, ogni conseguente determinazione del legislatore verso scelte che siano, come sopra evidenziato, in simbiosi con quanto già previsto dall'art. 15 della L. 88/89, così come prospettato dal D.L. del 13/04/97 - art. 1 e proposto pur se restrittivamente dall'art. 4 del D.L. del 01/07/97 d'iniziativa del governo.

COMUNI E COMUNITÀ MONTANE

Inviate alla redazione di *"Montagna Oggi"* articoli e notizie sulle vostre iniziative.
La rivista può costituire un utile veicolo per lo scambio di esperienze per tutti gli amministratori ed operatori montani.

RELAZIONE 1997 AL PARLAMENTO SULLO STATO DELLA MONTAGNA: IL PARERE DELL'UNCEM

L'UNCEM, tenuta ad esprimere un parere sulla Relazione ai sensi del quarto comma dell'art. 24 della della legge n. 97/94, valuta positivamente nel suo complesso la Relazione predisposta per il 1997 sullo stato della montagna, frutto di un rilevante e qualificato lavoro di approfondimento sulle tematiche di maggiore attualità inerenti l'applicazione della legge 97 e lo sviluppo dei territori montani.

Non altrettanto positivamente è tuttavia considerato dall'UNCEM il quadro generale che da tale studio emerge in ordine allo stato di attuazione della legge, che sconta tuttora rilevanti ritardi e consistenti latitanze relativamente all'applicazione, statale e regionale, di singoli istituti normativi e al recepimento di molte delle misure contemplate dalla 97.

Sul piano delle competenze riservate al livello statale la Relazione indica, per una serie di articoli, la perdurante mancata attuazione della legge.

Spiccano, in particolare, gli articoli: 10 (benefici in campo energetico), 13 (sviluppo delle attività produttive), 14 (decentramento di attività e servizi), 15 (tutela dei prodotti tipici), 16 (agevolazioni per i piccoli imprenditori commerciali).

L'UNCEM valuta con preoccupazione e rammarico lo scarso interesse mostrato da talune Amministrazioni statali per la piena e corretta esecuzione degli adempimenti di loro competenza, e sollecita al Ministro del Bilancio - tenuto al coordinamento applicativo della legge - , al Governo e al Parlamento azioni di sostegno e di stimolo per un maggiore impegno dei Dicasteri tuttora inadempienti.

Inoltre, andrebbe presa in seria considerazione l'utilità - ove permanessero effettive impossibilità di applicazione di taluni istituti normativi recati dalla legge 97 - di convertire in sede di CTIM le limitate e specifiche modifiche legislative da proporre per il superamento delle difficoltà attuative palesatesi in questi anni, con il necessario coinvolgimento in tale fase di elaborazione di tutti i soggetti (amministrazioni statali, regioni, UNCEM, etc.) interessati alla concreta esecuzione della legge.

L'eccessiva macchinosità delle procedure burocratiche di attribuzione del suddetto Fondo alle Regioni non è più ulteriormente tollerabile.

L'UNCEM stigmatizza le gravi difficoltà derivanti da tale situazione, che mina la stessa credibilità del Governo nazionale sulla reale volontà di perseguire la promozione dello sviluppo in montagna, con deleterie ripercussioni sui governi regionali, ai quali l'Unione rivolge pressante appello per una più solida assunzione di responsabilità e di impegno a favore della montagna e di una adeguata organizzazione dei poteri delle Autonomie locali, ispirata al forte decentramento delle competenze e al rispetto dell'autonomia organizzativa, discendenti dal principio di sussidiarietà applicato dal basso a tutti i livelli di conduzione e di responsabilità della cosa pubblica, secondo i principi della legge n. 59/97.

L'UNCEM sottolinea infine l'esigenza che la Relazione annuale sullo stato della montagna rappresenti effettivamente strumento di conoscenza e di stimolo per Governo, Parlamento, Regioni e tutti gli altri soggetti istituzionali e sociali coinvolti, al fine di realizzare un quadro concertato e armonico di iniziative e di interventi atti alla promozione di politiche efficaci di incentivo allo sviluppo.

L'UNCEM propone al riguardo l'anticipazione del termine di presentazione della Relazione al Parlamento, in modo da far coincidere la medesima con la predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria da parte del Governo - che della stessa Relazione deve tenere conto - e consentire un ampio e approfondito dibattito sui contenuti della Relazione anche da parte del Parlamento e nelle altre sedi del confronto politico e sociale.

Ad avviso dell'UNCEM questa più forte assunzione di responsabilità e di impegno è inoltre funzionale a sollecitare una più significativa sensibilità a livello di Unione Europea per l'esigenza di predisporre misure comunitarie di politica per la montagna, improntate al riconoscimento della specificità di tale realtà e alle conseguenti misure di natura speciale e differenziata.



La Comunità montana del Taburno (Benevento) ha pubblicato un interessante volumetto, frutto del lavoro avviato dalla Regione Campania in attuazione del "Programma operativo plurifondo 1990-93", che ha consentito il censimento, la catalogazione e il monitoraggio delle aree interne della Regione

Gennaro Pezone

TABURNO: FORMAZIONE DI GIOVANI IN BOTTEGHE ARTIGIANALI

Interessante iniziativa della Comunità montana

La Comunità montana del Taburno (BN), pur in assenza di un piano della Regione Campania che delegasse agli Enti montani la formazione professionale, nella propria zona di competenza, attingendo alla L.R. 21/11/87 n. 41 (ad oggetto interventi per i giovani) ed in collaborazione con l'AUSER di Benevento (associazione di volontariato a dimensione nazionale) ha avviato undici giovani alla formazione presso botteghe artigianali.

La legge regionale, ispirata dal grande Eduardo De Filippo, si prefiggeva l'obiettivo di facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani a rischio. Nella stessa lettera legislativa si estrinseca il concetto di giovani a rischio, per tali intendendosi non solo i tossicodipendenti ma anche coloro che per ragioni socio-familiari erano fuoriusciti dal normale circuito scolastico.

Il budget finanziario della legge regionale non è sufficiente a realizzare i positivi ed efficaci obiettivi della legge, a dispetto delle rilevanti risorse spese per la formazione ordinaria, con soventi sprechi e rilevante scollegamento rispetto alla realtà economica.

La bontà della 41/87 si coglie tutta nella particolarità del presupposto riguardante beneficiari (giovani a rischio) e delle aziende interessate (artigianali).

Oltre agli oneri assicurativi INAIL, la legge regionale prevede un sussidio per 12 mesi di quindicimila per presenza giornaliera che si protrae per quattro ore su cinque giorni la settimana.

I giovani interessati devono avere una età compresa tra i 15 e i 20 anni.

Alle aziende viene riconosciuto un incentivo non solo rispetto alla accettazione giornaliera del giovane, ma soprattutto in fase successiva per la assunzione dello stesso.

Al di là delle misure di carattere sussidiario, tale azione consente due obiettivi di fondamentale importanza: da un lato consente l'ingresso del giovane nel legale mondo del lavoro e dall'altro consente di perpetrare attività artigianali positive ed attive sul piano sociale ed economico che viceversa rischiano di estinguersi nelle zone montane.

Tali effetti concreti, unitamente alla non destinazione di risorse per la formazione specificatamente destinate alle aree montane, muoveranno a richiedere alla Regione Campania risorse più cospicue per il 1997, in modo da ampliare gli interventi ex L.R. 41/87 a tutti i Comuni membri della Comunità montana del Taburno.

Particolare menzione merita il settore di Assistenza Sociale della Regione per gli impegni di propria competenza. Il finanziamento regionale è stato previsto in due rate per legarlo proprio alla attività in concreto svolta, con relativa rendicontazione.

Molto chiare sono state altresì le note di indirizzo per la realizzazione dei progetti oggetto del contributo regionale, prevedendosi una certosina attività di registrazione in fase operativa allo scopo di consentire verifiche e la bontà stessa degli interventi. In particolare si prevede una scheda per ogni giovane con elementi di identificazione e annotazioni relative al suo impegno, un registro delle presenze per ogni luogo di lavoro-formazione; una relazione sui primi mesi di attività e una conclusiva. ■

CAMPANIA: LA PRODUZIONE DI CASTAGNE

La Campania è la regione che mantiene saldamente il primo posto nella produzione del castagno. Nello scorso anno ha raggiunto oltre duecentoseimila quintali di prodotto, seguita dalla Calabria, Toscana, Piemonte e Lazio.

In Campania le produzioni più importanti si concentrano nella provincia di Salerno con una produzione di novantottomila quintali, e in quelle di Avellino con cinquantaquattromila mentre nel casertano la produzione si aggira intorno a quarantacinquemila quintali.

Giffoni Valle Piana, con i suoi ventimila quintali di produzione, è la speranza di tantissime famiglie che vivono e basano esclusivamente il loro reddito sui castagneti.

Viviamo un momento di grandi tensioni culturali, ambientali, di grandi crisi e di grandi critiche anche per i boschi. Quella del castagno è però un'isola particolare: il castagno è nel bosco, è nell'agricoltura, è nell'arte, è nella storia e nella cultura e merita davvero una trattazione a parte.

Oggi si può parlare del castagno con più speranza. È imminente da parte della Regione Campania il riconoscimento dell'IGP (Indicazione Geografica Protetta) e del DOP in concorrenza con la richiesta avanzata dal comune di Serino che intendeva inglobare tutto il territorio comunale di Giffoni nella sua promozione e richiesta di marchio.

Le castagne del salernitano hanno una varietà unica a differenza di quelle del casertano che si distinguono per ben definite caratteristiche morfologiche, le salernitane presentano note di sufficiente uniformità come il diametro delle cupole (ricci), la forma e le dimensioni dei frutti (2-3 per riccio) il colore del pericarpo, la forma ed il colore della cicatrice ilare (ilo) il colore, lo spessore, la facilità di distacco del tegumento e infine la sapidità dei cotiledoni.

Piero Vistocco

Ugo Boccacci

VIABILITA', TERRITORIO, TURISMO: VERSO IL 2000

Un Convegno a Limone Piemonte (Cuneo)

Pubblichiamo l'intervento effettuato all'apertura dei lavori del Convegno di Limone Piemonte dal Presidente della Comunità montana Gesso, Vermenagna e Pesio, geom. Ugo Boccacci.

Non posso che complimentarmi con il Sindaco di Limone Piemonte e la Sua Amministrazione, nonché con i Sindaci dell'intera Valle Vermenagna che, come al solito, hanno saputo programmare un Convegno su uno dei problemi più sentiti ed importanti della nostra Comunità.

Ed è con un certo entusiasmo che l'Amministrazione della Comunità montana ha aderito a questa iniziativa cercando di portare anche in questa sede il proprio contributo di idee alla ricerca, costante e continua, di risolvere uno dei problemi più annosi di questa Provincia: la viabilità ed i trasporti.

Come ho già avuto modo di dire e di scrivere spesse volte in questi ultili anni, il territorio della nostra Comunità montana, e soprattutto quello della Valle Vermenagna, è un territorio strategico rispetto a tutto il sistema viario e di trasporto dell'intera provincia di Cuneo in quanto sono presenti in questa valle: la "S.S. N. 20" - strada internazionale di collegamento con la Francia attraverso il Colle di Tenda - e la linea ferroviaria di interesse internazionale Torino-Cuneo-Nizza. Molta è la documentazione prodotta in questi 20 anni dalla Comunità montana in merito sia alla S.S. N. 20 che alla Ferrovia Cuneo-Nizza, ed ancora ultimamente il Consiglio Comunitario ha dovuto affrontare il problema della *"viabilità e dei trasporti"* durante l'esame del Piano Territoriale Provinciale. Nelle osservazioni ai contenuti del documento programmatico, il Consiglio Comunitario, con proprio atto deliberativo, ha unanimemente affermato quanto segue:

1) il territorio della Comunità montana Valli Gesso, Vermenagna e Pesio, anche se in modo indiretto, è estremamente interessato dalle evoluzioni relative alla realizzazione della direttrice autostradale o superstradale Asti-Cuneo-NIzza soprattutto per il fatto che il progetto che verrà definitivamente approvato dovrà fornire soluzioni accettabili a superare il nodo viario di Borgo San Dalmazzo con particolare riferimento ai raccordi per la Valle Gesso, la Valle Vermenagna, nonché per il collegamento con il Monregalese attraverso un più sicuro innesto della Strada Provinciale bovesana sulla S.S. N. 20.
2) è fondamentale, per la stessa sopravvivenza dell'intera Comunità montana ed in particolare della Valle Vermenagna, il miglioramento della S.S. N. 20 da Roccavione al confine francese con particolare riferimento alla realizzazione degli svincoli di Roccavione e Robilante, alla eliminazione di alcuni *"punti neri"* sul tratto stradale compreso dal Ponte Siro al capoluogo di Limone Piemonte ed alla indispensabile e non più procrastinabile realizzazione del nuovo Traforo del Tenda.
3) è essenziale, per l'economia dell'intera Comunità montana ed in particolare della Valle Vermenagna, il mantenimento della linea ferroviaria Torino-Cuneo-Nizza e Ventimiglia.

In riferimento a questo ultimo punto, secondo la Comunità montana vanno fatti tutti gli sforzi perché tale linea venga mantenuta e riconosciuta in modo definitivo ed inequivocabile quale linea internazionale Italo-Francese essendo l'unica linea diretta di collegamento ferroviario tra il Sud-Piemonte e la Costa Azzurra: per questo motivo si ritiene doveroso che debbano essere attivate tutte le possibilità di finanziamento nazionale ed internazionale per la sua elettrificazione e quindi un uso più appropriato della linea a livello commerciale (vedendo nell'interporto di Ventimiglia un punto di conferimento di materie prime e derrate alimentari provenienti dalla Provincia di Cuneo) ed un potenziamento del ruolo turistico di questa linea che è utilizzabile durante tutto l'arco dell'anno.

La Comunità montana ha poi sostenuto, in tutte le sedi istituzionali, la proposta di legge regionale, la cosiddetta legge Riba, perché il

COMUNE DI LIMONE PIEMONTE
6 settembre 1997

COMUNITA' MONTANA VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO

Convegno

Viabilità, territorio, turismo: verso il 2000



sogno del collegamento Asti-Cuneo-Nizza possa diventare una realtà. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente il Consigliere Riba e l'intero Consiglio Regionale per la sensibilità che ha dimostrato, ma soprattutto per la determinazione con la quale è stata portata avanti questa iniziativa; oserei dire con una *"cocciutaggine"* tipicamente montanara.

Ora ci auguriamo che dalle parole si passi in modo definitivo ai fatti ed è proprio per essere pragmatici che voglio in questa sede lanciare un messaggio al Presidente della Provincia, ai rappresentanti dell'ANAS ed alla imprenditoria cuneese presente.

La Comunità montana, con l'aiuto determinante della Provincia, approverà in tempi brevi una convenzione con il Magistrato per il Po (MAGISPO) che dovrebbe dare in concessione alla Comunità montana un progetto di pulizia dei torrenti Gesso e Vermenagna sino alla confluenza con lo Stura, mettendo a disposizione delle risorse finanziarie proprie ed applicando al progetto stesso il principio della compensazione tra materiale litoide da asportare in cambio della realizzazione di lavori di regimazione dei corsi d'acqua.

Tale operazione, se andrà a buon fine, permetterà di avere in poco tempo molto materiale a disposizione utile per qualsiasi tipo di rilevato stradale. Ed ecco il messaggio:

Perché da oggi non possiamo, insieme, verificare la possibilità di redigere un progetto esecutivo integrato e coordinato che possa essere utile per la pulizia dei corsi d'acqua e nello stesso tempo possa offrire la disponibilità del materiale necessario per la realizzazione degli svincoli di Roccavione e Robilante ed altri interventi di viabilità minori, di interesse Provinciale?

* * *

Infine, prima di concludere questo mio breve intervento, permettetemi di ricordare che la nostra Comunità montana intende con la sua partecipazione diretta a questi tipi di convegni promossi dai suoi Comuni, confermare e consolidare il proprio ruolo di ente locale di sostegno alle comunità locali ed a difesa dei cittadini che abitano la montagna e ciò in applicazione dell'Art. 44 della Costituzione. Sui grandi temi come questo della viabilità i sindaci devono sapere che siamo e saremo sempre al loro fianco.

Giuseppe Marcellino

LA RESPONSABILITA' DELLE ALLUVIONI

Presentato in Liguria il sistema di telerilevamento della Valle Stura

La Comunità montana Valle Stura e Orba, ha recentemente presentato, congiuntamente alla Regione Liguria, il *"Sistema in telerilevamento degli eventi di piena nel bacino del torrente Stura ai fini di protezione civile"*.

Si tratta di un sistema usato, progettato e realizzato per consentire alla popolazione della Valle Stura di adottare tutte quelle msure idonee a proteggere la propria incolumità e a ridurre al minimo i danni alle cose in presenza di un pericolo alluvionale.

Il progetto - ha ricordato Antonio Oliveri, Presidente della Comunità montana - è stato avviato nel 1994 allorché la Comunità montana, avvalendosi del supporto scientifico del CNR - Istituto di Ricerca per la Protezione Idrobiologica nel Bacino Padano (IRPI), presentò alla Regione Liguria la proposta di finanziare la realizzazione di una rete di monitoraggio in telerilevamento finalizzata al controllo degli eventi meteorologici sul territorio della Valle Stura in funzione della attivazione di procedure e sistemi di autoprotezione per i residenti in zone a rischio di esondazione.

La Regione Liguria ha assunto questa iniziativa quale esperienza pilota nella realizzazione di sistemi di allerta e di allarme delle popolazioni insediate nelle aree soggette ad inondazioni, provvedendo all'intero finanziamento del sistema e assicurando, anche attraverso il coinvolgimento del Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche, funzioni di indirizzo e di coordinamento fino alla completa operatività del Piano Intercomunale di Protezione Civile.

A tutt'oggi il complesso delle attività svolte ed ormai concluse può essere così riassunto:
- realizzazione di un sistema di monitoraggio idropluviometrico locale;
- realizzazione di una centrale di controllo operativo presso la sede della Comunità montana;
- realizzazione delle connessioni con la Struttura Regionale di Protezione Civile;
- realizzazione di un sistema interattivo di informazione alla popolazione;
- mappatura delle aree storicamente soggette ad inondazione;
- realizzazione e diffusione presso la popolazione di una pubblicazione informativa;
- formazione dei volontari di protezione civile;
- sensibilizzazione degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado;
- informazione alla popolazione attraverso incontri pubblici;
- organizzazione delle Amministrazioni locali secondo procedure del Piano intercomunale di Protezione Civile.

Questo per quanto riguarda gli aspetti descrittivi.

Il Presidente Oliveri per parte sua, invece, ha voluto riservarsi alcune considerazioni di carattere politico. Sì, perché - ha sottolineato - a dispetto del tema che richiama espressamente, e giustamente, problematiche di carattere tecnico-

scientifico, la politica qui c'entra e c'entra moltissimo. Naturalmente, non la politica intesa nella sua accezione polemica e di scontro tra i partiti, ma come attività volta a conseguire obiettivi di interesse collettivo. La Valle Stura è una zona che ha un elevatissimo tasso di vulnerabilità. Dati climatici, orografia, conformazione geologica, assetto urbano, tutto concorre a fare di questa vallata un'area ad alto rischio alluvionale. Non da oggi naturalmente: esistono a questo proposito testimonianze storiche documentate che risalgono ai secoli scorsi.

Rispetto al passato, tuttavia, l'azione dell'uomo ha, in taluni casi, aggravato la situazione contribuendo ad incidere negativamente sulla vulnerabilità del territorio.

Dalla costruzione di grandi infrastrutture come la Ferrovia (parliamo di inizio secolo) o dell'Autostrada dei Trafori (anni sessanta), alla più recente realizzazione di opere di attraversamento, dallo sviluppo degli insediamenti abitativi e produttivi, ai riempimenti e alle discariche, abbiamo assistito ad una progressiva ed inesorabile compressione degli argini dei corsi d'acqua, di tutti i corsi d'acqua: Stura e affluenti.

Tutto questo in un clima di sostanziale consenso generale, perché si è trattato, in molti casi, di investimenti che hanno significato, in termini sociali, benessere e sviluppo e, in termini politici, ritorni elettorali.

Beninteso, questa non è solo storia della Valle Stura, e non è neanche solo storia della Liguria. È storia di larga parte del nostro Paese che, per questo tipo di scelte, ha pagato e continua a pagare costi umani, sociali ed economici elevatissimi.

Quale è allora il dato politico su cui occorre riflettere?

È quello di porsi di fronte al rischio alluvione assumendosi delle responsabilità.

La responsabilità, ad esempio, di dire alla gente la verità: il pericolo alluvionale non si può cancellare, ma si può e si deve combattere, riducendone sensibilmente il rischio.

La responsabilità di dotarsi di Piani Regolatori rigorosamente coerenti con le indicazioni di carattere idrogeologico.

La responsabilità di realizzare interventi di sistemazione dei corsi d'acqua che non si limitino a ripristinare le condizioni precedenti all'evento calamitoso, ma che migliorino l'assetto complessivo e riducano la vulnerabilità dei centri abitati.

La responsabilità di tradurre le conoscenze e le indicazioni fornite dalla ricerca scientifica in programmi di prevenzione e in piani di protezione civile.

La responsabilità di far maturare la consapevolezza che non è solo una questione di quattrini (che - è vero - mancano o sono, comunque, inadeguati) ma è anché una questione di corretto approccio, di acquisizione della coscienza del rischio e, conseguentemente, di diffusione della cultura dell'autoprotezione.

Muoversi in questa direzione significa creare delle disillusioni (o forse anche delle delusioni) nella gente, significa mettere dei vincoli, negare possibilità, imporre limitazioni, creare disagi.

Ma è il prezzo di una politica seria, onesta, coerente.

Ciò che è intollerabile e scandaloso, alla vigilia del terzo millennio, non è, di per sé stesso, il fatto che si verificano ancora inondazioni (e anche con una certa frequenza), ma che, in una società avanzata come la nostra, una persona possa perdere la vita inghiottita da un fiume in piena mentre si trova nella propria abitazione o mentre si trova a transitare nei pressi del corso d'acqua.

Preciso dovere delle istituzioni è quello di fornire alle popolazioni tempestive informazioni e idonee istruzioni circa i comportamenti da adottare o da evitare in caso di emergenza.

Dovere dei cittadini è quello di seguirle in modo scrupoloso.

La collaborazione dei cittadini è indispensabile poiché, per quanto il sistema sia ben supportato a livello scientifico, tecnologico e istituzionale, esso vede venir meno la propria efficacia se non c'è il coinvolgimento attivo della popolazione.

Per questa ragione in Valle Stura è stata dedicata particolare attenzione agli aspetti legati alla comunicazione ed è stata promossa una campagna informativa che ha preso avvio con la diffusione di un apposito opuscolo, che sta proseguendo con incontri mirati rivolti alle popolazioni della vallata, e che la Comunità montana sta valutando di integrare con una esercitazione.

La soddisfazione nel veder realizzato un sistema come questo è tuttavia temperata dalla consapevolezza negli amministratori che la strada è ancora lunga e impegnativa. Il passaggio alla fase gestionale è quello di gran lunga più delicato. C'è ancora una barriera di scetticismo che può essere affrontata solo con le armi di una ritrovata credibilità istituzionale.

D'altra parte, questo è lo scotto della sperimentazione; che ora entra nel vivo, ma che, con la realizzazione del sistema d'allerta, ha già messo a segno alcuni importanti risultati.

Quello di aver stabilito un rapporto di collaborazione intenso e concreto tra mondo della ricerca scientifica e istituzioni locali.

Quello di aver conseguito un soddisfacente grado di coordinamento tra Regione, Comunità montana e Comuni, considerando il livello dell'impegno richiesto e le connesse ricadute di carattere operativo sulla Comunità montana e sui Comuni, enti le cui dimensioni impongono margini di manovra molto limitati sia in termini di mezzi che di personale.

E poi - riconosciamolo - sul piano decisionale, tracciare la mappa delle aree esondabili non è un esercizio più facile a Masone, a Campo Ligure o a Rossiglione rispetto a Genova o comunque ad una grande città, semmai il contrario. In definitiva, si è trattato di raccogliere, sul piano dei fatti e non più soltanto delle semplici enunciazioni, la sfida della prevenzione. Una sfida che nel 1992 ha trovato un importante ed essenziale riferimento normativo nella legge 225, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, legge che ha segnato il passaggio dalla vecchia concezione della Protezione Civile, tutta orientata ad occuparsi di soccorso, ad una nuova cultura di Protezione Civile vista in funzione della necessità di dare incisivo risalto alle attività di previsione e prevenzione.

In conclusione del suo intervento Antonino Oliveri, Presidente della Comunità montana Valli Stura e Orba, ha rimarcato il fatto che il sistema in oggetto rappresenta una esperienza pilota nello stesso panorama nazionale, che di fatto costituisce uno stimolo in più per far sì che questa iniziativa possa essere davvero di aiuto anche in altri contesti territoriali - che sappiamo non essere pochi - alle prese con problematiche simili a quelle della Valle Stura. ■

SCUOLA IN MONTAGNA: CONVEGNO IN VALCHIUSELLA (Torino)

Un interessante Convegno sui problemi della scuola in montagna è stato organizzato il 19 ottobre a Vico Canavese (To) dalla Comunità montana Valchiusella in collaborazione con la Delegazione Piemontese dell'UNCEM. Ne parleremo più diffusamente sul prossimo numero.

Marcello Ortenzi

ENERGIE RINNOVABILI: UNA POSSIBILITA' PER LA MONTAGNA

La IV Commissione del CNEL (Politiche dei fattori orizzontali) ha voluto, di recente, analizzare il settore delle fonti energetiche rinnovabili in Italia, fornendo anche delle proposte per il rilancio di esse. Infatti il tema appare attuale sotto diversi punti di vista, per l'importanza che ha verso la riduzione dei rischi climatici, per l'autonomia energetica nazionale, per lo sviluppo tecnologico della produzione di elettricità, per la valorizzazione delle risorse delle aree montane. Quest'ultimo punto porta a sottolineare che la legge 97 del 1994, all'art. 1 comma 4, sollecita a sviluppare le potenzialità endogene proprie della montagna e l'art. 10 pone le premesse (da sviluppare con ulteriori interventi normativi) per una incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il documento, formato dopo aver sentito le forze sociali, scientifiche e gli enti locali, dopo studi e convegni specifici, approvato dall'Assemblea del CNEL, sarà inviato al Governo quale contributo ad una nuova politica del settore.

Il testo si apre con la previsione di una progressiva sostituzione, nei prossimi decenni, dei combustibili fossili, a causa dell'aumento degli effetti del degrado climatico sul pianeta, spingendo, tra l'altro, il comparto delle tecnologie solari tra i settori di punta del futuro.

In presenza di riserve di combustibili fossili ancora notevoli e di prezzi bassi delle stesse, vengono individuati, come fattori di condizionamento progressivamente crescenti sulla produzione d'energia in Italia,

- la partecipazione al programma europeo di riduzione della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera;
- il cambiamento delle regole economiche in atto nel mercato dell'elettricità;
- lo spostamento verso gli enti regionali e locali di responsabilità in sostituzione dello Stato;
- l'approssimarsi della convenienza economica per le tecnologie di alcune fonti rinnovabili.

Viene affermato che si tratta di sviluppare uno sforzo in grado di innalzare ulteriormente, oggi, l'efficienza energetica e riqualificare il ruolo delle fonti energetiche rinnovabili.

Dopo aver menzionato le indicazioni della Commissione Europea per la quale c'è la possibilità, entro il 2010, di un raddoppio dal 6% al 12% della quota delle fonti rinnovabili sul totale dei consumi energetici, con la creazione di 250.000 nuovi posti di lavoro, si forniscono dati sulle fonti rinnovabili ritenute più mature per l'energia elettrica, cioè il fotovoltaico, l'eolico e le biomasse.

Viene anche considerato che un'aumento d'offerta d'energia *"rinnovabile"* potrebbe contribuire a deprimere la domanda nazionale di combustibili fossili e, perciò, dei relativi prezzi. Dopo aver fatto notare la riduzione accelerata del costo dei moduli fotovoltaici (costo del kwh tra le 600 e le 1000 lire) e l'incremento di installazioni eoliche in Europa e nel mondo (costo tra le 80 e le 250 lire/kwh), il testo ha passato in rassegna lo specifico italiano, ad iniziare dal 7% di riduzione delle emissioni di anidride carbonica che il Paese si è impegnato a ridurre entro il 2010 rispetto al 1990. Per perseguire questo obiettivo sarebbe necessario un piano nazionale per le fonti rinnovabili che fissi, per le varie tecnologie, traguardi intermedi e preveda misure di sostegno.

Tentativi attivati dal CIP 6/92

Il provvedimento in oggetto (insieme alle leggi 9 e 10 del 1991) è stato innovativo per la legislazione italiana ed è nato per permettere di cedere all'ENEL, a prezzi incentivati, l'energia prodotta da impianti utilizzanti sia fonti rinnovabili, che fonti assimilate (cogenerazione industriale). Tuttavia solo il 30% della potenza degli impianti la cui richiesta è pervenuta entro il dicembre 1996 ha riguardato le fonti rinnovabili; poi il provvedimento è stato sospeso per carenza di risorse.

Il documento del CNEL, nell'analizzare le domande presentate al CIP/6, nota che le fonti rinnovabili siano state penalizzate, anche considerando i costi assai inferiori che la cogenerazione aveva all'avvio dell'operazione. Comunque ci sono 3900 MW di rinnovabili che potrebbero essere realizzati (considerando anche le iniziative ENEL) e quindi, solo considerando le domande già pervenute e i programmi Enel, oltre 5000 MW potrebbero entrare in funzione entro il 2005. Di questa potenza un terzo è relativo al settore eolico, un altro terzo riguarda le biomasse (compresi i rifiuti), un quarto l'idroelettrico e il rimanente la geotermia.

Ostacoli incontrati per lo sviluppo delle rinnovabili

Dopo aver ribadito che le norme italiane abbiano favorito più che altro le fonti assimilate, il documento del CNEL ha evidenziato le agevolazioni di natura fiscale, ritenute particolarmente adatte a promuovere l'avvio di processi che hanno investimenti finalizzati ad aspetti specifici, lamentando che siano state utilizzate solo per l'uso razionale dell'energia nelle abitazioni civili.

Una forte barriera viene ritenuta la mancata attuazione delle normative previste. Ad es. la legge 10/91 ancora non ha visto emanate alcune scadenze quali:

- la normativa tecnica finalizzata al raggiungimento degli obiettivi della legge, riferimento per le autorizzazioni ed erogazioni di finanziamenti per la realizzazione

di opere pubbliche;
- i criteri generali per costruzione o ristrutturazione degli impianti di interesse agricolo, zootecnico e forestale necessari a facilitare il raggiungimento degli obiettivi della legge e assai interessanti per le aree montane;
- i criteri di aggiudicazione delle gare di appalto idonei a favorire l'uso razionale dell'energia e l'utilizzo di fonti rinnovabili;
- norme per la certificazione energetica degli edifici.

Viene ricordato, inoltre, che anche gli enti locali hanno forti ritardi applicativi, ad es. non più del 10% degli oltre 120 comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti ha deliberato il piano energetico per l'utilizzo delle fonti rinnovabili e ben pochi piani energetici regionali sono in vigore. Le regioni del centro nord sono a vari stadi di elaborazione mentre quelle del sud sono ancora agli studi propedeutici. Questa situazione preoccupa, anche alla luce del passaggio di funzioni statali alle regioni, e da queste agli enti locali, in attuazione della legge 59/97. Il documento afferma che gli enti regionali e locali, in gran parte, non abbiano le competenze e le strutture adeguate a gestire la materia delle fonti rinnovabili. In realtà, anche sulla spinta dei passaggi di funzioni alle regioni ed enti locali per effetto della legge 59, i singoli enti e il coordinamento interregionale per l'energia stanno attrezzandosi per gestire la materia.

Ulteriori problemi vengono identificati dal documento, nella specificità dell'utilizzo delle energie alternative, connessa a una sistemazione locale degli impianti, che richiede un coinvolgimento dell'utente in operazioni di esercizio e manutenzione. La diffusione di impianti decentralizzati di piccola taglia appare condizionata dall'assenza sia di Energy Service Companies, sia di installatori e progettisti con adeguata specializzazione, difficoltà che potrà essere rimossa con corsi diffusi su tutto il territorio nazionale.

Infine esiste una barriera autorizzativa da parte dei regolamenti edilizi comunali che, spesso, ostacolano l'installazione anche di impianti molto semplici.

ABBATTIMENTO DEI COSTI ENERGETICI: INIZIATIVE NEL PORDENONESE

Non si è ancora spenta l'eco favorevole della presentazione del Leader II, che prevede una serie di iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio della montagna Pordenonese, che l'area si ripone nuovamente all'attenzione per un nuovo programma che coinvolgerà non solo le due Comunità montane pordenonesi, la 4^ Meduna-Cellina e la 5^ Val Cosa - Val d'Arzino - Val Tramontina, ma anche la Carnia.

Le tre Comunità montane, insieme, hanno predisposto un progetto il cui dato politico più significativo è dato dall'unione di intenti a perseguire un unico obiettivo: produrre economia anche con piccole iniziative. Un progetto che dalla Carnia alla Val Cellina dovrebbe portare alcune novità in materia di utilizzo di energia oggi *"sprecata"*.

Va detto in premessa che a fronte di un impegno di 40 miliardi lire, la Regione ha dato vita al Fondo Montagna.

Su questa disponibilità le tre Comunità montane citate hanno prodotto un documento unico per un impegno complessivo di 20 miliardi di lire (in parte già garantiti dal Fondo Montagna e in parte da attingere ad altri fondi) per attivare una serie di tipologie intese all'abbattimento dei costi energetici.

Si va dalla creazione di piccole centrali idroelettriche a centrali ecocompatibili al teleriscaldamento, utilizzando fonti di calore da impianti industriali. In questo contesto un primo progetto è previsto nel Maniaghese con l'utilizzo di acqua calda dai forni di lavorazione dei metalli da utilizzare per ambienti civili o per impianti tipo serre per ortofloricoltura.

Il progetto (complessivo) è stato presentato unitamente dalle tre Comunità montane in Regione ed è stato accolto favorevolmente nelle sue linee principali.

Ora si tratterà di produrre i singoli interventi.

Considerazioni e proposte del CNEL

Il documento, in fase di proposta, vede la necessità che l'Autorità dell'Energia definisca il prezzo di cessione dell'elettricità prodotta dalle fonti rinnovabili, come premessa alla definizione di una nuova politica a favore di queste fonti. Si ritiene, comunque, che la diversa politica da attuare non possa prescindere da una diversificata valutazione delle varie fonti rinnovabili e considerando lo sviluppo già avvenuto della cogenerazione industriale.

Si sottolinea che il settore eolico con 61 Mw già realizzati alla fine del 1996, stia decollando anche in Italia; inoltre chiarire prezzi e modalità di cessione all'Enel e situare gli impianti in luoghi privi di opposizioni localistiche, dovrebbe permettere una larga diffusione di questa tecnologia.

Le biomasse, che già oggi contribuiscono con 3.5 Mtep al bilancio energetico nazionale e gli RSU, avranno un ruolo decisivo per raddoppiare la frazione delle fonti rinnovabili al 2010 (9-11 Mtep/anno). Una particolare attenzione dovrà essere prestata ai biocarburanti, sia per la valenza ambientale del loro impiego, sia per i benefici che possono derivare nello sviluppo rurale. L'utilizzo della biomassa forestale e la coltivazione di alcune piante, già provate dalla ricerva sui suoli italiani (acacia, jojoba, quinoa, miscanthus, ecc.) potrebbero fornire redditi aggiuntivi ai coltivatori dei territori montani, nello spirito dell'art. 17 della 97 e con il coinvolgimento delle Comunità montane.

Il fotovoltaico ha bisogno di specifici incentivi economici e di chiari programmi governativi, essendo tecnologia lontana dalla competitività ma con un ruolo fondamentale nel lungo periodo. Potrebbe essere previsto un programma quinquennale di 10.000 tetti solari (40 Mw) quale contributo al mantenimento di un ruolo all'industria del settore, anticipando i contributi per le residenze montane.

Iniziative per agevolazioni fiscali indirette e di finanziamento da parte di terzi (ESCO) sono le misure finanziarie ritenute in grado di seguire questi comparti, insieme con la traduzione in costo aggiuntivo dovuto ai danni ambientali, per i produttori di energie tradizionali.

Il rafforzamento dell'impegno dell'ENEA nel settore, sia a livello nazionale che regionale e la promozione di campagne informative sia verso i produttori d'energia che gli utenti, accompagnano le misure indicate sopra, quali elementi che facciano parte di un auspicato Piano Nazionale delle fonti rinnovabili. ■

I FONDI STRUTTURALI E IL FONDO DI COESIONE FRA IL 2000 E IL 2006

Il 16 luglio 1997, la Commissione europea ha presentato una comunicazione dal titolo "Agenda 2000". *Essa illustra le prospettive dell'Unione europea per l'inizio del prossimo secolo.*

Per quanto concerne più particolarmente la coesione economica e sociale ecco una sintesi del capitolo sui Fondi strutturali e sul Fondo di coesione.

Per il periodo 2000-2006, la Commissione europea propone di destinare lo 0,46% del prodotto interno lordo (PIL) dell'Unione alla politica di coesione economica e sociale (finanziamenti per le regioni meno prospere e le categorie sociali svantaggiate). Tale percentuale è la stessa fissata dal Consiglio europeo di Edimburgo per l'ultima fase del periodo 1993-1999. Di conseguenza i Fondi strutturali e il Fondo di coesione disporrebbero tra il 2000 e il 2006, di 275 miliardi di Ecu (valori 1997), rispetto ai 200 miliardi di Ecu (valori 1997) del periodo 1993-1999. Di questa somma circa 45 miliardi di Ecu verrebbero riservati all'ampliamento dell'Unione. In linea generale i trasferimenti dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione non dovrebbero comunque superare il 4% del PIL di uno Stato membro attuale o futuro.

Semplificazione e concentrazione

La Commissione europea propone di ridurre il numero degli obiettivi prioritari dei Fondi strutturali da sette a tre: due obiettivi regionali e un obiettivo orizzontale, incentivato sulle risorse umane. Si prevede che nel 2006 nelle zone obiettivo 1 e 2 risiederà dal 35 al 40% della popolazione dell'UE contro il 51% attuale. I fondi per le nuove regioni dell'obiettivo 1 (ivi comprese quelle che dovrebbero beneficiare di misure transitorie), dovrebbero ammontare ai due terzi dei Fondi strutturali stanziati per i 15 Stati membri. Raggiungerebbero così un livello paragonabile a quello dell'attuale periodo di programmazione. Per quanto concerne il funzionamento dei Fondi strutturali, la Commissione inoltre propone che l'Unione cofinanzi un solo programma pluriennale per regione, che vengano ridotte a tre le iniziative comunitarie (cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, sviluppo rurale e risorse umane nel quadro di un bilancio contenuto al 5% dei Fondi strutturali) e che, laddove sia possibile, i comitati di gestione dei Fondi godano di un margine di manovra più ampio.

L'esecutivo comunitario propone inoltre di rendere i fondi strutturali più efficaci, da un lato, ricorrendo maggiormente agli strumenti finanziari diversi dai contributi a fondo perduto (prestiti a tasso agevolato, garanzie su prestiti, partecipazioni in conto capitale) e, dall'altro, costituendo una riserva pari ad almeno il 10% dei Fondi. Questa dovrebbe essere assegnata al massimo a metà periodo e a quelle regioni che avranno utilizzato in modo proficuo i finanziamenti europei già concessi.

Obiettivo 1:

Per il dopo 1999, la Commissione propone di applicare rigorosamente il criterio statistico del PIL/abitante. Solo le regioni in cui il PIL/abitante è inferiore al 75% della media dell'UE dovrebbero essere ammissibili all'obiettivo 1. L'intensità dell'aiuto dovrebbe rispecchiare l'entità della popolazione, la prosperità nazionale e il divario tra prosperità regionale e media dell'UE. Finanziamenti aggiuntivi dovrebbero essere concessi alle regioni in cui si registra un tasso di disoccupazione molto elevata. Le regioni attualmente obiettivo 1, ma con un PIL superiore al 75%, dovrebbero progressivamente uscire da questo gruppo. Altrettanto di casi per le regioni a bassissima densità di popolazione (obiettivo 6), per le quali dovrebbero essere trovate soluzioni specifiche. Infine, tra il 2000 e il 2006 le regioni ultraperiferiche dovrebbero continuare a rientrare nel gruppo dell'obiettivo 1 a causa della loro particolare situazione.

Obiettivo 2:

La Commissione propone un nuovo obiettivo 2 per tutte le regioni bisognose di profondi miglioramenti economici e sociali.

Si tratta soprattutto di quelle zone ove l'industria, i servizi e la pesca attraversano grossi cambiamenti, delle zone rurali in grave declino e dei quartieri urbani in difficoltà. Per quest'ultimo obettivo, la Commissione raccomanda di concentrare i finanziamenti sulle zone con più problemi nonché di far corrispondere il più possibile le zone destinatarie dei fondi strutturali con quelle che già godono dei finanziamenti degli Stati membri. Come per l'obiettivo 1, i finanziamenti obiettivo 2 dovrebbero comprendere tutte le forme di aiuti strutturali, ivi comprese le misure per le risorse umane. Con i nuovi criteri alcune zone attualmente 2 e 5b non dovrebbero essere più ammissibili al nuovo obiettivo 2. Esse dovrebbero tuttavia continuare a ricevere un numero limitato di fondi per un periodo transitorio.

Obiettivo 3:

Per le regioni che non rientreranno nei nuovi obiettivi 1 e 2, la Commissione prevede un nuovo obiettivo 3. Esso ha lo scopo di aiutare gli Stati membri ad adattare ed ammodernare il proprio sistema

educativo, formativo e di accesso al mondo del lavoro. In questo modo la Commissione propone uno sforzo specifico per ammodernare il mercato del lavoro secondo i programmi pluriennali per l'occupazione inseriti nel Trattato di Amsterdam.

L'obiettivo 3 dovrebbe incoraggiare lo sviluppo di quattro settori:
- accompagnamento dei cambiamenti economici e sociali;
- sistemi educativi e formativi permanenti;
- politica attiva di lotta contro la disocuppazione;
- lotta contro l'emarginazione sociale.

Il fondo di coesione

Per il dopo 1999, la Commissione propone di lasciare il Fondo così com'è. Esso dovrebbe quindi continuare a cofinanziare le reti di trasporto transeuropee e i progetti per l'ambiente negli Stati membri il cui PIL pro capite è inferiore al 90% della media comunitaria. Per godere del Fondo di coesione i Paesi beneficiari dovrebbero continuare ad adottare programmi di convergenza economica. Per i paesi che accederanno alla moneta unica (terza fase dell'Unione economica e monetaria) l'esecutivo comunitario propone il rispetto delle condizioni del Patto di stabilità e di crescita. Per quanto concerne il criterio relativo al PIL, nel 2003 sarà effettuata una revisione di metà percorso. La dotazione annua del Fondo di coesione per gli Stati membri attuali dovrebbe essere di 3 miliardi di Ecu all'anno all'inizio del periodo 2000-2006.

Fornire un sostegno strutturale all'ampliamento

I Fondi strutturali e il Fondo di coesione dovrebbero sostenere tutti i paesi che aderiranno all'Unione in special modo nei settori delle infrastrutture, dell'ambiente, della produzione e delle risorse umane. Per dare ai paesi candidati il tempo necessario per adattarsi al funzionamento dei Fondi strutturali, la Commissione propone di istituire, sin dal 2000, un sostegno finanziario di pre-adesione. Dopo l'adesione, i programmi dei Fondi strutturali e i progetti del Fondo di coesione dovrebbero sostituire questo tipo di sostegno tenento conto che la capacità di assorbimento dei fondi varia da paese a paese. In concreto, la Commissione propone di assegnare ai nuovi Stati membri 38 miliardi di Ecu e di riservare 7 miliardi di Ecu dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione alla preparazione dell'adesione tra il 2000 ed il 2006. Alla fine del periodo considerato, l'ammontare dei trasferimenti strutturali per i nuovi paesi dovrebbe costituire circa il 30% del totale dei Fondi strutturali dell'UE.

Tutte queste proposte della Commissione saranno discusse nei singoli Stati membri e presso le altre istituzioni europee. Le decisioni definitive sulle prospettive finanziarie dell'Unione tra il 2000 e il 2006 potrebbero già essere prese al Consiglio europeo di Lussemburgo del prossimo dicembre. Quanto ai nuovi regolamenti dei Fondi per il dopo 1999, essi saranno negoziati sin dal 1998.

Il testo integrale del capitolo *"Fondi strutturali"* della comunicazione *"Agenda 2000"* può essere richiesto via fax al numero +3222304915 o letto sul sito Internet WWW della DG XVI al seguente indirizzo: http/dg16//europa.eu.int/en/comm.dg16home.htm.

Fonte: Inforegio news, luglio 1997

CARTA EUROPEA DELLE REGIONI DI MONTAGNA
Un'interrogazione dell'On. Bampo

BAMPO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno* - Per sapere - premesso che:

il congresso dei poteri locali e regionali dell'Europa ha adottato nel giugno 1995 la raccomandazione n. 14 (1995) sulla Carta europea delle regioni di montagna;

il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha invitato il comitato degli alti funzionari della Cemat (Conferenza europea dei ministri responsabili dell'assetto del territorio) a studiare la fattibilità di una Corte europea delle regioni di montagna, ed ha inoltre creato un gruppo di lavoro con il compito di preparare un progetto di Carta europea delle regioni di montagna sulla base della raccomandazione n. 14 del 1995 del Cplre (Comitato poteri locali e regionali d'Europa);

gli strumenti internazionali, soprattutto la *"Convenzione delle Alpi"*, nonché i principi e le raccomandazioni adottate in occasione delle consultazioni intergovernative europee per lo sviluppo montano sostenibile in Europa, riunite ad Aviemore (Scozia) dal 22 al 27 aprile 1996, a Trento dal 7 all'11 ottobre 1996, ed in occasione della conferenza principale delle organizzazioni non governative, riunita a Tolosa (Francia) dal 4 al 7 luglio 1996, hanno evidenziato come le regioni montane d'Europa si trovino ad affrontare eccezionali problemi di fragilità, richiedendo così politiche specifiche per un futuro sostenibile;

la grande diversità di popolazioni, culture, comunità ed ecosistemi montani europei è riconosciuta come la più importante caratteristica da valorizzare e proteggere come patrimonio per le generazioni future, mediante una tutela del territorio e dell'ambiente, lo sviluppo economico nonché la promozione sociale e culturale nella continuità delle tradizioni e consuetudini locali -.

se intendano intervenire presso il comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per avere un proprio esperto presso il gruppo di lavoro sulle regioni di montagna e lo spazio rurale e prendere una posizione forte e decisa presso lo stesso comitato dei Ministri, circa le necessità di elaborare due testi convenzionali per le regioni di montagna e lo spazio rurale, pur assicurando il loro coordinamento, ove necessario o appropriato.

FESTIVAL DEI MESTIERI DI MONTAGNA: APPUNTAMENTO A MARTIGNY (Svizzera) DAL 3 AL 6 DICEMBRE 1997

La quarta edizione dell'iniziativa, promossa nel 1994 dalla Città di Chambery, in collaborazione con l'ANEM, la Provincia di Torino e l'UNCEM, si svolgerà quest'anno dal 3 al 6 dicembre nella cittadina di Martigny (collegata all'Italia dal tunnel e dal Colle del Gran San Bernardo).

L'Associazione dei montanari del Vallese entra così nell'organizzazione del Festival accanto a francesi ed italiani.

FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA: UNA PROPOSTA DELLA DELEGAZIONE UNCEM-VENETO.

L'articolo 2 della legge 97/94 istituisce il fondo nazionale per la montagna per il sostegno degli interventi speciali diretti allo sviluppo globale delle zone montane, specificando che gli stessi sono costituiti da azioni organiche riguardanti i profili territoriale, economico, sociale e culturale.

La stessa legge inoltre prevede, da parte delle regioni, l'istituzione di fondi regionali per la montagna, alimentati anche con stanziamenti a carico dei rispettivi bilanci, in aggiunta alle risorse del fondo nazionale, il cui impiego è disciplinato con legge regionale che ne stabilisce i criteri.

L'ampia indicazione usata dal legislatore consente di fatto l'utilizzo del fondo per tutte le iniziative che si propongono la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene dell'ambiente montano.

Ciò permette, pertanto, di individuare dei parametri di ripartizione che meglio si adattino alla realtà montana veneta, in considerazione dei suoi molteplici aspetti territoriali e socio-economici.

È doveroso inoltre ricordare che l'ente idoneo a programmare e dirigere lo sviluppo delle aree montane è rappresentato dalla comunità montana, attraverso gli indirizzi contenuti nel piano pluriennale di sviluppo.

Tuttavia non va dimenticato come la carenza di risorse costituisce un serio limite all'azione delle comunità, molte delle quali si trovano in difficoltà economiche non solo per il raggiungimento degli obiettivi del piano, ma anche per la stessa gestione ordinaria.

La proposta prevede l'attribuzione del fondo alle comunità montane, in conformità dei parametri dell'art. 15 della L.R. 19/92 (definiti dalla Regione per la ripartizione del fondo per gli investimenti in montagna della stessa legge regionale), per la realizzazione degli interventi speciali per la montagna, con la possibilità di utilizzare fino il massimo del 20% della quota di competenza regionale del fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge 97/94, per la copertura delle spese generali per l'attuazione dei predetti interventi (personale, uffici, ...).

Questa indicazione trova ampia giustificazione nel fatto che, con l'istituzione del fondo nazionale per la montagna previsto dalla legge 97/94, non viene più finanziata la legge 1102/71, che consentiva alle comunità di utilizzare gli stanziamenti fino ad una quota del 20% per le spese di personale, creando una diffusa situazione di precarietà in relazione al funzionamento degli enti medesimi e penalizzando la loro capacità di assumere idonee iniziative per lo sviluppo della montagna.

Peraltro, il contributo regionale per le spese di funzionamento, fermo da molto tempo nell'importo complessivo di un miliardo, è stato anche ridotto in questi ultimi due anni, aumentando di fatto le difficoltà di gestione degli enti, tanto più che non è riconosciuta alle comunità montane una qualche forma di autonomia impositiva.

Sembra anche opportuna la destinazione di una quota del fondo per la montagna per iniziative di assistenza agli enti locali montani ed in particolare per attività di aggiornamento tecnico/giuridico per il personale delle comunità montane e dei comuni montani (analoga iniziativa è stata assunta dalla regione Piemonte con L.R. 9/10/95, n. 72, art. 21, comma 3).

Questi enti, infatti, in relazione alla loro situazione periferica e alla carenza di risorse e di personale, non riescono a programmare una efficace attività di aggiornamento e quindi specifiche iniziative in questo senso non possono rivelarsi che opportune.

Appare indispensabile inoltre che la regione possa provvedere all'integrazione del fondo regionale per la montagna con proprie risorse e in particolare con un idoneo finanziamento ai sensi dell'articolo 17 (fondo per gli investimenti in montagna) della L.R. 19/92 che nel corso del 1997 è rimasto privo di assegnazione finanziaria.

Pertanto, la proposta dell'UNCEM Veneto, definita nell'incontro dei presidenti delle comunità montane unitamente alle giunte il 23/9/1997, per la ripartizione del fondo regionale per la montagna, tenendo conto delle indicazioni più sopra riportate, può essere così sintetizzata:

- attribuzione del fondo regionale per la montagna alle comunità montane in conformità dei parametri dell'art. 15 della L.R. 19/92 (definiti dalla Regione per la ripartizione del fondo per gli investimenti in montagna della stessa legge regionale) con possibilità per le comunità montane di utilizzare una quota del fondo per la copertura di spese, comprese quelle del personale, per la realizzazione delle azioni organiche;
- attribuzione alle Organizzazioni degli enti locali della Montagna dell'1% della quota regionale del fondo nazionale per la montagna a titolo di concorso per le spese per l'attività di rappresentanza ed assistenza agli enti associati ed in particolare per attività di aggiornamento tecnico/giuridico per il personale

CONFERENZA DELLE DELEGAZIONI UNCEM DELL'ARCO ALPINO: INCONTRO A TORINO

Una riunione della Conferenza è stata indetta per i giorni 30 e 31 ottobre a Torino, in occasione di 'Showmont", la nuova versione del Salone Internazionale della Montagna torinese.

All'ordine del giorno, in particolare, il punto sulla "Convenzione alpina".

delle comunità montane e dei comuni montani.

Va infine rilevata l'opportunità che all'obbligo della rendicontazione dell'impiego dei fondi di cui alla legge 97/94 sia prevista la presentazione di una relazione sugli interventi eseguiti e sull'attività svolta per la quota destinata alla realizzazione degli interventi speciali.

INDIRIZZI PER LA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE RELATIVA ALL'ISTITUZIONE DEL FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA

Art. 1

Istituzione, finalità e ambito di applicazione

1. La regione Veneto, in armonia con le vigenti disposizioni comunitarie e nazionali ed in applicazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, istituisce il **"Fondo regionale per la montagna"**.
2. Il fondo è finalizzato alla salvaguardia del territorio e alla valorizzazione delle risorse umane, culturali e delle attività economiche delle zone montane.

Art. 2

Costituzione del fondo

1. Il fondo è costituito:

a) dalla quota di competenza regionale del **"Fondo nazionale per la montagna"** di cui all'articolo 2 della legge 97/94;

b) da altri stanziamenti a carico del bilancio regionale, determinati annualmente con la legge di bilancio, tra i quali il fondo a sensi dell'articolo 17 della L.R. 19/92 (Fondo per gli investimenti in montagna);

c) da eventuali altri fondi nazionali ed europei.

Art. 3

Assegnazione e ripartizione del fondo

1. Il **"Fondo regionale per la montagna"** è assegnato alle comunità montane per la realizzazione degli interventi speciali per la montagna, secondo gli indirizzi del piano pluriennale di sviluppo socioeconomico approvato dalle stesse.
2. Il fondo è ripartito tra le comunità montane con i parametri dell'art. 15 della L.R. 19/92.
3. Le comunità montane possono utilizzare il fondo di cui all'articolo 2 - lett. a), nel limite massimo del 20%, per la copertura delle spese generali di attuazione dei predetti interventi ivi comprese quelle per il personale.
4. Una quota dell'1% del fondo di cui all'articolo 2, lett. a) viene annualmente ripartita dalla Giunta Regionale fra le Organizzazioni degli enti locali della montagna a titolo di concorso nelle spese per l'attività di rappresentanza ed assistenza agli enti associati, sulla base di un programma di attività specifica da presentare entro 40 giorni dalla pubblicazione del riparto.

Art. 4

Contributo regionale per il funzionamento delle Comunità montane

La Regione, con legge di bilancio prevede uno specifico fondo per il funzionamento delle comunità montane a sensi dell'articolo 16 della legge regionale 3 luglio 1992, n. 19.

Art. 5

Relazione sull'impiego dei fondi

Annualmente le comunità montane e le associazioni degli enti locali della montagna trasmettono alla Regione una relazione sugli interventi realizzati e sull'attività svolta con i finanziamenti di cui al precedente articolo 3.



I lago del Moncenisio, sul confine italo-francese nel Massiccio della Vanoise. Foto di Diego Vaschetto

Ambiente: interventi e occupazione. Approvazione definitiva

La Commissione ambiente ha dato via libera, in sede deliberante, al testo delle disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale approvato dalla Camera. Da registrare l'intervento del Ministro Ronchi, il quale ha fatto presente che il Ministero dell'Ambiente ha assoluto bisogno di un potenziamento dell'organico, altrimenti non può che continuare a funzionare con le lacune più volte segnalate. Le norme che svilirebbero le competenze regionali costituiscono in realtà, per il Ministro, un supporto alla progettazione richiesto proprio dalle regioni, in particolare meridionali, soprattutto per poter accedere ai fondi comunitari; le disposizioni su Venezia sono infine volte a rendere operativo il controllo sugli interventi di disinquinamento in corso sulla laguna, su richiesta anche dei comuni interessati.

Iter: C2242-B - Ambiente: interventi e occupazione; al 30/9/97 approvato definitivamente dalla Commissione ambiente in sede deliberante, da pubblicare in G.U.

Camera/Assemblea - Razionalizzazione uffici postali: risposta ad interrogazione

Il Ministro delle Poste ha fatto pervenire il 16 settembre la risposta all'interrogazione dell'onorevole Pittella (SDU) concernente la prevista chiusura di numerosi uffici postali, soprattutto nei piccoli Comuni. Maccanico ha ricordato che l'Ente poste ha presentato un piano di impresa per gli anni 1997-1999, che pone come presupposto per il raggiungimento degli obiettivi la netta separazione tra i contenuti imprenditoriali dell'attività postale e i contenuti sociali propri del servizio pubblico. Il documento propone una maggiore presenza sul mercato ed un'offerta ancora più diversificata di servizi per venire incontro alle esigenze dell'utenza: ne deriva che non rientra nella strategia perseguita dall'Ente la contrazione dei propri punti esercizio.

Maccanico conclude affermando che le notizie riguardanti la presunta volontà di procedere alla chiusura di uffici postali risultano prive di fondamento.

Senato/Assemblea - Agevolazioni imprenditori montani: interrogazione

Il Senatore Pera (FI) ha presentato il 16 settembre un'interrogazione al Ministro delle Finanze sollecitando il completamento delle disposizioni attuative dell'art. 16 della n. 97/94 (Agevolazioni tributarie in favore dei terreni montani), il quale prevede agevolazioni fiscali per i piccoli imprenditori commerciali che esercitano la propria attività nei comuni montani con meno di mille abitanti e nei centri con meno di 500 abitanti ricompresi negli altri comuni montani.

Carenza personale piccoli comuni: Interrogazione

Il sen. Filograna (FI) ha chiesto in Assemblea al Senato, il 1°ottobre 1997, al Ministro per la funzione pubblica di sapere quali provvedimenti si stiano studiando e si intenda adottare al fine di evitare la paralisi dei piccoli comuni dove la carenza di personale qualificato non permette di attuare pienamente quanto previsto dalla legge 127/97 in materia di separazione tra azione e programmazione politica da un lato e azione e gestione amministrativa dall'altro.

Ratifica convenzione Alpi: nominato comitato ristretto

Nell'ambito dell'esame del disegno di legge per la ratifica della Convenzione delle Alpi, il 1° ottobre '97, la Commissione Affari esteri della Camera ha deciso di costituire un comitato ristretto che definisca un nuovo testo dell'articolo 3 del ddl sentendo anche il Ministro dell'Ambiente e i rappresentanti delle regioni e degli enti locali. Come segnalato dallo stesso relatore Mattarella, l'articolo 3 delega al solo Ministro dell'Ambiente l'attuazione della Convenzione, creando una struttura di governo a competenza quasi generale; in questo modo si sottraggono alle Regioni e agli enti locali determinate competenze, adottando una soluzione molto lontana dall'auspicato federalismo.

Queste critiche all'art. 3 sono state condivise da tutti i gruppi politici nonché dal rappresentante del Governo, Sotto-segretario Toia, la quale ha auspicato che l'approfondimento dell'art. 3 avvenga con il concorso dell'esecutivo.

Iter: C3299/S1156 - Ratifica convenzione Alpi: al 1°.10.97 costituito comitato ristretto in Commissione affari esteri, sede referente, relatore Mattarella (PDU).

Indagine conoscitiva sulle quote-latte: approvato il documento conclusivo

La Commissione agricoltura della Camera ha approvato il documento conclusivo - predisposto dall'on. Prestamburgo (PDU) - in merito all'indagine conoscitiva sul problema delle quote-latte.

Il documento, ha chiarito il Presidente Pecoraro Scanio, costituisce un esito parziale dell'attività della Commissione; dall'indagine è comunque emersa, è stato ribadito, la difficoltà del Parlamento ad espletare la propria funzione di controllo con strumenti idonei, visto che quelli attuali si limitano alla possibilità di chiamare in audizione una serie di soggetti.

Egli ha comunque affermato di considerare il documento un punto di partenza per provvedere alla complessiva riforma del settore.

Nel documento di legge che l'indagine svolta ha individuato le più gravi disfunzioni esistenti nella gestione del sistema, che sono all'origine delle sanzioni pecuniarie inflitte dall'Unione Europea all'Italia e che vanno eliminate per non incorrere in ulteriori multe.

Dalle audizioni svolte sono emerse gravi responsabilità da parte di soggetti pubblici e privati coinvolti nella gestione del sistema quote, sintetizzabili nella redazione di bollettini scarsamente attendibili, nella mancanza di dati certi sulla effettiva produzione annua di latte bovino, nelle gravi carenze presenti nel funzionamento del sistema informatico dell'AIMA.

Lo schema approvato si conclude con alcune valutazioni politiche e con proposte di intervento.

Tra queste, quella di operare, in tempi brevi, una revisione del bollettino relativo alla campagna 1995-96 (ed a quelle successive) tenendo ovviamente conto delle risultanze del lavoro della Commissione d'indagine governativa e quindi rivedere tutto il calcolo del super prelievo.

Questo intervento del Governo, oltre ad essere un *"atto dovuto"*, permetterà di eliminare il contenzioso giuridico in atto e far sì che l'erario possa recuperare in tempi brevi una parte significativa dei 370 miliardi della sanzione comminata dall'Unione Europea al nostro paese per la campagna 1995-96 e di evitare quella, probabilmente molto più contenuta, che si profila per la campagna 1996-97.

Quanto suggerito, oltre ad evere sicuramente l'assenso dell'U.E., dovrebbe consentire alle aziende zootecniche italiane di produrre in condizioni di certezza e serenità.

Andrea Cuneo

NUOVA LEGGE REGIONALE PER LA MONTAGNA IN LIGURIA

Con la legge 13 agosto 1997 n. 33 la Regione Liguria ha dato applicazione alla legge 97/94 (Nuove disposizioni per le zone montane).

La Delegazione Regionale UNCEM, con la collaborazione puntuale dell'A.NA.S.CO.M., ha rivolto a detta legge particolare attenzione seguendone l'iter nelle varie fasi della stesura e discussione, anche con pressanti richieste di incontri ai vari livelli, portando sempre al tavolo della trattativa elementi concreti di giudizio e suggerimenti, tenuto conto del principio di sussidiarietà e finalizzati ad affrontare i problemi legati allo svantaggio socio-economico di chi vive in montagna ed al conseguente abbandono e degrado delle aree interne.

In sinergia con la legge regionale 20/96 *"Riordino delle Comunità montane"* potrà permettere azioni concrete ed efficaci per il riequilibrio delle zone dell'entroterra ligure e dare forza ad una vera e tanto auspicata politica della Montagna.

La legge regionale 33/97 agisce sostanzialmente su tre aspetti: azioni per la dotazione e il miglioramento delle infrastrutture, azioni volte alla dotazione e razionalizzazione dei servizi, aiuti diretti alle aziende e agli operatori economici residenti nelle aree montane.

Uno dei punti di maggior rilievo si può individuare nei progetti pilota di carattere regionale che, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, offre la possibilità di operare in modo innovativo.

Tra i servizi le azioni sono rivolte ai trasporti scolastici e pubblici, al coordinamento di servizi sociali, agli interventi storico e culturali e alle attività tradizionali e folcloristiche, nonché azioni rivolte alle aziende e agli operatori per la tutela dei prodotti tipici dell'artigianato e della zootecnica.

Interessanti gli incentivi attinenti l'insediamento nelle zone montane e gli aiuti per la manutenzione ambientale.

Per quanto concerne il finanziamento della legge, nonostante l'UNCEM abbia ripetutamente chiesto di ancorare ad un tributo regionale il fondo per la montagna, onde permettere alle Comunità montane di programmare i propri interventi con finanziamenti concreti, la legge viene finanziata con il fondo nazionale per la montagna che, quest'anno per la Liguria, ha un importo di 13 miliardi di lire.

L'autore è Presidente della Delegazione regionale UNCEM della Liguria

Legge Regionale della Liguria 13 agosto 1997 n. 33
Disposizioni attuative della legge 31 gennaio 1994 n. 97 (nuove disposizioni per le zone montane)

Il Consiglio regionale ha approvato. Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA

promulga

la seguente legge regionale:

Articolo 1
(Finalità)

1. La Regione Liguria, sulla base di quanto stabilito dall'articolo 4 dello Statuto, in armonia con le vigenti disposizioni comunitarie e nazionali ed in applicazione della legge 31 gennaio 1994 n. 97 (nuove disposizioni per le zone montane) promuove con la presente legge la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo economico e sociale delle zone montane a beneficio delle popolazioni residenti e delle attività economiche che ivi si svolgono.

2. Ai fini della attuazione della presente legge la Regione considera le zone montane quale parte fondamentale del proprio patrimonio storico, culturale, ambientale e socio-economico e ne tiene adeguato conto nella propria azione di programmazione e di indirizzo, con particolare riferimento al Piano Regionale di Sviluppo, al Piano Territoriale Regionale ed agli strumenti che ne discendono.

Articolo 2
(Ambito di applicazione)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano ai territori dei Comuni inseriti nelle Comunità montane ridelimitate, ai sensi dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1990 n. 142 (ordinamento delle Autonomie locali), dalla legge regionale 19 aprile 1996 n. 20 (riordino delle Comunità montane).

2. La presente legge si applica anche ai territori dei Comuni classificati parziamente montani non inseriti in Comunità montana ai sensi dell'articolo 28 comma 2 della legge 142/1990.

3. Ai fini della presente legge per *"Comuni montani"* si intendono i *"Comuni facenti parte di Comunità montane"*, fermo restando quanto previsto dal comma 2 per la cui attuazione valgono le norme di cui all'articolo 5 della legge regionale 20/1996.

Articolo 3
(Fondo regionale per la montagna)

1. È istituito il Fondo regionale per la montagna alla cui copertura si provvede:

a) con gli stanziamenti annuali a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la

legge di bilancio;

b) con le quote spettanti alla Regione dal fondo nazionale per la montagna di cui all'articolo 2 della legge 97/1994;

c) con altre quote di finanziamento o di cofinanziamento specificamente destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, della Unione Europea e di altri Enti Pubblici.

2. La Giunta regionale ripartisce annualmente fra le Comunità montane le somme disponibili in base al Fondo di cui al comma 1 secondo i criteri previsti dall'articolo 32 comma 1 della legge regionale 20/1996.

Articolo 4
(Modalità di attuazione degli interventi)

1. Il Fondo di cui all'articolo 3 finanzia gli interventi previsti dalla legge e può finanziare altri interventi ricompresi nel Piano pluriennale di sviluppo socio-economico e nei Programmi annuali operativi di cui agli articoli 24 e 28 della legge regionale 20/1996, nonché altre iniziative previste da accordi di programma relativi a servizi ed opere disciplinati dalla normativa statale o regionale.

2. Le Comunità montane provvedono ad inserire nei Piani e Programmi indicati al comma 1 le tipologie di interventi previsti dalla presente legge.

3. Le Comunità montane, entro il 30 settembre di ogni anno, inviano alla Regione ed alle Province competenti per territorio una relazione sugli interventi realizzati con le assegnazioni di cui all'articolo 3.

Articolo 5
(Attuazione dell'articolo 3 della legge regionale 20/1996 - individuazione delle fasce altimetriche e di svantaggio socio-economico)

1. In attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge regionale 20/1996, al fine della graduazione e differenziazione degli interventi, si individuano, nell'ambito delle Comunità montane, quattro categorie di Comuni, suddivisi come da tabella "A" allegata alla presente legge, tenuto conto dell'andamento orografico, del clima, della vegetazione, delle difficoltà nell'utilizzazione del suolo, della fragilità ecologica, dei rischi ambientali e della realtà socio-economica:

A. classe I: Comuni con alto indice di svantaggio;

B. classe II: Comuni con medio indice di svantaggio;

C. classe III: Comuni con basso indice di svantaggio;

D. classe IV: Comuni con minimo indice di svantaggio.

I Comuni della classe IV con popolazione inferiore a 500 abitanti sono equiparati a quelli della classe III.

2. Le Comunità montane, ove ritenuto necessario al fine di una migliore graduazione e differenziazione degli interventi, possono individuare singole zone o località abitate comprese nei territori comunali, di cui alle classi del comma 1, che posseggano requisiti di particolare svantaggio. Ai fini di cui sopra le Comunità montane possono inoltre considerare unitariamente territori compresi in Comuni di classi diverse per assicurare un più omogeneo sviluppo degli interventi.

3. Le Comunità montane, in attuazione di quanto previsto al comma 2, assicurano priorità agli interventi nei territori ricompresi nei parchi naturali regionali e nelle altre aree protette di cui alla legge regionale 22 febbraio 1995 n. 12 (riordino delle aree protette) e successive modificazioni.

4. La Giunta regionale provvede, almeno ogni tre anni, all'aggiornamento dei dati utilizzati ai fini della classificazione di cui alla tabella "A" ed ai conseguenti provvedimenti di riclassificazione. La Commissione consiliare competente esprime parere al riguardo entro trenta giorni dalla richiesta. trascorso tale termine il parere si intende espresso favorevolmente. In sede di prima applicazione, tale aggiornamento viene effettuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Articolo 6
(Incentivi per l'insediamento nelle zone montane)

1.Al fine di favorire il riequilibrio insediativo ed il recupero dei luoghi abitati della montagna, le Comunità montane possono concedere incentivi finanziari e premi di insediamento a favore di coloro che trasferiscono la propria residenza e dimora abituale e la propria attività economica, impegnandosi a non modificarla per dieci anni. Tali agevolazioni possono consistere in contributi a titolo di concorso per le spese di trasferimento, nonché di acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili da destinare a prima abitazione a favore di coloro che trasferiscono la propria residenza e dimora abituale, unitamente alla propria attività economica, da Comuni non montani a Comuni montani aventi le caratteristiche di cui al comma 3.

2. I benefici di cui al comma 1 possono essere concessi anche a coloro che, pur già residenti in un Comune montano con le caratteristiche di cui al comma 3, vi trasferiscono la propria attività da un Comune non montano.

3. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano ai Comuni individuati dalla Giunta regionale, sentite le Comunità montane, ai sensi dell'articolo 19 della legge 97/1994.

4. La Giunta regionale determina le modalità e i criteri per la concessione, ivi compresa la percentuale, dei contributi previsti dai commi precedenti.

5. Le Comunità montane possono erogare contributi a favore di residenti in Comuni montani, come individuati ai sensi del comma 3, per allacciamenti telefonici o per altre utenze non altrimenti finanziabili di case sparse anche ubicate fuori dai centri storici dei Comuni stessi.

6. La priorità attribuita dal paragrafo 4.2.2.3, lettera a) del programma quadriennale regionale per l'edilizia residenziale 1992-1995, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 103 del 22 novembre 1994, alle domande di finanziamento a fondo perduto di cui all'articolo 2 comma 10 della legge 25 marzo 1982 n. 94 (norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti) per acquisto e recupero di alloggi da destinare a prima abitazione, relative ad interventi nei centri storici ivi individuati, è estesa ai Comuni montani come individuati ai sensi del comma 3.

Articolo 7
(Sistemazione idrogeologica)

1. Le Comunità montane nell'esercizio delle funzioni di bonifica montana ad esse assegnate ai sensi della legge regionale 8 luglio 1982 n. 34 (soppressione dei Consorzi di bonifica montana e degli uffici raggruppati), nonché della legge regionale 28 gennaio 1993 n. 9 (organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della legge 18 maggio 1989 n. 183) e successive modificazioni e sulla base delle previsioni dei piani di bacino individuano, nel Piano pluriennale di sviluppo socioeconmico e nel programma operativo annuale, gli interventi di sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale all'interno del territorio di competenza.

2. Gli interventi prioritari individuati dalle Comunità montane nel programma operativo annuale di cui all'articolo 28 della legge regionale 20/1996 sono parte integrante del programma provinciale previsto dall'articolo 2 della legge regionale

23 ottobre 1996 n. 46 (norme finanziarie in materia di difesa del suolo ed ulteriori modifiche alla legge regionale 28 gennaio 1993 n. 9. Modifiche alla legge regionale 16 aprile 1984 n. 22), per i territori di competenza delle Comunità montane.

3. Le Comunità montane realizzano gli interventi di sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale previsti dalla legge regionale sulla forestazione.

Articolo 8

(Piccole opere di manutenzione ambientale)

1. Le Comunità montane, in applicazione dell'articolo 7 della legge 97/1994, possono concedere contributi fino ad un massimo del 75 per cento dell'importo ritenuto ammissibile per piccole opere di manutenzione ambientale, rientranti nell'ambito degli interventi di cui al comma 2 del medesimo articolo 7 e riguardanti le proprietà agro-silvo-pastorali.

2. Possono beneficiare del contributo imprenditori agricoli singoli o associati, anche non a titolo principale nonché i proprietari dei fondi, con il seguente ordine di priorità:

a) coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale o parziale come definiti dall'articolo 5 del regolamento (CEE) n. 2328/91 del Consiglio del 15 luglio 1991 e successive modifiche;
b) cooperative agricole composte prevalentemente dai soggetti di cui alla lettera a);
c) consorzi di miglioramento fondiario;
d) imprenditori agricoli non a titolo principale;
e) proprietari dei fondi.

3. Le Comunità montane, nel rispetto degli indirizzi della programmazione regionale, stabiliscono le modalità di presentazione delle domande di contributo e individuano le tipologie ammesse e gli interventi prioritari, con preferenza per i Comuni montani con più elevata propensione al dissesto idrogeologico. Le Comunità montane possono prevedere una graduazione dei livelli di contributo in base alle differenti tipologie e localizzazioni degli interventi.

Articolo 9

(Gestione del patrimonio forestale)

1. Le Comunità montane, d'intesa con i Comuni, le Organizzazioni montane e gli altri Enti interessati, promuovono la conservazione e la valorizzazione anche a fini economici del patrimonio forestale pubblico e privato, anche in applicazione delle direttive e dei regolamenti della Unione Europea nonché della vigente normativa statale e regionale tramite:

a) apposite convenzioni con i proprietari pubblici e privati;
b) accordi di programma con Enti pubblici, previa comunicazione alla Giunta regionale;
c) costituzione di Consorzi forestali, anche in forma coattiva qualora lo richiedano i proprietari di almeno i tre quarti della superficie interessata, finalizzati al rimboschimento o alla tutela ed alla migliore gestione dei boschi;
d) attuazione di quanto disposto dall'articolo 9 comma 3 della legge 97/1994.

2. Le Comunità montane svolgono altresì compiti di tutela paesaggistica e di salvaguardia del territorio anche per favorirne l'utilizzazione per fini produttivi, turistici, ricreativi tramite:

a) manutenzione e conservazione del territorio a destinazione agro-silvo-pastorale;
b) mantenimento in efficienza delle infrastrutture e dei manufatti finalizzati alla sistemazione idraulico-forestale.

3. Le Comunità montane, su delega dei Comuni, delle Province o della Regione, possono gestire le rispettive proprietà silvo-pastorali.

4. Le Comunità montane possono affidare la realizzazione delle attività di cui al comma 2, nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 17 comma 1 della legge 97/1994, ai coltivatori diretti singoli o associati che abbiano la residenza ed esercitino prevalentemente la loro attività in comuni montani.

5. Le forme di gestione del patrimonio forestale realizzate in attuazione di quanto previsto dal comma 1 possono ottenere contributi, da parte delle Comunità montane, secondo quanto previsto dall'articolo 139 del regio decreto 30 dicembre 1923 n. 2367 (riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani) e successive modificazioni ed integrazioni.

6. La Regione promuove lo sviluppo dell'economia del legno attraverso la formazione dello specifico piano di settore con l'obiettivo di migliorare lo sfruttamento delle risorse forestali.

Articolo 10

(Azioni a tutela della zootecnia di montagna)

1. Per agevolare il processo di ristrutturazione del settore della produzione lattiera nelle zone montane e di consentire alle aziende ivi operanti l'ottenimento di redditi adeguati, le Comunità montane possono concedere agli imprenditori agricoli singoli o associati contributi per l'acquisizione delle proprietà di quote latte di cui alla legge 26 novembre 1992 n. 468 (misure urgenti nel settore lattiero caseario) nel rispetto dei vincoli e delle condizioni di cui all'articolo 10 della legge stessa, nonché per l'acquisizione dei diritti ai premi per le vacche nutrici e per gli allevamenti ovicaprini di cui ai regolamenti (CEE) n. 2066/92 del Consiglio del 30 giugno 1992 e n. 2069/92 del Consiglio del 30 giugno 1992.

2. La Giunta regionale, sentite le Comunità montane, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, determina criteri generali per l'utilizzo delle aree pascolive di proprietà pubblica, individua le tipologie per lo sviluppo della zootecnia, determina i criteri di uso dei pascoli abbandonati o non più convenientemente utilizzati e stabilisce criteri e modalità per la concessione di premi per il trasporto del latte locale, per le mutue bestiame e per l'ingrasso dei vitelli prodotti e allevati nelle zone montane.

3. I contributi di cui ai commi 1 e 2 possono essere concessi fino ad un massimo del 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile e comunque nel rispetto di eventuali diverse percentuali di contributo stabilite dalla normativa vigente in tale materia tenuto conto di quanto previsto all'articolo 24.

Articolo 11

(Azioni per la ricomposizione fondiaria e per i giovani agricoltori)

1. Al fine di favorire la ricomposizione fondiaria, le Comunità montane possono concedere contributi fino al 90 per cento delle spese notarili relative agli atti di compravendita e di permuta dei terreni.

2. Per incentivare l'accesso dei giovani all'attività agricola, evitare la frammentazione delle aziende agricole nelle zone montane, nonché favorire operazioni di ricomposizione fondiaria, ai sensi dell'articolo 13 comma 4 della legge 97/1994, la Regione e la Cassa per la formazione della proprietà contadina, istituita con decreto legislativo 5 marzo 1948 n. 121, accordano la preferenza nel finanziamento dell'acquisto dei terreni, entro i limiti della disponibilità finanziaria stabiliti dalla legge 97/1994 per la formazione della proprietà coltivatrice, ai seguenti beneficiari:

a) coltivatori diretti di età compresa fra i 18 e i 40 anni;
b) eredi considerati affittuari, ai sensi dell'articolo 49 della legge 3 maggio 1982 n. 203 (norme sui contratti agrari) delle porzioni di fondi rustici comprese nelle quote degli altri coeredi e resi

denti nelle zone montane, che intendono acquisire alla scadenza del rapporto di affitto le quote medesime secondo le modalità ed i limiti di cui agli articoli 4 e 5 della legge 97/1994;
c) cooperative agricole con sede e attività in Comuni montani i cui soci siano costituiti, per almeno il 40 per cento, da giovani di età compresa fra i 18 e i 40 anni e residenti in Comuni montani.

Articolo 12
(Contributi per investimenti in agricoltura)

1. Allo scopo di migliorare i servizi per le aziende agricole, le Comunità montane possono concedere contributi fino al 90 per cento per investimenti, riguardanti una pluralità di aziende agricole, per l'approvvigionamento idrico a fini irrigui e potabili, per la viabilità rurale e per la elettrificazione rurale.

2. Beneficiari delle provvidenze sono in ordine di preferenza:
a) coltivatori diretti singoli o associati;
b) imprenditori agricoli a titolo principale o parziale come definiti dall'articolo 5 del reg. (CEE) n. 2328/91;
c) cooperative agricole composte prevalentemente da coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale;
d) cooperative agricole;
e) consorzi di miglioramento fondiario;
f) imprenditori agricoli anche non a titolo principale.

Articolo 13
(Tutela prodotti tipici)

1. La Giunta regionale definisce con apposito provvedimento i requisiti dei prodotti e le modalità per gli interventi di promozione e di commercializzazione dei prodotti agroalimentari che sono autorizzati ad utilizzare la menzione di cui al comma 1 dell'articolo 15 della legge 97/1994 ovvero altre menzioni previste da leggi nazionali o regionali di settore nell'ambito di quanto consentito dalla normativa comunitaria o che possono essere classificati come autentici della montagna ligure.

Articolo 14
(Azioni a tutela dell'artigianato e dei mestieri tradizionali delle zone montane)

1. La Regione, unitamente alla individuazione delle attività artistiche o tradizionali in situazione di rischio di estinzione ai sensi della legge regionale 14 giugno 1993 n. 28 (incentivi regionali per favorire lo sviluppo delle imprese artigiane della Liguria) e successive modificazioni, individua i settori artigianali ed i mestieri tradizionali che possono essere classificati come *"autentici"* della montagna ligure e stabilisce le azioni promozionali e di sostegno alla commercializzazione degli stessi.

Articolo 15
(Trasporti pubblici e scolastici)

1. Nei Comuni montani con meno di 5000 abitanti e nelle località abitate con meno di 500 abitanti comprese negli altri Comuni montani aventi più di 5000 abitanti, individuate dalla Regione, le Comunità montane, su delega dei Comuni, possono organizzare e gestire il trasporto di persone e merci utilizzando i mezzi autorizzati al servizio pubblico comunque disponibili sul territorio e perseguendo l'integrazione con i servizi di linea già funzionanti, sulla base delle disposizioni emanate dalla Regione.

2. L'organizzazione e la gestione del servizio di cui al comma 1 è disciplinata dalla Comunità montana con apposito regolamento approvato dal Consiglio generale.

3. La Regione concede i contributi di cui all'articolo 17 della legge regionale 20 maggio 1980 n. 23 (norme in materia di assistenza scolastica e promozione del diritto allo studio) direttamente alle Comunità montane qualora le stesse siano delegate dai Comuni alla gestione del servizio di trasporto scolastico.

4. La Regione concede altresì direttamente alle Comunità montane, nei casi di cui al comma 3, i contributi per l'esercizio dell'attività di cui agli articoli 2 comma 1 lettera a) e 21 della legge regionale 23/1980 in presenza di particolari esigenze connesse al servizio di trasporto scolastico.

Articolo 16
(Organizzazione dei servizi scolastici)

1. Al fine di garantire alle aree montane un'adeguata e razionale offerta di scuola materna e dell'obbligo, nonché di opportunità formative, superiori o professionali, la Regione, in attuazione dell'articolo 20 della legge 97/1994, promuove appositi accordi di programma tra la competente Amministrazione scolastica e gli Enti locali interessati.

2. Gli accordi di cui al comma 1 perseguono un'efficiente ed efficace offerta di sedi, di trasporti e di altri servizi per l'accesso e la frequenza al sistema scolastico e sono attuati d'intesa tra l'autorità scolastica provinciale e gli Enti locali competenti, anche attraverso la costituzione di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e secondaria di primo grado, ai sensi dell'articolo 21 della legge 97/1994.

3. Le Comunità montane, per dare impulso alla realizzazione degli obiettivi di cui ai commi 1 e 2, promuovono il coordinamento tra i Comuni interessati per la predisposizione di proposte adeguate alle specifiche realtà territoriali e sociali delle aree interessate.

Articolo 17
(Sportello del cittadino e informatizzazione)

1. Al fine di ovviare agli svantaggi e alle difficoltà di comunicazione derivanti alle zone montane dalla distanza dai centri provinciali, le Comunità montane operano quali sportelli del cittadino mediante un adeguato sistema informatico, ai sensi dell'articolo 24 della legge 97/1994, in collaborazione con Regione, Province, Comuni e Amministrazioni periferiche della Pubblica Amministrazione.

2. La Regione, entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, emana direttive per la progettazione del suddetto sistema informatico.

Articolo 18
(Interventi storico culturali)

1. La Giunta regionale in collaborazione con le Province, le Comunità montane e gli Enti Parco promuove e favorisce la conservazione e la conoscenza del patrimonio storico culturale della montagna ligure, indicandone i diversi livelli di protezione e di valorizzazione ed adottando altresì ogni opportuna iniziativa volta alla valorizzazione di tali beni, ivi comprese adeguate iniziative per lo studio e la conoscenza dei luoghi interessati.

2. Le attività di cui al comma 1, con particolare riguardo a quelle proprie della documentazione e della conservazione dei beni materiali, vengono realizzate secondo le indicazioni dei competenti organi statali e regionali.

3. Le Comunità montane, nell'ambito della propria programmazione e in raccordo con le leggi specifiche di settore, promuovono altresì:
a) l'attività di musei e mostre permanenti di cultura popolare e contadina volti a preservare le testimonianze sulla vita e sul lavoro delle comunità locali delle epoche passate;
b) le manifestazioni più significative delle tradizioni e del folclore

locali tramandate da associazioni o gruppi ufficialmente costituiti e riconosciuti dalla Comunità montana in cui operano.

Articolo 19
(Servizi sociali)

1. Le Comunità montane sono individuate ai sensi dell'articolo 11 della legge 97/1994 quali enti locali cui possono essere attribuite le funzioni comunali associate in materia di servizi sociali nonché la gestione dei servizi stessi.

2. Le Comunità montane, in particolare ai fine di corrispondere ai bisogni della popolazione insediata nei Comuni montani; promuovono la realizzazione dei servizi e delle strutture sociali per le persone anziane, nonché la realizzazione di strutture sociali di formazione e di orientamento per le persone giovani.

3. Per le finalità indicate dal comma 2 si osservano le disposizioni di cui alla normativa regionale vigente in materia di riordino dei servizi sociali.

Articolo 20
(Individuazione dei centri abitati ai fini fiscali)

1. La Giunta regionale provvede ad individuare i centri abitati aventi meno di 500 abitanti residenti e compresi nei Comuni montani con più di 1.000 abitanti residenti, ai fini della applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 16 della legge 97/1994.

2. La deliberazione di cui al comma 1 è aggiornata annualmente.

Articolo 21
(Comitato regionale permanente per la montagna)

1. È istituito il Comitato regionale permanente per la montagna, che viene costituito con decreto del Presidente della Giunta regionale.

2. Il Comitato di cui al comma 1 è così composto:
a) l'Assessore regionale con delega per le zone montane, o suo delegato, che lo presiede;
b) il Direttore del Dipartimento competente;
c) i Presidenti delle Province o Assessori dagli stessi delegati;
d) i Presidenti delle Comunità montane o Assessori dagli stessi delegati;
e) i Presidenti degli Enti Parco o Consiglieri dagli stessi delegati.

3. Il Comitato ha lo scopo di individuare le opportune iniziative che possono essere perseguite dagli Enti interessati nella applicazione delle disposizioni di cui alla presente legge, nonché di altre norme volte alla promozione e valorizzazione delle zone montane. Al riguardo può formulare indirizzi e proposte relativi all'insieme delle politiche regionali finalizzate allo svluppo delle zone montane.

4. Partecipa alle sedute del Comitato un Dirigente, appositamente incaricato dall'Assessore alle zone montane, il quale cura la Segreteria del Comitato ed ogni altro adempimento inerente il funzionamento dello stesso.

5. Il Presidente può invitare alle riunioni del Comitato rappresentanti di organismi istituzionali ovvero funzionari qualora ciò possa essere utile in relazione all'argomento trattato.

Articolo 22
(Progetti pilota di carattere regionale)

1. La Giunta regionale, sentito il Comitato permanente di cui all'articolo 21 e sulla base degli indirizzi della programmazione regionale, può approvare progetti pilota a carattere regionale, in numero di almeno uno per Provincia; ed aventi lo scopo di promuovere iniziative ed azioni coordinate e continuative nel territorio delle zone montane, volte a valorizzare interventi di tutela e sviluppo della montagna ligure, nel rispetto delle finalità e degli obiettivi della presente legge e con particolare riferimento a progetti che si propongono di rappresentare esempi di attività economicamente valide e riproducibili.

2. Nel provvedimento regionale di approvazione di progetti pilota viene indicata, per ciascuno di essi, l'entità del finanziamento e le modalità di gestione dello stesso, con la relativa copertura finanziaria, tenendo conto della opportunità di coinvolgere, in maniera integrata, soggetti istituzionali pubblici e privati.

3. Un progetto pilota non può avere, in quanto tale, una durata superiore ad un triennio, al termine del quale la prosecuzione della gestione del progetto e delle azioni connesse è posta a carico dei soggetti gestori.

4. Le proposte relative ai progetti pilota possono essere presentate alla Regione da una Provincia, oppure da almeno due Comunità montane, anche su delega di più Comuni facenti parte delle Comunità montane stesse.

Articolo 23
(Relazione annuale sulle politiche per la montagna)

1. Ogni anno la Giunta regionale trasmette al Consiglio regionale una relazione sull'andamento delle politiche per la montagna. Tale relazione tiene conto degli indirizzi assunti e degli interventi effettuati, fornendo altresì dati circa l'utilizzo dei fondi di cui alla presente legge, fornendo notizie circa l'attività e la capacità delle Comunità montane, riferendo anche sugli interventi dei progetti pilota nonché circa le altre attività regionali connesse all'attuazione della presente legge. A tal fine la Giunta regionale utilizza, fra l'altro, gli elementi di valutazione contenuti nella relazione prevista dall'articolo 4 comma 3.

Articolo 24
(Limiti nel cumulo dei contributi)

1. I contributi che possono essere concessi in applicazione delle disposizioni della presente legge, unitamente a quelli che possono essere concessi per analoghe finalità in base a disposizioni comunitarie, statali e regionali, tra loro cumulati, non possono superare le percentuali massime di contributo previste dalle disposizioni stesse.

Articolo 25
(Norma finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede mediante prelevamento di lire 11.356.000.000 in termini di competenza e di cassa dal capitolo 95300 *"Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso concernenti spese in conto capitale o di investimento per ulteriori programmi di sviluppo"* dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno finanziario 1997 ed istituzione nel medesimo stato di previsione dei seguenti capitoli:
- 7615 *"Fondo regionale per la montagna finanziato con risorse regionali"* per memoria;
- 7620 *"Fondo regionale per la montagna finanziato con risorse statali vincolate"* con lo stanziamento di lire 11.356.000.000 in termini di competenza e di cassa;
- 7625 *"Fondo regionale per la montagna finanziato con risorse comunitarie"* per memoria.

2. Per le finalità di cui all'articolo 22, è istituito nello stato di previsione della spesa per l'anno 1997 il capitolo 7630 *"Finanziamento dei progetti pilota per la promozione di iniziative ed azioni di tutela e sviluppo delle zone montane"* per memoria.

3. Per gli esercizi successivi si provvede con legge di bilancio.

Articolo 26
(Norma transitoria)

1. Gli effetti degli articoli 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 22 decorreranno dal giorno della pubblicazione nel

Bollettino Ufficiale della Regione dell'avviso dell'esito positivo dell'esame di compatibilità da parte della Commissione dell'Unione europea ai sensi degli articoli 92 e 93 del Trattato istitutivo.

Articolo 27
(Norme di prima applicazione)

1. In sede di prima applicazione gli effetti del Piano pluriennale di sviluppo socio-economico, di cui all'articolo 24 della legge regionale 20/1996, decorrono dal giorno successivo alla sua approvazione da parte della Provincia ai sensi dell'articolo 26 della legge stessa.

2. In sede di prima applicazione il Programma annuale operativo, di cui all'articolo 28 della legge regionale 20/1996, viene trasmesso dalle Comunità montane alle Province unitamente al Piano pluriennale di sviluppo socio-economico per l'approvazione contestuale ed è relativo al primo anno di validità del Piano pluriennale.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Liguria.

Data a Genova, addì 13 agosto 1997

MORI

TABELLA "A" (ARTICOLO 5)
SUDDIVISIONE TERRITORI MONTANI SU BASE COMUNALE IN CLASSI

Provincia di Imperia

Comunità montana *"Intemelia"*

classe I	Pigna, Rocchetta Nervina, Castelvittorio, Baiardo
classe II	Olivetta San Michele
classe III	Dolceacqua, Perinaldo, Apricale, Airole, Isolabona
classe IV	Ventimiglia, Seborga

Comunità montana *"Argentina-Armea"*

classe I	Molini di Triora, Triora, Carpasio
classe II	Ceriana, Badalucco, Montalto Ligure
classe IV	Taggia, Castellaro, Pompeiana, Terzorio

Comunità montana *"dell'OLivo"*

classe I	Cesio, Prelà, Aurigo
classe II	Dolcedo, Caravonica, Villa Faraldi, Chiusanico, Pietrabruna, Diano Arentino, Lucinasco, Borgomaro, Vasia
classe III	Pontedassio, Chiusavecchia, Diano San Pietro

Comunità montana *"Valle Arroscia"*

classe I	Borghetto d'Arroscia, Pornassio, Montegrosso Pian Latte, Armo, Mendatica, Rezzo, Cosio d'Arroscia
classe II	Ranzo, Aquila d'Arroscia, Vessalico
classe III	Pieve di Teco

Provincia di Savona

Comunità montana *"Ingauna"*

classe I	Castelbianco, Onzo, Erli Castelvecchio di Rocca Barbena, Nasino
classe II	Zuccarello, Stellanello, Vendone, Testico
classe IV	Arnasco, Casanova Lerrone
classe IV	Albenga, Laigueglia, Alassio, Ceriale, Andora, Villanova d'Albenga, Cisano sul Neva, Ortovero, Garlenda

Comunità montana *"Pollupice"*

classe I	Giustenice, Calice Ligure, Rialto
classe II	Boissano, Vezzi Portio, Orco Feligno, Toirano, Magliolo, Balestrino
classe IV	Borghetto Santo Spirito, Borgio Verezzi, Pietra Ligure, Spotorno, Loano, Noli, Tovo San Giacomo, Finale Ligure

Comunità montana *"del Giovo"*

classe I	Sassello
classe II	Mioglia, Pontinvrea, Urbe, Giusvalla
classe III	Quiliano, Varazze, Stella
classe IV	Celle Ligure, Vado Ligure, Albisola Superiore

Comunità montana *"Alta Val Bormida"*

classe I	Massimino, Bormida, Bardineto, Osiglia
classe II	Plodio, Mallare, Pallare, Piana Crixia, Calizzano, Murialdo, Roccavignale
classe III	Millesimo, Dego, Cengio, Cosseria, Altare, Cairo Montenotte
classe IV	Carcare

Provincia di Genova

Comunità montana *"Argentea"*

classe III	Arenzano, Cogoleto, Mele

Comunità montana *"Valle Stura"*

classe I	Tiglieto
classe II	Masone
classe III	Campoligure, Rossiglione

Comunità montana *"Alta Val Polcevera"*

classe III	Serra Riccò, Sant'Olcese, Mignanego, Campomorone, Ceranesi

Comunità montana *"Alta Valle Scrivia"*

classe I	Valbrevenna, Vobbia
classe II	Davagna, Montoggio, Crocefieschi, Isola del Cantone
classe III	Busalla, Savignone, Ronco Scrivia
classe IV	Casella

Comunità montana *"Alta Val Trebbia"*

classe I	Rovegno, Montebruno, Fascia, Propata, Rondanina, Gorreto
classe II	Torriglia, Fontanigorda

Comunità montana *"Fontanabuona"*

classe I	Lorsica
classe II	San Colombano Certenoli, Coreglia Ligure, Lumarzo, Orero, Favale di Malvaro, Neirone
classe III	Avegno, Cicagna, Bargagli, Moconesi, Tribogna
classe IV	Carasco, Cogorno, Uscio

Comunità montana *"Valli Aveto-Graveglia-Sturla"*

classe I	Borzonasca, Rezzoaglio, Santo Stefano d'Aveto
classe II	Nè, Mezzanego

Comunità montana *"Val Petronio"*

classe II	Castiglione Chiavarese
classe III	Casarza Ligure, Moneglia
classe IV	Sestri Levante

Provincia di La Spezia

Comunità montana *"Alta Val di Vara"*

classe I	Zignago, Varese Ligure, Maissana
classe II	Carrodano, Sesta Godano, Carro, Rocchetta Vara

Comunità montana *"Riviera Spezzina"*

classe II	Monterosso al Mare, Deiva Marina, Riomaggiore, Bonassola, Vernazza, Framura
classe III	Levanto

Comunità montana *"Media e Bassa Val di Vara"*

classe II	Pignone, Borghetto Vara, Calice al Cornoviglio
classe III	Beverino, Riccò del Golfo
classe IV	Bolano, Follo, Brugnato

LEGGE QUADRO SUI PARCHI: L'AUDIZIONE DI UNCEM E UPI ALLA CAMERA

Gli interventi di Guido Gonzi e degli Assessori provinciali Valter Giuliano e Enrico Paolini

Il 22 luglio scorso si è tenuta presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati l'audizione dell'UNCEM e dell'UPI sull'attuazione della Legge quadro sui Parchi n. 394/91.

Per l'UNCEM è intervenuto il Presidente Guido Gonzi.

Pubblichiamo la cronaca della seduta, tratta dagli "Atti Parlamentari".

IL VERBALE DELLA SEDUTA (Dagli "Atti Parlamentari")

Audizione di rappresentanti dell'Unione province Italiane - UPI e dell'Unione nazionale comunità ed enti montani - UNCEM

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge n. 394 del 1991 (Legge-quadro sulle aree naturali protette), l'audizione di rappresentanti dell'Unione province italiane - UPI e dell'Unione nazionale comunità enti montani - UNCEM.

Intervengono all'audizione, in rappresentanza dell'UPI, i signori Walter Giuliano, assessore alla provincia di Torino, Enrico Paolini, assessore alla provincia di Pescara, e Piero Antonelli, responsabile dell'ufficio studi dell'UPI e, in rappresentanza dell'UNCEM, il signor Guido Gonzi, presidente.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti, che saluto, ricordo loro che le audizioni a cui sta procedendo questo Comitato sono altresì finalizzate allo svolgimento della I Conferenza nazionale dei parchi e delle aree protette che si terrà a Roma dal 25 al 28 settembre 1997.

VALTER GIULIANO. *Assessore alla Provincia di Torino.* Illustrerò velocemente il giudizio dell'UPI sull'attuazione della legge n. 394, lasciando al collega della provincia di Pescara il compito di integrare il mio intervento con altre osservazioni.

Riteniamo che sia una buona legge quella sulle aree protette, per cui siamo dell'avviso che il suo impianto generale debba essere mantenuto, anche in considerazione del fatto che dopo venti anni di lotte per ottenere una legge di questo tipo finalmente abbiamo a disposizione uno strumento legislativo che ci sembra, almeno nelle parti in cui ha trovato applicazione, di una certa efficacia. Certo, vi sono ancora dei problemi, soprattutto sotto il profilo attuativo, quindi dovranno essere senz'altro introdotti piccoli aggiustamenti su singoli punti, probabilmente tramite decreto, anche a seguito di ciò che nel paese vi è stato, negli ultimi mesi, dal punto di vista delle riforme istituzionali. In ogni caso, riteniamo che la legge n. 394 consenta una presenza operativa ai vari livelli istituzionali, quindi anche delle province, non dimenticando che Stato, regioni, province ed enti locali concorrono tutti ad una politica delle aree protette che, proprio per questo, deve definirsi nazionale.

Ci preoccupa, per certi versi, il fatto che alcune regioni non abbiano ancora recepito, nella loro normativa regionale, i principi della legge suddetta. In qualche modo ciò impedisce anche che le province possano dare attuazione a quanto è di loro competenza in base a ciò che ad esse è stato assegnato sia dalla legge n. 142 del 1990 sia dalla legge n. 394.

Per quanto riguarda l'attuazione, voglio qui ribadire i principi che riteniamo fondamentali: per esempio, la territorializzazione delle politiche ambientali sancita dalla legge n. 394 e indicata come elemento di riferimento internazionale con la Conferenza di Rio de Janeiro, per cui crediamo che valga tanto di più in questo caso, considerato che l'istituzione dei parchi ha bisogno del consenso; non si può infatti costruire una politica dei parchi unicamente sulla base dell'applicazione o dell'individuazione delle aree di riferimento; occorre una politica da costruire tramite vari strumenti, alcuni dei quali peraltro - come avrò modo di dire in seguito - non trovano ancora attuazione.

La collaborazione non deve essere gerarchica ma in sintonia, per cui bisognerà trovare, tra i vari livelli istituzionali, la possiblità, tramite conferenze di servizio, accordi di programma e intese di vario genere, di procedere insieme per rendere consensuale questo tipo di presenza sul territorio e dare efficacia alle politiche delle aree protette. Per queste ultime il ruolo delle province può essere fondamentale nel coordinamento gestionale, ma perché ciò possa essere possibile dal punto di vista operativo è necessario che al centralismo statale, per certi versi assegnato alla politica dei decenni scorsi, non si sostituisca un centralismo delle regioni, che devono mantenere le funzioni proprie in materia legislativa e di programmazione; trasferendo però la gestione, secondo i principi di sussidiarietà, agli altri organi istituzionali locali, a cominciare proprio dalle province, che riteniamo possano essere il soggetto di coordinamento della gestione delle aree protette; in questo caso, non soltanto di quelle istituite dalla legislazione nazionale e regionale ma anche, ad esempio, di tutto ciò che si sta muovendo, a livello di Unione europea, con la rete dei biotipi.

Per quanto riguarda i temi più generali di aggiornamento della legge ad alcuni principi nel frattempo emersi, ci sembra necessaria, in particolare, una sincronizzazione o armonizzazione con gli strumenti e le direttive dell'Unione europea,

con la legge n. 97 del 1994 e con la legge per la tutela della fauna e la gestione della caccia, che andrebbero meglio coordinate con la legge-quadro sulle aree protette. Vi sono poi altri strumenti in gestazione: penso, per esempio, alla convenzione per le Alpi, che ci auguriamo il Parlamento possa approvare al più presto, di modo che anch'essa sia integrata nella legislazione per le aree protette.

In merito ai problemi, riassumo sinteticamente quelli che più ci preoccupano. Anzitutto, la Carta della natura che, come i presenti sanno, è lo strumento principe per l'individuazione delle emergenze ambientali da salvaguardare individuandone gerarchicamente le priorità e le preziosità; la Carta della natura è anche lo strumento base per il lavoro e le decisioni degli organi tecnici e politici quali, per esempio, il Comitato per le aree naturali protette e la consulta tecnica per le stesse. Oggi questa Carta non esiste ed il ritardo è preoccupante. Anche a proposito della cartografia dei sistemi di paesaggio e della carta delle unità ambientali, che sono state invece attuate e che sono strumenti scientifici e conoscitivi sicuramente di pregio e molto importanti, riteniamo che possano avere scarsa ricaduta sia sulle politiche delle aree protette sia, soprattutto, sulla gestione del territorio. Ci sembra, quindi, che anche in questo caso sia necessaria qualche correzione rispetto alle indicazioni di legge: per esempio, per quanto riguarda la base cartografica, che riteniamo in gran parte inapplicabile e, purtroppo, molto spesso superata nel momento in cui la si va ad individuare. Sotto questo profilo, riteniamo che debba essere recuperata qualche strada alternativa.

Per quanto riguarda le piante organiche dei parchi, in particolare nazionali, siamo preoccupati soprattutto per le difficoltà in cui si trovano alcuni dei parchi storici, e in chiusura di intervento accennerò brevemente alla situazione del Parco del Gran Paradiso, che territorialmente concerne la regione dalla quale provengo. Ci pare che, in qualche caso, gli eccessi in alcuni dei parchi di nuova istituzione siano riconducibili ad un assistenzialismo che vediamo con preoccupazione, mentre una necessaria, opportuna integrazione dovrebbe essere compiuta nei cinque parchi storici.

Forse, anche la figura del direttore andrebbe rivista e decentralizzata - se teniamo conto che le più recenti nomative hanno rivisto figure tradizionalmente centralizzate, come quella del segretario generale - e, probabilmente, ne andrebbe ridisegnato il ruolo, soprattutto in ordine alla lista unica dei direttori individuati con legge, che forse sarebbe opportuno ribaltare in una situazione concorsuale.

Altro problema ancora presente sul tappeto è quello che riguarda il Corpo forestale dello Stato, poiché la mancanza di convenzone con il Ministero dell'ambiente continua a lasciare nella indeterminatezza una funzione che, pure, potrebbe essere importante. In particolare, il fatto che gli agenti del Corpo Forestale dello Stato non siano funzionalmente dipendenti dagli enti di gestione provoca una qualche preoccupazione rispetto all'efficacia dell'azione di vigilanza ed alla pianificazione sul territorio.

Sostanzialmente inattuata è anche la normativa che riguarda le aree contigue, che invece avrebbero potuto, in qualche modo, attenuare le conflittualità latenti o presenti nelle zone confinanti con i parchi.

Altro punto dolente è quello dei piani triennali, soprattutto con riferimento alla loro evoluzione. Infatti, se con la prima *tranche* furono adottati criteri opinabili ma comunque discussi con la regione e con gli enti locali, in base a parametri ponderali, con la seconda *tranche* di finanziamento ci siamo trovati di fronte ad un criterio unicamente territoriale, che non ci sembra il più adatto per assegnare risorse prontamente investibili all'interno delle aree protette. Rispetto ai piani triennali sarebbe anche opportuno per motivi di trasparenza, a nostro giudizio, conoscere quali risultati siano stati raggiunti attraverso questo importante strumento di intervento, quindi capire quanto l'investimento nelle aree protette abbia prodotto sotto il profilo economico ed occupazionale e come abbia potuto, almeno in parte, fare da volano ad una economia che i parchi, soprattutto nelle aree depresse del nostro paese, riteniamo siano in grado di attuare. Purtroppo, anche la bozza di relazione sullo stato dell'ambiente non dà alcuna indicazione sugli interventi nell'ambito di questi piani triennali.

Quello del Comitato Stato-regioni è un altro tema che ci preoccupa, poiché tale comitato ha scarsamente funzionato. Avrebbe dovuto essere il coordinatore di una vera politica di respiro nazionale delle aree protette; ad esempio, avrebbe potuto costituire un importante strumento di interventi per investimenti nel settore occupazionale. Ma così non è stato. In questo caso, come Unione delle province italiane rimarchiamo anche il fatto che dovendo tale comitato avere la rappresentatività dell'insieme dei soggetti istituzionalmente abilitati per legge - in particolare la n. 142 del 1990 - ad istituire e gestire aree protette, sarebbe opportuno che fossero rappresentate al suo interno anche le province. Ad esempio, la provincia di Torino ha istituito una propria area protetta di interesse provinciale attraverso una legge regionale e sta preparando un proprio piano di aree protette: dunque, a pieno titolo è presente in questo tipo di pianificazione di tutela del territorio. Pertanto, la presenza all'interno del Comitato Stato-regioni dei rappresentanti delle province italiane ci sembra un'ipotesi da non trascurare e che, anzi, vorremmo sottolineare all'attenzione dei commissari.

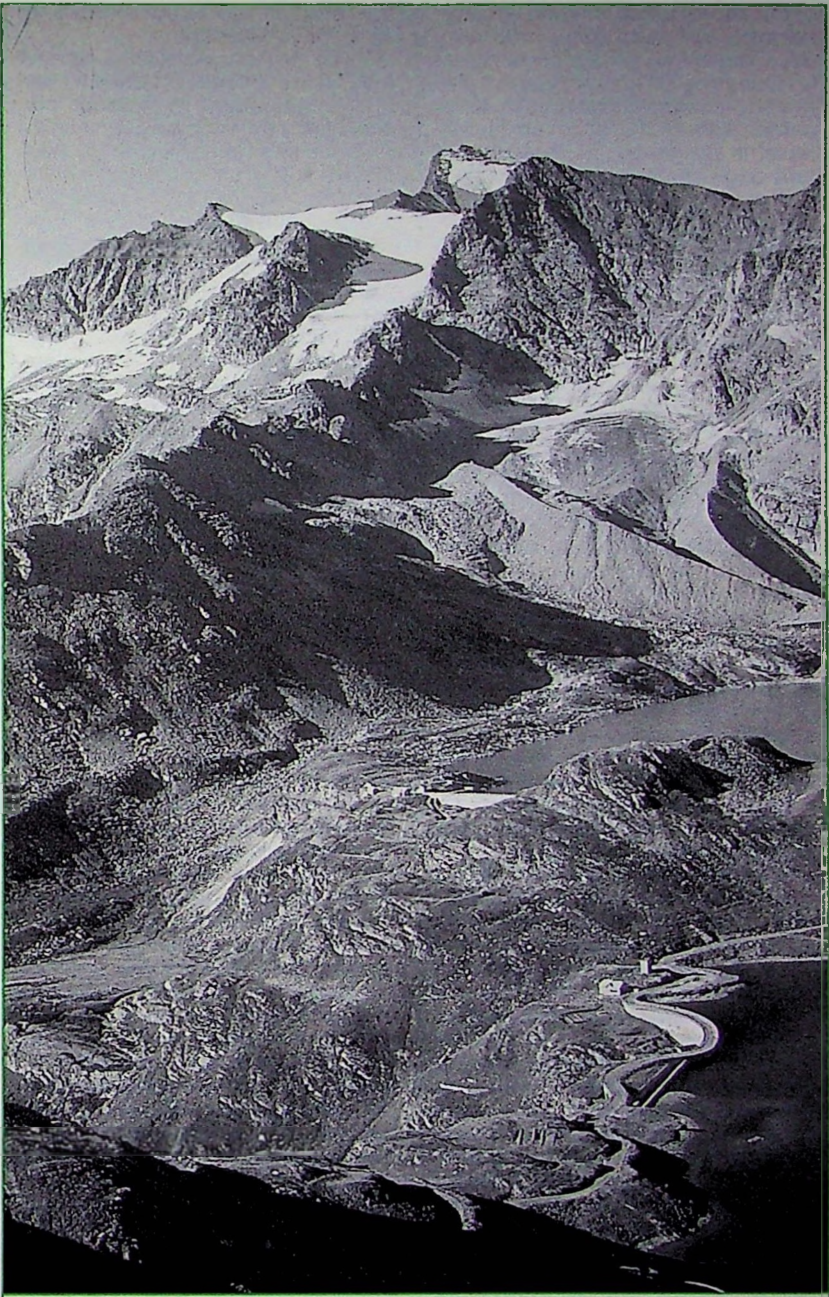
Un altro aspetto che ci preoccupa è che sentiamo annunciare il potenziamento dell'organico del Ministero dell'ambiente. Certo, tale ministero ha necessità di irrobustimento, ma questo stride con le difficoltà che incontrano a livello operativo, per la carenza di personale, gli enti di gestione delle aree protette. Forse, un'attenzione al rafforzamento degli organici in aree periferiche sarebbe più opportuna, stante le difficoltà di risorse finanziarie nazionali, rispetto ad un potenziamento degli organismi centrali che, in un sistema federalista, dovrebbero avere compiti sempre più leggeri, a vantaggio della gestione a livello locale.

Per quanto mi concerne, vorrei concludere, come preannunciato con un cenno particolare alla situazione del Parco del Gran Paradiso, che può rappresentare un caso emblematico riguardo all'attuazione della legge n. 394 a livello di parchi storici. Noi salutiamo con grande favore il fatto che la legge abbia consentito l'attuazione di nuove aree protette - dai cinque parchi storici siamo passati ai diciotto attuali - ma siamo anche preoccupati che per il primo parco storico del nostro paese, istituito nel 1922, ci sia un perdurante stallo del decreto di adeguamento alla legge n. 394, quindi un commissariamento che si sta protraendo oltre il lecito. L'assenza di un consiglio di ammistrazione e quindi la mancata istituzione della comunità del parco, nella quale sono poi legittimamente presenti gli interessi delle province e degli altri enti locali, di fatto non consentono di dare attuazione alle potenzialità progettuali programmatiche e propositive che il parco potrebbe esprimere, frenando tutta una serie di possibili adeguamenti agli strumenti che la legge n. 394 impone, a partire dal piano dell'area del parco. Inoltre, anche in questo caso si lamenta

una reale impossibilità di adeguare la pianta organica, che si è sicuramente sottostimata rispetto ai 70 mila ettari che il parco tutela, provocando quindi una situazione di disagio.
Sicuramente avrò dimenticato di trattare alcuni aspetti, ma il collega che prenderà la parola dopo di me potrà colmare questa lacuna.

PRESIDENTE. La ringrazio per la metodologia che ha adottato, assessore Giuliano, la quale ha consentito al nostro Comitato di acquisire informazioni che ci saranno senz'altro utili, ed anche per la sua sinteticità. Tuttavia, darei ora la parola al presidente dell'UNCEM, rinviando ad una fase successiva eventuali interventi integrativi.

GUIDO GONZI, *Presidente dell'UNCEM*. Dichiaro, innanzitutto, che potrei fare mia non dico tutta ma sicuramente gran parte della relazione del collega ed amico Giuliano, il quale, oltre ad essere un amministratore competente, è anche un esperto della tematica dei parchi e delle aree protette.
Se mi è consentito, io farò una valutazione un po' meno tecnica. La legge n. 394 è giunta, ad un certo punto, a completamento di una fase di tensione tra le diverse parti che si occupavano, con interessi più o meno contrastanti, della tematica dei parchi e delle aree protette. Finita questa tensione, purtroppo ho la sensazione che sia caduto anche gran parte dell'interesse: questo è il primo dato che vorrei rappresentare. Mi riferisco all'interesse da parte del Governo; che va avanti con molta lentezza, forse anche da parte del Parlamento, che non ha mai garantito la continuità che forse sarebbe stato opportuno conferire sia dal punto di vista dei finanziamenti, sia dell'evoluzione delle cose, e, soprattutto, all'interesse da parte della pubblica opinione. Il tema parchi, cioè, una volta risolto con la legge istitutiva sembra caduto in una fase di disattenzione.
Credo, invece, che questo tema vada ripreso e fa bene il ministro Ronchi a convocare la conferenza di settembre. Per parte nostra cercheremo di prepararla anche con qualche iniziativa che coinvolga le comunità montane, perché è opportuno che la preparazione sia la più compiuta possibile, al fine di illustrare tutte le esperienze più significative e, allo stesso tempo, di presentare quelle proposte di modifica alla legge n. 394 che, forse, saranno maggiormente seguite dalla competente Commissione del Senato, presso la quale mi sembra sia stata presentata la maggior parte dei progetti di legge in materia.
Anzitutto, va sottolineato il fatto che molte regioni, come è già stato detto dall'assessore Giuliano, non hanno recepito completamente o adeguatamente i principi della legge n. 394. Ciò significa che anche nel rapporto con le comunità locali e con gli enti locali che le rappresentano vi è quasi una fase di rottura rispetto ad alcuni principi che la legge n. 394 ha affermato in modo preciso e che, quindi, dovrebbero valere sia per i parchi nazionali sia per quelli regionali e per le altre aree protette a livello regionale; invece, in carenza di una legislazione regionale corretta, adeguata e rivista dopo la legge n. 394, non trovano la possibilità di superare le rotture che si erano create nel momento della fase polemica e preparatoria della legge sui parchi.
In sostanza, molto spesso le



I laghi del Serrù e dell'Agnel nella zona piemontese (Comune di Ceresole Reale) del Parco Nazionale del Gran Paradiso.
Foto di Diego vaschetto

comunità locali si sentono emarginate più a livello degli interventi delle regioni che a livello nazionale. Questo è un dato che, a nostro avviso, gioca negativamente. Negli ultimi anni, sono stati fatti grossi passi in avanti sul piano della cultura degli amministratori da un lato e di chi si occupa di ambiente e di conservazione dall'altro. Soprattutto nelle aree montane, grazie anche al modo con il quale fu approvata nel 1994 la legge n. 97, dove non si parla più soltanto di ambiente né di *habitat*, per cui l'uomo convive necessariamente con l'ambiente e quest'ultimo deve convivere con l'uomo, si sono create realtà diverse e gli amministratori locali non sono più, come erano un tempo, coloro che rovinavano comunque l'ambiente perché dovevano cementificare, costruire, dissestare. Oggi vi sono infatti comuni, comunità montane, province dove la realtà è ben diversa: vi sono programmi a livello europeo, condotti dalla SIPRA, sottoscritti e portati avanti da comuni montani, così come nel resto d'Europa, anche negli Stati in cui sembrava, almeno per quanto riguarda le esperienze del passato, che la cultura protezionista e ambientalista fosse più avanzata di quella italiana. Quindi, la cultura degli amministratori è cambiata.

D'altra parte, anche chi, per la sua attività associativa, dà prevalente interesse al problema della protezione sa benissimo che non c'è modo peggiore di proteggere la natura che quello di allontanare l'uomo e creare un conflitto con le comunità locali. Ma nei parchi nazionali i problemi dell'agricoltura, della pastorizia e delle attività connesse con il bosco, nonché molto spesso, i problemi della caccia e della pesca sono stati quasi dappertutto regolamentati o, comunque, vi è un inizio di patteggiamento tra le parti di tono assolutamente positivo. Ciò deve tradursi anche a livello regionale, altrimenti è chiaro che in alcune zone permarranno conflitti assurdi, inutili e sbagliati.

Il problema è che mentre nella legge vi sono norme in ordine ai poteri sostitutivi, non ve ne sono in ordine alla legislazione. Credo che questo sia uno degli aspetti più rilevanti a proposito del giudizio che diamo sulla legge. Forse, gli enti locali potrebbero essere anche meglio considerati. Per esempio, uno dei temi che a suo tempo era stato oggetto della discussione della legge n. 394 attiene al Comitato nazionale delle aree protette, dove non vi è alcuna rappresentanza degli enti locali, quest'ultima sarebbe invece necessaria, se non altro dal punto di vista degli interessi di chi rappresenta le comunità periferiche.

A mio parere, andrebbe anche riequilibrato il consiglio direttivo del parco, nel senso di rendere più incisiva la presenza degli enti locali. All'epoca della legge n. 394 emerse l'organismo della comunità del parco, la cui funzione prevalente era quella di consentire ai rappresentanti delle comunità locali di essere - come recita la legge - organo consultivo e propositivo, con pareri obbligatori in alcuni settori. Credo, a proposito dei parchi nazionali che conosco, che vi sia qualche serio tentativo di far funzionare la comunità del parco e anche, almeno da parte dei consigli direttivi e dei direttori, di dare ascolto alle esigenze della stessa. Ritengo, a questo punto, che l'esperienza dell'attuazione della legge nazionale sia incomparabilmente migliore di qualsiasi esperienza di attuazione di legislazione regionale.

Però uno sforzo ulteriore va fatto in considerazione dell'articolo 14 della legge n. 394, che le comunità locali e le associazioni degli enti locali avevano accettato come contrappeso per i possibili mancati redditi o occasioni di lavoro a seguito di vincoli alle popolazioni, alle aziende agricole e agroforestali che nascevano necessariamente dalla politica di tutela propria dell'ente parco. L'articolo 14 si riferisce alle iniziative per la promozione economica e sociale, a proposito delle quali è ovvio che oltre ad una capacità di ascolto reciproco (da una parte la comunità del parco che propone, dall'altra parte chi, con opportune mediazioni, ascolta e traduce in atti deliberativi del parco queste proposte) occorrano anche risorse adeguate, altrimenti gli interessi delle popolazioni non possono essere in alcun caso sufficientemente e adeguatamente risolti.

Molto spesso, proprio perché è cambiata la cultura, si tratta di esigenze che possono andare nella stessa linea del parco: mi riferisco per esempio, per quanto riguarda la zona del preparco, a tutte le iniziative che possono essere assunte per la tutela del patrimonio edilizio locale. Ciò è importante perché è un fatto di grande rilevanza far vedere che attorno ad una zona parco vi è comunque attenzione, al di là del confine, a tutta una serie di interventi e di iniziative. È quindi da sottolineare la scarsa attuazione dell'articolo 14, non tanto per mancanza di volontà quanto, probabilmente, per impossibilità. I parchi sono decollati a stento, qualcuno - come è stato ricordato - non si sa bene se potrà essere istituito o meno.

È dunque chiaro, in una situazione come questa, come sia difficile far fronte alle esigenze poste dall'articolo 14 o ai programmi e alle proposte avanzate dalla comunità del parco.

Per quanto attiene alla questione dei rapporti con le amministrazioni locali, noi stiamo cercando di offrire - e questo è di per sé significativo - una collaborazione notevole al Ministero dell'ambiente, che credo la stia anche apprezzando, con l'attuazione della legge n. 97 del 1994, perché i parchi nazionali sono, a tutti gli effetti, equiparati alle comunità montane per tutta una serie di possibili interventi ed agevolazioni. Mi riferisco, per esempio, al sistema informativo montano (SIM), per cui i parchi saranno inseriti, al pari delle comunità montane, in un sistema informativo che mi risulta essere altamente sostenuto dal Ministero dell'ambiente. Stiamo offrendo collaborazione perché, a nostro avviso, questa è una strada di grandissima importanza.

Vorrei concludere sottoponendo un problema alla vostra attenzione. Forse, al di là della configurazione legislativa, è opportuno cercare di capire meglio dove orientare, con la futura legislazione o con provvedimenti amministrativi, il parco dal punto di vista del ruolo. In qualche momento il parco sembra essere spinto a diventare un nuovo ente locale o a muoversi come se lo fosse, d'altra parte, molto spesso sembra diventare una specie di azienda pubblica che cerca di autogestirsi, magari non soltanto consumando risorse che vengono dall'esterno ma fabbricandone di proprie, ad imitazione di quello che si sa dei parchi americani o di altre zone, dove il parco in se stesso è diventato una vera e propria azienda, con un suo bilancio, suoi prodotti e sue attività economiche che rendono e, quindi, permettono il finanziamento di altre attività. Penso che questo tema vada approfondito, perché mantenere il parco su ambedue queste linee, in una fase alquanto incerta, non gli consente la possibilità di lanciarsi e, personalmente, ritengo che la strada da battere sia la seconda.

PRESIDENTE. Nella definizione dei parchi regionali molto spesso succede che il territorio del parco coincida o, addirittura, sia all'interno delle comunità montane. In questo caso, le comunità montane sono, a vostro parere, in grado di assolvere alla funzione che la legge attribuisce loro?

GUIDO GONZI, *Presidente del-*

l'UNCEM. Poiché questo dipende dalle singole leggi regionali, quindi anche dalle valutazioni che il consiglio regionale ha espresso rispetto ad una determinata situazione, ritengo che bisognerebbe esaminare caso per caso. Io mi riferisco ad un discorso mediano, che tenda a copiare a livello regionale le norme della legge n. 394.

Se consideriamo il parco come entità che deve produrre un servizio, personalmente credo che la comunità montana possa essere adeguata, però occorre una legislazione regionale che assicuri che anche gli altri interessi, al di là di quelli delle popolazioni locali, sono parimenti garantiti. Cioè, come io sostengo la tesi - in molti casi, credo, giustamente - che vadano garantiti in modo adeguato gli interessi delle comunità locali, credo sia sbilanciato tutelare soltanto questi e non anche quelli che la legge n. 394 ha giustamente ritenuto che vadano tutelati. Quindi, occorrerà che la legge regionale preveda dei contrappesi: come quella nazionale ha previsto la comunità del parco come contrappeso ad una eventuale deviazione da parte dei naturalisti, degli scienziati e così via, così la legge regionale, interpretando quella nazionale, deve prevedere contrappesi opposti.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Gonzi e do ora la parola a chi volesse integrare quanto finora è stato esposto, sempre con la raccomandazione di essere il più possibili sintetici.

ENRICO PAOLINI, *Assessore alla provincia di Pescara*. Poiché con l'assessore Giuliano ci siamo, in un certo senso, divisi i compiti, vorrei fare soltanto alcune sottolineature rispetto ai punti che il vostro Comitato ha indicato come prioritari. Sono assessore ai parchi anch'io e sono membro della presidenza del Comitato parchi italiani.

Riguardo ai sette punti che avete indicato, al di là dei ragionamenti di carattere generale che già sono stata fatti, vorrei avanzare alcune obiezioni ed anche alcune proposte, poiché la sensazione che si ha è che a sei anni dalla legge non si possa rimandare soltanto alla politica l'attuazione degli enti parco italiani, nazionali e regionali. Seguo, dunque, la vostra scaletta per delle sinteticissime sottolineature.

La prima riguarda la pianificazione dei parchi. Desidero sottolineare, anche con riferimento alla domanda sulla gestione che è stata rivolta dal presidente Galdelli al presidente dell'UNCEM, che la pianificazione dei parchi è una pianificazione interdisciplinare, che in Italia non trova precedenti in alcun ente locale e prevede una presenza scientifica interdisciplinare nella progettazione che non coinvolge l'organico di alcun ente locale, province comprese. Questo è un primo problema: cioè, la qualità di quel piano non corrisponde, né tecnicamente né praticamente, alla qualità dei piani ordinari che le amministrazioni pubbliche hanno avuto fino ad oggi, salvo eccezioni del tutto encomiabili, nelle quali geologi, idrogeologi, biologi e faunisti erano presenti negli uffici dei piani.



La raccolta delle olive nel Parco Regionale dei Castelli romani

La seconda sottolineatura riguarda le procedure dei piani dei parchi nazionali. Nessuno in Italia è ancora riuscito a stabilire se si debba procedere per gare d'appalto o per incarichi fiduciari e ciò costituisce elemento di paralisi assoluta.

Procedo rapidissimamente, facendo solo considerazioni molto concrete, e passo dunque agli organismi. I colleghi hanno già detto che gli enti locali vorrebbero almeno il 50 per cento della rappresentatività all'interno dei consigli direttivi - che sono costituiti da dodici membri - quindi non cinque ma sei rappresentanti. È una questione di principio che non si possa decidere senza avere il consenso di almeno un rappresentante degli enti locali, non si tratta certo di una questione numerica. La realtà è che all'interno dei consigli si potrebbe decidere con il voto contrario di tutti i rappresentanti degli enti locali ed avendo, comunque, la maggioranza, e questo, sul piano del principio, lascia fortemente perplessi. C'è, poi, da sottolineare anche un altro punto, cioè che questi consigli sono eterogenei per volontà stessa della legge (cioè sono composti da rappresentanti degli enti locali, esperti, funzionari dello Stato, università e via dicendo) e per questo ricchi di potenzialità ma poco funzionanti. Al riguardo, faccio osservare che non vi è stato, finora, alcun caso di revoca di questi membri, a cominciare da quelli designati dal Ministero dell'ambiente, i quali non partecipano affatto ai lavori dei consigli, non danno alcun contributo e dunque paralizzano - non voglio comunque generalizzare - il funzionamento dei consigli direttivi, a differenza di quanto fanno i rappresentanti degli enti locali, che sicuramente sono i più presenti. Sarebbe pertanto necessaria una verifica della funzionalità degli organismi oltre che della loro natura.

Organismi tecnici di vigilanza. Nei parchi nazionali ciò si traduce nella presenza del Ministero dell'ambiente, in quelli regionali in quella della giunta regionale e del CORECO. In realtà, il Ministero dell'ambiente esercita una vigilanza di nome ma non di fatto, visto che alcuni parchi nazionali hanno inviato lo statuto al Ministero dell'ambiente - è, ad esempio, il caso del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, uno dei più grandi d'Italia - e dopo un anno si sono sentiti chiedere di inviarne un'altra copia poiché la prima era andata smarrita. Lo statuto è lo strumento che in un parco consente di attuare la prassi quotidiana e dopo un anno ne è stato comunicato lo smarrimento: questa è la vigilanza effettiva che viene attuata, di

norma, sui parchi nazionali. Per quanto riguarda le piante organiche dei parchi, cioè l'occupazione passano anche sei mesi poiché per la vigilanza da parte del ministero non ci sono termini; invece, come tutti sappiamo, nella struttura piramidale italiana sono sempre previsti termini definitivi, è previsto addirittura il silenzio-assenso.

La questione dei nodi problematici e degli strumenti di piano si risolve con la possibilità di avere nei parchi uno sportello unico per le autorizzazioni, che raccolga attorno a sé tutte le istituzioni competenti, e di concedere il nulla osta ultimativo nella sede del parco. Infatti, lo spirito della legge è tale per cui i contenuti, per così dire, che il parco protegge ed ai quali è destinato sono tali da richiedere preventivamente una serie di nulla osta già strutturati. Si tratta di due operazioni molto snelle e che risolvono buona parte dei problemi segnalati dai colleghi, perché molto spesso gli enti locali vivono la conflittualità prodotta dalle procedure paralizzanti esistenti riguardo al nulla osta e agli sportelli.

Concludo rapidamente con altri due esempi molto semplici. Per quanto concerne le finanze dei parchi, faccio notare che fin quando le regioni non avranno emanato tutte le leggi di attuazione della legge n. 394 e fino a quando le direttive comunitarie non saranno applicate dal Governo italiano, sarà difficile fare il *collage* dei finanziamenti di un parco, poiché si tratta di tre voci tutte e tre presenti nella possibile natura finanziaria del bilancio di un parco nazionale. Finché tutte e tre le corsie non saranno funzionanti non avremo mai il bilancio tipo di un parco nazionale: fondi comunitari, fondi nazionali, fondi regionali.

L'ultimo punto riguarda la convenzione con il Corpo forestale dello Stato. La legge stabilisce che tale Corpo è alle dipendenze funzionali dei parchi, attua la vigilanza nei parchi e garantisce la parte sanzionatoria, che è anche una forma di autofinanziamento, mi permetto di osservare (come sapete, il ricavato delle multe effettuate dai vigili urbani vanno ai comuni). Di fatto, la forestale non ama questa vigilanza e se l'attua lo fa in proprio, non in coordinamento con i parchi, perché non è stata stipulata la convenzione, con la conseguenza che il ricavato delle sanzioni non so dove vada ma non va certamente ai parchi. Abbiamo, dunque, due obiezioni concrete rispetto al modo di funzionare quotidiano della legge: la vigilanza non è attribuita ai parchi e la sanzione neanche, creando anche enormi conflitti di consenso sul territorio, che naturalmente si riversano sui sindaci, le province e gli amministratori locali.

Ancora una considerazione vorrei fare riguardo all'importanza delle aree protette di interesse provinciale. Sia nel caso in cui i parchi nazionali siano troppo estesi, sia nel caso in cui i parchi nazionali o regionali non coprano situazioni interessanti dal punto di vista naturalistico, le aree protette di interesse provinciale, avendo vincoli molto più leggeri ed una strategia diversa dai parchi nazionali, possono essere argomento di quella trattativa, in senso nobile di cui parlava il presidente dell'UNCEM, cioè per una distensione sul territorio, magari per una riduzione di perimetri eccessivi di parchi nazionali o per la localizzazione di nuove risorse ambientali da proteggere con minori vincoli. Hanno, quindi, anche una funzione politico-didattica nei confronti delle aziende, degli interessati e di altri ancora.

L'ultima osservazione riguarda l'occupazione nei parchi, la quale presuppone piante organiche e vigilanza sulle stesse da parte del ministero. L'assenza di questi due requisiti rende impossibili le assunzioni. Si può sapere dove si comincia e dove si finisce e per responsabilità di chi: quasi tutti i parchi nazionali hanno approvato le piante organiche ma sono alla vigilanza, cioè negli apparati del Ministero dell'ambiente.

Per quanto attiene, invece, occupazione indiretta, è chiaro come in assenza di leggi regionali non possano partire gli incentivi sulle nuove imprese nei parchi. Oggi, infatti, i sistemi regionali sono tali per cui nessuna legge nazionale è in grado di produrre nuove, innovative imprese sul territorio se non è coperta dalla legislazione regionale e da una serie di passaggi obbligati per legge. Quindi, molto spesso l'occupazione indiretta è in ritardo perché non vi sono leggi regionali in attuazione della legge n. 394.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre questioni o domande pregandoli però, per ragioni di tempo, di essere particolarmente sintetici.

FRANCO GERARDINI. Credo che le osservazioni dei rappresentanti dell'UPI e dell'UNCEM colgano molto bene alcune preoccupazioni che sono alla base dell'iniziativa che abbiamo avviato e che è anche finalizzata alla proposizione di un rapporto del Parlamento alla I Conferenza nazionale dei parchi e delle aree naturali protette. Ritengo anche che talune osservazioni critiche che abbiamo ascoltato adesso smentiscano alcuni interventi in precedenza svolti in Commissione, in particolare dal rappresentante della direzione del Servizio conservazione natura circa alcuni adempimenti che quest'ultimo deve portare avanti in attuazione della legge n. 394. Mi è sembrato infatti che alcuni interventi del dottor Agricola fossero particolarmente ottimistici rispetto alle argomentazioni svolte adesso dai nostri ospiti, in modo particolare dall'assessore alla provincia di Pescara, il quale, se ben ricordo, è anche un esperto essendo stato presidente di un parco regionale, quindi più direttamente coinvolto nel rapporto con il Ministero dell'ambiente e con il suo Servizio conservazione natura, nonché impegnato all'interno del coordinamento nazionale dei parchi.

Ciò premesso, ritengo che siano state dette verità importanti, a cominciare dalle inadempienze regionali, a proposito delle quali do subito una risposta: sono solo 11 le regioni che hanno adeguato la propria legislazione alla legge-quadro, per cui più che mai si evidenzia l'utilità di un rapporto del Parlamento alla I Conferenza nazionale dei parchi e delle aree naturali protette.

La prima domanda che voglio formulare attiene ad un'affermazione fatta poco fa dal rappresentante dell'UNCEM: nel fare riferimento all'articolo 14 della legge, riguardante le iniziative per la promozione economica e sociale, mi sembra che abbia sottolineato l'insufficienza dell'impegno da parte degli enti o comunque di chi è preposto a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività all'interno del parco. Credo che ciò fosse detto anche in senso autocritico, perché l'articolo 7, che riguarda le misure di incentivazione, dà la possibilità ad una serie di enti, a cominciare dalle regioni, dalle province e dai comuni, di finalizzare prioritariamente alcune risorse all'interno delle aree parco.

Passo quindi alle domande; alla data attuale, l'UNCEM dispone di un quadro complessivo delle misure di incentivazione finalizzate all'interno dei parchi? In presenza di un quadro complessivo, dove si sono particolarmente concentrate queste misure di incentivazione? Per il restauro dei centri storici, per attività culturali o di altro tipo? Vorrei capire, in definitiva, se vi sia un quadro complessivo della tipologia di interventi per l'applicazione dell'articolo 7.

Un'altra questione che a me sembra molto importante e che in parte è stata sollevata dai due assessori intervenuti riguarda la personalità giuridica dell'ente

parco, che è di diritto pubblico. Premesso che oggi sempre più si parla di parco come agenzia di sviluppo sostenibile, vorrei conoscere il vostro giudizio sull'attuale assetto istituzionale, per cui il presidente dell'ente parco viene nominato da un ministro, presidente della comunità del parco è invece nominato dall'assemblea della comunità del parco e il direttore dal ministro. A vostro avviso, questa sorta di diversificazione sia di personalità giuridiche sia di ruoli sia di competenze non rappresenta un aspetto che deve essere meglio riordinato nell'ambito di una eventuale discussione per l'aggiornamento della legge?

A livello di pianificazione sono sempre di più le critiche e le lamentele che pervengono dalle comunità per la lunghezza delle procedure burocratiche. Secondo voi, quale può essere un progetto di snellimento della pianificazione? Come lo immaginate? Che ruolo possono giocare le conferenze di servizio? Quali possono essere le ripercussioni anche in seguito ai provvedimenti Bassanini che sono stati recentemente approvati e che prevedono deleghe di semplificazione e di snellimento delle procedure?

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Ho condiviso gli interventi dei nostri ospiti soprattutto a proposito del ruolo che le province devono avere nella gestione del territorio, in particolare delle aree protette. Ritengo che questa impostazione dovrebbe essere tenuta presente nella promulgazione di tutte le leggi e decreti, compresa la nuova legge-quadro per il governo del territorio, che mi auguro sia prima o poi varata.

Su questo tema ho trovato incertezze anche sulla legge n. 142 del 1990, nel senso che non si capisce bene il ruolo delle province per quanto riguarda la gestione dei parchi regionali e, soprattutto, i riferimenti relativi alla pianificazione a livello provinciale e regionale, quindi non dei parchi nazionali.

Vorrei sapere quali parchi abbiano un piano di parco e quali lo abbiano adottato. Considerato, infatti, che la loro approvazione spetta alle regioni, vorrei sapere se vi siano problemi al riguardo a livello nazionale.

La seconda domanda riguarda lo sportello unico: vorrei sapere se vi siano casi in cui sia stato possibile attuarlo, come funzioni e quali difficoltà siano state incontrate. Le mie esperienze sono di difficoltà enormi, soprattutto per quanto riguarda le procedure, incontrate dal cittadino a causa del sovrapporsi di più enti su un territorio che, di solito, è oggetto di vincoli di varia natura, con la conseguenza di espressioni di parere tra loro diverse ed anche contrapposte. Vi chiedo come, a vostro giudizio, la legge potrebbe superare il problema.

Per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, il ministro Pinto ha dichiarato che è difficile smembrarlo affidando ai vari enti parco un controllo diretto. Le convenzioni potrebbero rappresentare uno strumento da istituzionalizzare e non lasciare alla libera buona volontà di qualcuno.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti affinché rispondano, per quanto è loro possibile, alle domande formulate dai colleghi.

VALTER GIULIANO, *Assessore alla provincia di Torino.* Cercherò di fornire, per quanto mi è possibile, alcune risposte iniziando proprio dal Corpo forestale dello Stato, sul cui ruolo ritengo occorra una riflessione molto seria e severa. Intanto, credo che la regionalizzazione potrebbe essere una soluzione di decentramento e di federalismo anche per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, al quale - non dimentichiamolo - non deve essere attribuito solo un ruolo di conservazione, quindi di azione all'interno delle aree protette, poiché il paese ha bisogno che questo Corpo torni a governare il bosco, a progettare l'utilizzo anche economico della risorsa legno attraverso le filiere che riguardano, appunto, l'utilizzo della foresta, dunque con boschi produttivi, per evitare una dipendenza ed un deficit di bilancia commerciale che va anche ad intaccare - lo rilevo poiché stiamo parlando di conservazione della natura - regioni del pianeta in difficoltà sotto questo profilo. Dunque, in un paese che dallo stesso Corpo forestale dello Stato nell'inventario di qualche anno fa è definito *"un paese ricco di boschi poveri"* sarebbero necessari: piani di assestamento che riconvertano fustaia piuttosto che ripulire i cedui; utilizzo di specie autoctone nei rimboschimenti in sostituzione di quelle che negli anni scorsi il Corpo forestale dello Stato ha utilizzato; la messa a disposiziojne di germoplasma autoctono. Esiste infatti, almeno per quanto riguarda la mia regione, un deficit di utilizzo di materiale forestale per rimboschimenti che sia originario della nostra zona e, ad esempio, vi è dipendenza per quanto riguarda le latifoglie dai paesi dell'est, il cui germoplasma, cioè il materiale di base, non è certo compatibile con la conservazione del nostro ambiente naturale.

Quindi, sul Corpo forestale dello Stato bisognerebbe forse aprire o, meglio, riaprire una discussione molto attenta, poiché la soluzione di destinarlo esclusivamente ad azioni di vigilanza all'interno delle aree protette non è di per sé sufficiente per riqualificare un'istituzione così importante.

Peraltro, parlando di aee protette, andrebbe risolta anche la situazione che riguarda le riserve naturali dello stato, che oggi sono gestite dall'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, ormai ex da parecchi decenni.

Sulle altre questioni che sono state sollevate non so se sono in grado di dare risposte definitive e, probabilmente, potrò fare considerazioni solo parziali. Per quanto riguarda la pianificazione territoriale, mi risulta che nessun parco nazionale italiano ne disponga. Solo il Parco nazionale d'Abruzzo ha tentato qualche zonizzazione del suo territorio, ma a livello di pianificazione modernamente intesa non mi risulta che vi siano state esperienze, anche se alcuni incarichi sono stati dati ed alcuni tentativi sono stati compiuti. Il Parco nazionale del Gran Paradiso ha, a suo tempo, redatto, in collaborazione con il Politecnico di Torino, uno schema di piano territoriale che, però, è rimasto al palo non essendosi trovata l'intesa con le regioni e con gli enti locali. Sicuramente questo è un grosso problema per quanto riguarda i parchi nazionali.

Invece, un'esperienza positiva di chiarificazione di questo tipo viene dalla mia regione. Infatti, almeno l'80 per cento dei parchi regionali piemontesi dispone di un piano di area, di un piano naturalistico, di piani di assetto forestale laddove il territorio è principalmente forestato. In questo caso, dunque, si è trovata una sintesi tra le esigenze di conservazione dell'ambiente, sempre in stretta collaborazione con gli enti locali per la gestione delle aree. Certo, siamo in presenza di territori assai meno vasti, per cui i problemi sono più facilmente risolvibili di quanto non lo siano in aree vaste come quelle dei parchi nazionali, in molti casi comprensivi di centri abitati, con tutto ciò che questo comporta anche in ordine alle gerarchie di valore dei piani, che sono perfettamente definite dalla legge n. 394 ma forse non facilmente accettabili da parte degli enti locali.

Per quanto riguarda gli sportelli unici, anche a me risulta che al momento non siano attuati, anche se so che il Ministero dell'ambiente ha cercato di attivare questa procedura. Si tratta di uno degli aspetti,

che prima richiamavo, per i quali la legge non ha avuto attuazione; quindi sospenderei qualsiasi giudizio, evitando di dire che vanno superati ma cercando di incentivarne l'attuazione al fine di sperimentarli. Sicuramente gli sportelli unici, come osservava l'onorevole Debiasio Calimani, consentirebbero di alleggerire le procedure burocratiche e potrebbero essere estremamente importanti. Se poi li immaginiamo associati ai piani dei parchi, cosa che consentirebbe di risolvere *ex ante* una serie di conflittualità riguardo alla gestione ed alla razionalizzazione del territorio, questo consentirebbe procedure semplificate, senza gli iter burocratici che oggi vengono imposti localmente.

I piani dei parchi devono sicuramente essere recepiti dalla pianificazione provinciale ed anche in questo caso il ruolo delle province, con i piani territoriali provinciali, può essere quello di smussare gli angoli che spesso si vengono a creare nelle confluittualità tra i diversi livelli istituzionali, quindi di fornire una specie di terreno di ammorbidimento delle conflittualità, per superare a monte almeno alcune di quelle problematiche che oggi si presentano sempre a valle. In molti casi, la sola dotazione in organico agli enti parco di personale addetto in modo specifico alle procedure burocratiche relative agli aspetti edilizi ha consentito di velocizzare decisamente le procedure. Faccio ancora una volta l'esempio del Parco del Gran Paradiso perché è quello che conosco meglio: a differenza di quanto accadeva qualche anno fa, oggi il termine per il rilascio delle concessioni è di poche settimane e ciò proprio grazie al fatto che è stata messa a punto una procedura molto più veloce.

Credo che sia stata molto importante la messa in azione dell'incentivazione. Ad esempio, per quanto riguarda i progetti per l'agricoltura sostenibile ricordo che, a partire dalle stesse direttive dell'Unione europea, tali progetti vedono nelle aree protette i terreni di elezione su cui far confluire le risorse, quindi attuare a livello sperimentale e dimostrativo una serie di operazioni. Si tratta di un indice abbastanza interessante, che può trovare altri settori di sperimentazione. Penso, ad esempio, all'educazione ambientale: credo che quasi tutte le regioni abbiano incentivato i loro interventi di educazione ambientale a cominciare dalle aree a parco, e questa è una delle risorse importanti che sono state investite sul territorio. Gli stessi progetti culturali per quanto riguarda la tutela e la messa in valore delle opere culturali di minore dimensione ma di notevole pregio che sono presenti sul territorio hanno visto molto spesso protagonisti gli enti locali in interventi nelle aree protette. Nella provincia di Torino, ad esempio, abbiamo compiuto un'esperienza di questo genere cercando di far maturare anche a livello territoriale locale una concezione diversa dello sviluppo ecocompatibile; la provincia ha, così, investito risorse in un festival internazionale videocinematografico intitolato *"Uomo e ambiente"*, investimento che ha attratto dal punto di vista turistico un'attenzione particolare sul versante piemontese del parco, che è quello più sottoutilizzato. Credo, quindi, che l'incentivazione abbia cominciato a muoversi ma solo l'attuazione completa della legge n. 94 consentirà di investire ulteriori risorse. Non va comunque dimenticato che di per sè la conservazione è un investimento importante, perché consente, dal punto di vista della gestione del territorio, di operare a monte per impedire poi i danni e i disastri di tipo idrogeologico che, spesso, vedono protagoniste proprio le aree montane, sulle quali, peraltro, è maggiore l'attenzione nell'istituzione delle aree protette.

GUIDO GONZI, *Presidente dell'UNCEM*. Vorrei dire, in risposta agli onorevoli intervenuti nel dibattito, che l'articolo 7, certamente importante, secondo noi non ha avuto adeguata attuazione. Con l'iniziativa che assumeremo prima della Conferenza nazionale dei parchi e delle aree naturali protette cercheremo, per quanto possibile, di fare il punto proprio sul modo in cui a livello di enti locali ci si è mossi in rapporto ai parchi. Comunque, l'articolo 7 dipende, in buona sostanza, dal secondo comma dell'articolo 14, dove è detto che la comunità del parco elabora un piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili, individuando i soggetti chiamati alla realizzazione degli interventi previsti.

Nella fase di concertazione tra le parti, che dovrebbe esistere all'interno della comunità del parco nel rapporto con l'ente di gestione vero e proprio, occorrerebbe individuare le linee di programmazione che sono senz'altro importanti considerato che si tratta poi di far riferimento anche ai fondi. Per esempio, le comunità montane, che non sono citate all'articolo 7, dove si parla solo di comuni e di province, nella gran parte delle regioni sono invece in grado di muoversi per quasi tutti gli interventi previsti in tale articolo, proprio mobilitandosi per l'attuazione delle politiche comunitarie; invece, difficilmente i comuni ottengono finanziamenti per il recupero di nuclei abitati, per opere igieniche ed idropotabili, per opere di conservazione e di restauro ambientale, per attività sportive compatibili, per strutture per la utilizzazione di fonti energetiche. Ciò si può superare tramite deleghe da parte dei comuni e delle comunità montane, però si tratta di procedure dispersive e defatiganti che fanno perdere altro tempo. Credo sia chiaro, da ciò che abbiamo detto, che la legge non è ancora a regime. Anzi, dal nostro punto di vista è tutt'altro che a regime sia per l'aspetto della pianificazione sia per l'aspetto comportamentale, nonché per le questioni attinenti ai rapporti tra le varie parti e gli enti.

Un'ultima osservazione sul Corpo forestale, a proposito del quale sono sempre in totale dissonanza con i colleghi delle altre associazioni. Anche di recente, l'UNCEM, nell'esprimere un parere sulla bozza di decreto legislativo del Ministero per le politiche agricole, si è schierata in dissenso rispetto alle altre organizzazioni sulla regionalizzazione del Corpo. Noi riteniamo, per le considerazioni già svolte dall'assessore Giuliano, che esso debba essere mantenuto unitario ma adeguatamente posto al servizio, in modo trasparente, di tutti gli organismi che, di volta in volta, ne abbiano necessità. Quindi, al servizio dei parchi regionali, delle comunità montane, laddove hanno funzioni delegate dalla regione in materia forestale, o, più complessivamente, delle regioni. Stiamo notando una cosa che non ci va: da un lato il ministero sta difendendo il mantenimento del Corpo, dall'altro - e questo è incredibile - non procede per le convenzioni con gli altri soggetti. Ciò è veramente assurdo, perché di fatto nega l'esistenza del Corpo e della sua utilità.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti perché quanto ci hanno detto ci sarà senz'altro utile ai fini del nostro lavoro. Non so se avremo modo di rivederci prima della Conferenza nazionale, ma ritengo che ci saranno senz'altro altre occasioni perché il Comitato per lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge n. 394 continuerà a lavorare anche dopo che tale Conferenza si sarà conclusa, proprio per definire il percorso da seguire.

La seduta termina alle 14.50.

KP 100
UNO SPARGITORE APPOSITAMENTE CREATO DA GILETTA S.p.A. PER IL NUOVO VEICOLO POLIVALENTE MERCEDES UNIMOG UX 100

Quando la MERCEDES BENZ AG di Gaggenau presentò alla GILETTA di Revello (Cuneo) il progetto del nuovo veicolo polivalente UNIMOG UX 100, la Casa di Revello comprese le potenzialità di questo veicolo innovativo per prestazioni, comfort, materiali con cui era costruito e il moderno design. Un veicolo con queste caratteristiche meritava, secondo la Casa di Revello, attrezzi progettati appositamente che lo completassero, mantenendone le potenzialità e integrandosi esteticamente. Si trattava dunque di progettare attrezzature in linea con le più moderne tendenze.

Ultimamente abbiamo avuto l'occasione di ammirare uno SPARGITORE con umidificatore e comandi a microprocessore, allestito appositamente e montato sull'UNIMOG UX 100, con caratteristiche che danno:

- affidabilità pari al veicolo UX 100
- standard qualitativo a livello della costruzione dell'UX 100
- ergonomia e semplicità d'uso in linea con il nuovo veicolo UX 100
- economicità di gestione e manutenzione come è nel caso di UX 100
- aspetto estetico che rappresenta la continuità della cabina di UX 100

L'ufficio tecnico della GILETTA si è immedesimato nel progetto raccogliendo con entusiasmo la sfida, convinto di avere le idee e i mezzi tecnici per riuscire.

La realizzazione del progetto estetico è stata affidata ad un designer italiano che ha centrato l'obiettivo riuscendo ad integrare nell'estetica del veicolo un aspetto dalla forte personalità.

La compattezza del veicolo è stata trasmessa allo spargitore realizzandolo con lo stesso sistema utilizzato per la grande serie ARVEL, cioè con un insieme di cisterne che oltre a contenere la soluzione, formano le pareti della tramoggia.

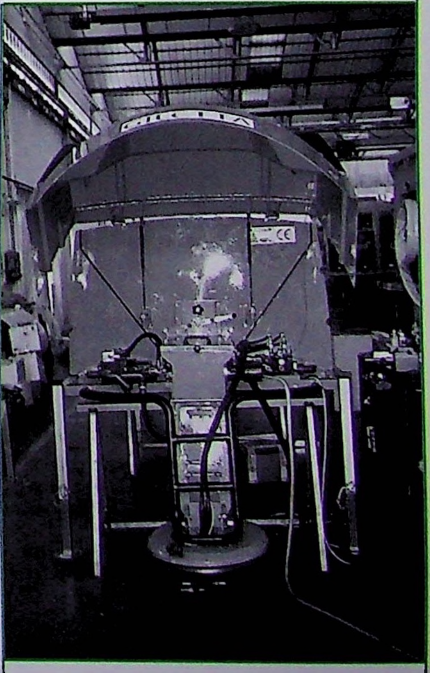


KP 100: spargitore appositamente creato da GILETTA S.p.A. per UNIMOG UX 100 Merceds

L'affidabilità è stata garantita dall'utilizzo delle parti meccaniche della serie KA entrata in produzione nel 1994 ed a cui KP 100 si affianca. La semplicità d'uso e la perfetta precisione della dosatura sono state ottenute mediante l'utilizzo dell'ultima versione del comando a microprocessore ECOS 950 che nel prossimo anno disporrà di un comando satellitare brevettato che automatizzerà completamente l'intera operazione di spargimento.

L'economicità di gestione, infine, è stata ottenuta con impiego di acciaio inossidabile e soprattutto materie plastiche con caratteristiche di resistenza alla corrosione pari alla cabina di UX 100.

Si può dire pertanto che KP 100 rappresenti un felice esito della sfida raccolta e che con un UX 100 possano fare molta strada insieme in Europa e nel mondo.



Vista delle parti meccaniche dello spargitore GILETTA KP 100 Idraulico